



CORTE DEI CONTI RASSEGNA STAMPA

Roma 30 agosto 2011

Rassegna Stampa del 30-08-2011

PRIME PAGINE

30/08/2011	Repubblica	Prima pagina	...	1
30/08/2011	Sole 24 Ore	Prima pagina	...	2
30/08/2011	Finanza & Mercati	Prima pagina	...	3
30/08/2011	Italia Oggi	Prima pagina	...	4
30/08/2011	Stampa	Prima pagina	...	5
30/08/2011	Corriere della Sera	Prima pagina	...	6
30/08/2011	Tempo	Prima pagina	...	7
30/08/2011	Unita'	Prima pagina	...	8
30/08/2011	Financial Times	Prima pagina	...	9
30/08/2011	Echos	Prima pagina	...	10
30/08/2011	Pais	Prima pagina	...	11

POLITICA E ISTITUZIONI

30/08/2011	Corriere della Sera	Vertice di sette ore, poi l'intesa	Soglio Elisabetta	12
30/08/2011	Repubblica	Giulio sconfitto ai punti e la Lega perde il match su previdenza e patrimoni	Mania Roberto	13
30/08/2011	Repubblica	Intervista a Roberto Calderoli - "Ora la manovra è sostenibile non abbiamo ricattato nessuno"	D'Argenio Alberto	15
30/08/2011	Mattino	Dal Quirinale una sola preoccupazione: i saldi non devono cambiare	Bartoli Teresa	16
30/08/2011	Messaggero	Pd e Udc, i conti non tornano. Casini avverte: rischio baratro	Pirone Diodato	17
30/08/2011	Tempo	Meno tasse. Ecco il contro-testo del Terzo Polo	...	18
30/08/2011	Repubblica	Onorevoli dimezzati: 130 milioni di risparmi	Buzzanica Silvio	19
30/08/2011	Corriere della Sera	Attenti ai saldi	Di Vico Dario	20
30/08/2011	Finanza & Mercati	La nuova manovra. Ma anche così piace all'Europa?	Gambarotta Gianni	21
30/08/2011	Stampa	Ma è solo un provvisorio compromesso	Sorgi Marcello	22

CORTE DEI CONTI

30/08/2011	Sole 24 Ore	Le buone intenzioni e il problema del gettito	Bellinazzo Marco	23
30/08/2011	Sole 24 Ore	Parametri incerti per assumere dirigenti a tempo	Grandelli Tiziano - Zamberlan Mirco	24
30/08/2011	Giornale di Sicilia	Se i comuni vendono i "tesoretти"	Cusimano Lelio	25

PARLAMENTO

30/08/2011	Sole 24 Ore	Stop sull'Irpef, mini-stretta sulle pensioni - Salta la super-Irpef, stretta sull'elusione	Rogari Marco	26
30/08/2011	Messaggero	Manovra, stretta sulle pensioni - Sulle pensioni giro di vite per chi ha 40 anni di contributi	Cifoni Luca	28
30/08/2011	Messaggero	Evasione, più poteri ai Comuni nel mirino le società di comodo	L.Ci.	30
30/08/2011	Mf	Tremonti non cede sull'Iva - Stangati i laureati e chi ha fatto la naja	Sommella Roberto	32
30/08/2011	Unita'	Intervista a Vasco Errani - "Questa manovra va cancellata, modifiche inutili"	Donati Onide	34
30/08/2011	Messaggero	Intervista a Giacomo Vaciago - Vaciago: non c'è nulla per stimolare la crescita	Mancini Umberto	35
30/08/2011	Messaggero	Intervista a Stefano Fassina - Fassina: manovra più debole resta iniqua e non strutturale	D. Pir.	36
30/08/2011	La discussione	Opposizioni, pioggia di emendamenti presentati al Senato	...	37
30/08/2011	Sole 24 Ore	E' giallo sulle coperture: caccia aperta a 4 miliardi - Copertura ancora incerte: da trovare circa 4 miliardi	Pesole Dino	38
30/08/2011	Sole 24 Ore	Il 70% arriva da maggiori entrate	D.Pes.	40
30/08/2011	Messaggero	L'analisi - I mercati chiedono certezze	Giannino Oscar	41
30/08/2011	Repubblica	La manovra delle bollicine	Giannini Massimo	42
30/08/2011	Stampa	Il porcellum delle manovre	Deaglio Mario	43
30/08/2011	Stampa	"Siamo salvi", l'Italia dei miracolati	Iacoboni Jacopo	44

GOVERNO E P.A.

30/08/2011	Corriere della Sera	Così la nuova previdenza - Riscatto laurea la nuova soglia dei 40 anni effettivi	Marro Enrico	46
30/08/2011	Italia Oggi	In pensione più tardi - La manovra passa sulle pensioni	Di Santo Giampiero	48
30/08/2011	Repubblica	La beffa per statali e pensionati torna il prelievo più pesante	Conte Valentina	50
30/08/2011	Mattino	Intervista a Jean-Paul Fitoussi - "Più evasori e previdenza da riformare i sacrifici per l'Italia saranno più duri"	Pierantozzi Francesca	51
30/08/2011	Repubblica	Vale 2 miliardi l'abolizione di cento Province	Favale Mauro	53
30/08/2011	Italia Oggi	Trasferimento dei dipendenti flop	Paladino Antonio_G	54
30/08/2011	Sole 24 Ore	"Accelerare il decreto sulle infrastrutture"	Santilli Giorgio	55
30/08/2011	Italia Oggi	Nuova impresa? Basta dirlo - Per aprire l'attività arriva la Sia	Ciccio Antonio	56

ECONOMIA E FINANZA PUBBLICA

30/08/2011	Stampa	Fmi: la crescita rallenta Nel mirino Europa e Usa	<i>Sodano Marco</i>	58
30/08/2011	Avvenire	Fmi: rallenta la crescita. Tagliate le previsioni sul Pil di Italia ed Europa. Obama annuncia nuove misure economiche - Allarme Fmi sull'Italia. "La crescita rallenta"	<i>Merico Chiara</i>	60
30/08/2011	Corriere della Sera	Caccia del fisco ai beni di lusso nascosti in società	<i>De Cesare Corinna</i>	62
30/08/2011	Stampa	Caccia al tesoro dei ricchi "nullatenenti" - Caccia al tesoro dei ricchi nullatenenti	<i>Baroni Paolo</i>	65
30/08/2011	Mf	Il condono zombie torna nella tomba	<i>Bassi Andrea</i>	66
30/08/2011	Stampa	Bruxelles lancia l'offensiva del rigore	<i>Zatterin Marco</i>	67
30/08/2011	Corriere della Sera	Gli alti e bassi dei prezzi dell'oro. Torna il dilemma dell'uso delle riserve	<i>Quadrio Curzio Alberto</i>	68
30/08/2011	Italia Oggi	Banche e assicurazioni, Irap su	<i>Poggiani Elena G.</i>	69
30/08/2011	Repubblica	Consumi fermi, in 17 regioni peggio del 2000	<i>Ananasso Agnese</i>	71



La cultura
Noi, gli alieni
la fantascienza
creata dalla realtà
EMILIANO MORREALE



Gli spettacoli
Divi in mostra
Venezia senza soldi
si affida al glamour
ASPESI, BIZIO E FINOS



Lo sport
Buffon all'attacco
'Usati dai politici
non siamo evasori'
ENRICO CURRO

CERSAIE BOLOGNA ITALY
www.cersaie.it

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

costruire, abitare, pensare.
www.cersaie.it

1 2 www.repubblica.it

Anno 36 - Numero 205 € 1,00 in Italia

martedì 30 agosto 2011

SEDE: 00147 ROMA, VIA CRISTOFORO COLOMBO, 80 - TEL. 06/4981 - FAX 06/4982023. SPED. ABIS. POST. ART. 1. LEGGE 48/04 DEL 27 FEBBRAIO 2004 - ROMA. CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ: A. MANZONI & C. MILANO - VIA NERVESA, 21 - TEL. 02/574941. PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: AUSTRIA, BELGIO, FRANCIA, GERMANIA, GRECIA, IRLANDA, LUSSEMBURGO, MALTA, MONACO P., OLANDE, PORTOGALLO, SLOVENIA, SPAGNA € 2,00; CANADA \$1; CROAZIA, K.H. 15; EGITTO EP* 6,50; REGNO UNITO LIST* 1,80; REPUBBLICA Ceca CZK 61; SLOVACCHIA SKK RON 2,80; SVIZZERA FR 3,00 (CON D.O. VENERDI' FR 3,30); TURCHIA YTL 4; LINGHERIA FT 495; U.S.A. \$ 2,00.

Accordo dopo un lungo vertice Berlusconi-Bossi- Tremonti. Non si tocca l'Iva, meno tagli ai Comuni. L'opposizione: i conti non tornano. La Cgil: colpiti i lavoratori
Via la supertassa, stretta sulle pensioni
Addio alle Province, il Parlamento sarà dimezzato. Il Cavaliere: stappo lo champagne

LA MANOVRA DELLE BOLLICINE

MASSIMO GIANNINI

UNA volta tanto il presidente del Consiglio è stato di parola. «Ho messo da parte le bottiglie per brindare all'accordo», ha detto durante il vertice di maggioranza ad Arcore. Dopo oltre sette ore l'intesa è arrivata. Ma dall'estenuante braccio di ferro di Villa San Martino è uscito esattamente quello che Berlusconi auspicava: una «manovra-champagne». All'apparenza, spumeggiante e piena di bollicine. Nella sostanza, sempre più inconsistente e piena di buchi.
SEQUE A PAGINA 38



ALTAN

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 13

I provvedimenti
CONTRIBUTO DI SOLIDARIETÀ
NORME ANTI-ELUSIONE
PENSIONI
PICCOLI COMUNI
ENTI LOCALI
PROVINCE
PARLAMENTARI

Nell'inchiesta spunta Lele Mora
Così la P3
teneva in mano i magistrati



Marcello Dell'Utri

Le carte
La rete di Cesare
in 66mila pagine

ELENA LAUDANTE
FABIO TONACCI
MARIA ELENA VINCENTI

Il retroscena

Silvio grida vittoria "Resto fino al 2013"

CARMELO LOPAPA

«È FATTA, siamo riusciti a non mettere le mani in tasca agli italiani, ma è stata dura». Quando il corteo di auto blu lascia Villa San Martino dopo sette ore di qualcosa che ha somigliato più alla trattativa sindacale che a un vertice, Berlusconi si sta sedendo in casa con Alfano e Ghedini ed è allora che tira il sospiro di sollievo. Ha voglia di stappare lo champagne che aveva messo in fresco per festeggiare la svolta che, dice, gli «spianerà il cammino fino al 2013».
SEQUE A PAGINA 3

L'ex ministro pdl accusato di finanziamento illecito per la casa al Colosseo. Bagnasco: questione morale urgente
Scajola indagato, il Pd a Penati: fatti processare

Il caso/1
Fingersi fesso per farci fessi
FRANCESCO MERLO
SÌ ERA fatto grullo per non pagare il conto, ma è finita in Procura la farsa italiana dell'insipienza. Claudio Scajola è indagato a Roma.
SEQUE A PAGINA 39

Il caso/2
La cecità della sinistra
CARLO GALLI
VITTORIE perdute. Ecco che cosa stanno diventando i successi amministrativi e referendari della primavera, la ventata di opposizione costruttiva, la riscoperta della politica.
SEQUE A PAGINA 39

ROMA — L'ex ministro Claudio Scajola è indagato a Roma per finanziamento illecito. Il caso è quello della compravendita dell'appartamento vicino al Colosseo che l'imprenditore Diego Anemone avrebbe pagato in parte. Scajola si è dichiarato estraneo ai fatti e fiducioso nel lavoro della magistratura. Intanto il segretario del Pd Bersani ha chiesto a Penati un ulteriore passo indietro: rinunciare alla prescrizione e si faccia processare.
SERVIZI
ALLE PAGINE 14, 15, 18 E 19

Il rais sarebbe ancora in Libia
Scaroni firma l'intesa con il Cnt
In Algeria
la famiglia Gheddafi
I ribelli: ucciso il figlio Khamis
ALLE PAGINE 20 E 21

DALLE pressioni sui giudici, dagli affari per l'eolico in Sardegna. Dai condizionamenti sulla politica, ai legami con la malavita e con il mondo dello spettacolo e l'esule eminenza zegrige, una su tutte Lele Mora, l'agente dei vip. La P3 non conosceva confini. Come testimoniano le sessanta-seimila pagine, massacrata dagli omissis, depositate dal procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo e dal sostituto Rodolfo Sabelli per la chiusura delle indagini sulla P3.
SEQUE ALLE PAGINE 16 E 17

Università Ca' Foscari Venezia
Iscrizione ai corsi 2011/12
www.unive.it/offertaformativa
T. 041 2347575
SOLO LEI COSÌ

R2
"Consumisti, unitevi" è l'ultima rivoluzione
dal nostro corrispondente FEDERICO RAMPINI
NEW YORK
UN GIORNO alla settimana a Bushwick, rione di Brooklyn, si ripete questa scena bucolica nel cuore di uno dei quartieri più "metropolitani" di New York. Dalle campagne arriva ogni bendo: uova fresche di galline ruspanti allevate all'antica dagli Amish.
ALLE PAGINE 41, 42 E 43

R2
Se l'America rinnega il confronto all'americana
VITTORIO ZUCCONI
WASHINGTON
ERA il clou, la scena madre dentro il film poliziesco, il momento del grido fatale «È lui!» lanciato dalla vittima dietro lo specchio trasparente. Non più. Uno dopo l'altro, gli Stati americani stanno mettendo al bando questo sistema di identificazione, il lineup, il confronto, appunto, all'americana.
SEQUE A PAGINA 44

Francesca Petrizzo
l'autrice di Memorie di una cagna
La storia di due ragazzi, fragili e invincibili come i loro sogni.
IL ROVESCIO DEL BUIO
FRASSINELLI

JANET & JANET SHOP ONLINE AT WWW.JANETANDJANET.COM

Il Sole 24 ORE www.ilssole24ore.com

JANET & JANET SHOP ONLINE AT WWW.JANETANDJANET.COM

€1,50* in Italia Martedì 30 Agosto 2011

QUOTIDIANO POLITICO ECONOMICO FINANZIARIO • FONDATA NEL 1865

Postale/Spect s.p.a. - D.L. 352/2003 Anno 547 corr. L. 44/2004, art. L. 1. DCB Milano Numero 236



LIBIA Firmata l'intesa tra Eni e insorti Moglie e figli di Gheddafi in Algeria

Alberto Negri e Federico Rendina - pagina 22

CALCIO Beretta: «Trovare l'accordo, obbligo verso i tifosi»

Maria Luisa Colledani - pagina 31



INCHIESTE Scajola indagato a Roma per la casa al Colosseo

Domenico Lusi - pagina 27

SPECIALE MANOVRA Vertice di maggioranza: salta il contributo di solidarietà, gli anni dell'università e del militare fuori dal calcolo dell'anzianità, niente aumento dell'Iva - Protesta dei sindacati

Stop sull'Irpef, mini-stretta sulle pensioni

Faro sui beni intestati alle società - Tagli ai Comuni ridotti di 3 miliardi, alt costituzionale alle Province

MANOVRA E MERCATI

Il precipizio saltato e la strada tutta in salita

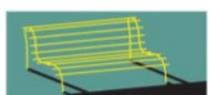
di Guido Gentili

Ecco, quando ieri a Milano il sindaco di Roma Capitale Gianni Alemanno, al termine della manifestazione bipartisan dei sindacati contro i tagli, ha detto che la manovra andava "azzerrata", abbiamo avuto nella sensazione che l'Italia avesse ripreso a ballare sull'orlo del precipizio. Con tanto di note di inno di Mameli al seguito. All'appuntamento del "giorno del giudizio" (vertice ad Arcore tra il premier Silvio Berlusconi ed il leader, nonché ministro, della Lega Umberto Bossi e presentazione in Senato del pacchetto di modifiche) la classe politica, di governo e di opposizione, centrale e periferica, s'è presentata divisa, tra veri incrociati e proposte demagogiche. E al termine di due settimane più ricche di confusione che di confronto costruttivo, la manovra bida 45 miliardi per anticipare al 2013 il pareggio di bilancio è stata di fatto riscritta in fretta e furia. Come e in quale direzione? Ci vorrà qualche giorno, ed il sigillo dei primi voti nelle commissioni parlamentari, per capirlo. Di certo sappiamo che è caduta (tranne che per i parlamentari) la super-Irpef presentata maledestramente come "contributo di solidarietà" e che il capitolo-pensioni è stato in qualche modo riaperto grazie alla mediazione del ministro Sacconi (il calcolo verrà fatto solo negli anni effettivi di lavoro e per il tetto dell'anzianità non si terrà conto degli anni riscattati per l'università ed il servizio militare). Niente ritocco dell'Iva, tema che sarà affrontato in un secondo momento con la delega fiscale. Mantenuta la cosiddetta Robin tax, nonostante l'Authority per l'energia abbia spiegato che riduce la propensione agli investimenti delle imprese e rischia di ripercuotersi sulle bollette. Continua > pagina 6

Sette ore di vertice di maggioranza ieri ad Arcore hanno ridisegnato la manovra. Il "conclave" nella residenza del premier Silvio Berlusconi si è concluso con un documento che annuncia l'abolizione del contributo di solidarietà, e una mini-stretta sulle pensioni. Il calcolo per il raggiungimento degli anni di anzianità non dovrà più tener conto degli anni di servizio militare prestato e degli anni universitari. Nel documento finale del vertice ci sono anche la cancellazione per via costituzionale di tutte le Province, il quasi dimezzamento dei tagli agli enti locali, e la decisione di non modificare l'Iva. La lotta all'evasione fiscale mette nel mirino i beni intestati alle società. Servizi > pagina 2-10

Le novità della manovra

COSA ENTRA



Mini-stretta sulle pensioni Gli assegni verranno calcolati sugli effettivi anni di lavoro: esclusi università e militare

Valore nel triennio 1,5

Marco Rogari - pagina 6

COSA ESCE



Province: stop costituzionale Tutte le Province saranno cancellate con un Ddl costituzionale, stesso iter per dimezzare i parlamentari

Valore nel triennio 0

Eugenio Bruno e Andrea Carli - pagina 9

Importi in miliardi di euro

COSA ENTRA



Provincia: stop costituzionale Tutte le Province saranno cancellate con un Ddl costituzionale, stesso iter per dimezzare i parlamentari

Valore nel triennio 0

Marco Bellinzano - pagina 8

Importi in miliardi di euro

COSA ESCE



Contributo di solidarietà Salto il super prelievo Irpef per i redditi superiori a 90mila euro (5%) e 150mila euro (10%)

Valore nel triennio 3,8

Marco Bellinzano - pagina 8

I SALDI

È giallo sulle coperture: caccia aperta a 4 miliardi

di Dino Pesole

L'accordo politico c'è stato, ma ora occorre far quadrare i conti e l'esercizio si annuncia tutt'altro che agevole. Dai primi calcoli effettuati alla luce delle misure concordate nel lunghissimo vertice di Arcore emergono dubbi di copertura su non meno di 4 miliardi. La soppressione tout court del «contributo di solidarietà» comporta il venire meno di un gettito consistente: 3,8 miliardi nel triennio 2012-2014 (67,44 milioni nel 2012, 1,5 miliardi nel 2013, 1,5 nel 2014). Per gli enti locali si prospetta una

riduzione dei tagli per circa 2 miliardi nel biennio. Sono cifre consistenti. Che non trovano un bilanciamento chiaro e sicuro negli interventi che sono stati introdotti dalla maggioranza. La lotta all'evasione è certamente meritevole, ma quanto potrà produrre nel 2012? Questo resta incerto. Così come non è quantificabile il gettito della azione anti-evasione dei Comuni. Le pensioni, poi, produrranno effetti sui conti pubblici solo nel 2013 per andare a regime (1 miliardo) nel 2014. > pagina 5

Il Dizionario 1 DOMANDE E RISPOSTE RENDITE Aliquota unica sui conti correnti Cedole tassate al 20%

Poteri contro l'infedeltà fiscale

Le autonomie locali avranno maggiori poteri e responsabilità nel contrasto all'evasione fiscale

Valore nel triennio ?

Antonio Criscione - pagina 9

Giro di vite su elusione e coop

Lotta contro operazioni abusive e società di comodo. Tagliati gli incentivi fiscali alle cooperative

Valore nel triennio ?

Marco Bellinzano - pagina 8

Tagli ridotti delle autonomie

La stretta su Comuni e Regioni viene allentata. Salvati i municipi minori ma servizi da accorpare

Valore nel triennio 3

Eugenio Bruno e Andrea Carli - pagina 9

LE ANALISI DEL SOLE

Si è scelto di rinviare le riforme strutturali di Giampiero Falasca - pagina 6

Solo il rispetto dei saldi garantisce i mercati di Marco Rogari - pagina 5

Le buone intenzioni e il problema del gettito di Marco Bellinzano - pagina 8

Sull'addio alle Province l'incognita dei tempi di Eugenio Bruno - pagina 9

DIBATTITO SUGLI EUROBOND

Eurobond gamba fiscale della Ue, ruolo di supplenza per l'Eurotower

di Gianni Toniolo

Alexander Hamilton, il primo segretario al Tesoro degli Stati Uniti, morto prematuramente nel 1804 per le ferite riportate in duello con il vice-presidente Burr, occupa un posto di primo piano nella storia degli Stati Uniti per aver gettato le fondamenta economiche dell'architettura federale basandole su due pilastri: l'autonomia fiscale di Washington e la banca centrale. Non fu una battaglia facile quella di Hamilton contro la determinazione degli stati di difendere gelosamente le proprie prerogative in materia di tasse e banche. Continua > pagina 25

Wall Street e l'Europa salgono con i dati economici e le rassicurazioni di Trichet - Atene vola sulle fusioni nel credito

Borse in rialzo, sprint da Usa e Bce

Lo Iasb attacca le banche Ue: svalutazioni troppo basse sui T-bond greci

Chiusura in deciso rialzo per le principali Borse europee, sostenute anche dai dati macro statunitensi e dalle parole del presidente della Banca centrale europea, Jean-Claude Trichet. La migliore performance è quella del Dax di Francoforte (+2,44%). L'FTSE Mib di Piazza Affari ha chiuso a +2,3%. A Wall Street l'S&P 500 ha messo a segno un progresso del 2,85%. Allarme del Fmi sulla crescita mondiale. Banche sotto accusa per le mini-svalutazioni sui bond greci. Servizi > pagina 12-15

LA BUSSOLA PER IL RISPARMIATORE

Obbligazioni bancarie alla prova dell'erario

di Maximilian Cellino

Strano strumento le obbligazioni emesse dalle banche gli istituti di credito le amano, le famiglie pure. Il collocamento di bond per 200 milioni destinati ai risparmiatori privati è chiuso ieri con successo dal Banco Popolare e, se possibile, l'ennesima conferma di un fenomeno che di per sé appare difficilmente spiegabile e che non ha pari in Europa. Continua > pagina 14

Il Dizionario

OBBLIGAZIONI BANCARIE Focus sui retail

Carli - pagina 15

Piazza Affari

LUSSO Ferragamo spinge i big

Favari - pagina 62

JANET & JANET SHOP ONLINE AT WWW.JANETANDJANET.COM

Table with market data: Mercati (FTSE Mib, Dow Jones I, FTSE 100, Xetra Dax, Nikkei 225, C/S, Brent dtd, Oro Fixing), PRINCIPALI TITOLI, QUANTITATIVI TRATTATI, INDICI, FTSE ITALIA, and various financial indicators.

JANET & JANET SHOP ONLINE AT WWW.JANETANDJANET.COM

• Nuova serie - Anno 21 - Numero 205 - € 1,20* - Spedizione in a.p. art. 1, c. 1, legge 46/04 - DCB Milano - Martedì 30 Agosto 2011 •



I CONTI DAL 1971
Il dollaro Usa è precipitato sull'oro
Bianchi a pag. 13



GERMANIA
In leasing anche vitelli e manzi
Giardina a pag. 14



ECONOMIA
L'Irlanda del Nord vuole il fisco di Dublino
servizio a pag. 14



* con guida di diritto legge sotto allegato € 5,50 in più con guida alla Manovra di Ferragosto € 5,50 in più con guida al nuovo regime dei macchinari € 5,50 in più

ItaliaOggi

QUOTIDIANO ECONOMICO, GIURIDICO E POLITICO

In pensione più tardi

Il riscatto della laurea e del militare non vale più per il calcolo dei 40 anni di contribuzione. Ma sparisce la supertassa sui ricchi

Il Giornale dei professionisti

Punto e virgola



Novanta secondi per mettere a fuoco l'evento politico del giorno

Manovra bis/1 - Il trasferimento dei dipendenti della p.a. per ottimizzare i costi rischia di essere un flop
Paladino a pag. 24



Manovra bis/2 - Rendite finanziarie, da Sacconi l'apertura a favore delle casse di previdenza
D'Alessio a pag. 24

Cassazione - Il credito Ici ammesso al passivo fallimentare con privilegio. Lo dice una sentenza della Suprema corte
Alberici a pag. 25

Previdenza - Se il contributo integrativo entra in pensione l'assegno cresce anche del 30%
Cirioli a pag. 29



Documenti - Le sentenze della Cassazione in materia di credito Ici e parcelle di ingegneri e architetti
www.italiaoggi.it

Il riscatto degli anni trascorsi all'università o i mesi di servizio di leva non verranno calcolati ai fini del raggiungimento dei 40 anni di anzianità contributiva necessari per maturare il diritto alla pensione di anzianità. Ma conterranno solo ai fini dell'incremento dell'assegno pensionistico. Si tratta di una delle modifiche apportate alla manovra di Ferragosto. Salta invece il contributo di solidarietà. Al suo posto arriva una stretta antievasione e antielusione, che colpirà le società di comodo e i casi di abuso di diritto, e una riduzione delle agevolazioni fiscali per le coop.

Di Santo e Sansonetti alle pagine 4 e 5

MANOVRA BIS
Gli aspetti più rilevanti e controversi spiegati dagli esperti di ItaliaOggi
da pag. 21

In Puglia, D'Alema si prepara a fare le scarpe a Vendola, con la scusa della Taranta



Massimo D'Alema prova a riconquistare il Salento e la Puglia a suon di tamburelli e tarantelle. Il presidente del Copasir spodesta Nichi Vendola dalla Notte della Taranta e dal backstage del concertone supersponsorizzato dal governatore pugliese, fa l'esame ai tre futuri papabili per la prossima presidenza della regione: dal fidato segretario regionale del Pd Sergio Blasi al sindaco di Bari Michele Emiliano, alla new entry Fabiano Amati, assessore ai lavori pubblici. Insomma, i giochi per la successione a Vendola, sempre più lanciato per la politica nazionale e sempre più fisicamente lontano dalla Puglia, sono incominciati.

Calitri a pagina 10

Sarà sufficiente la Dichiarazione di inizio attività, anche se non certificata. Lo prevede la manovra

Nuova impresa? Basta dirlo

IN EDICOLA
GUIDA IES-ALL
ItaliaOggi
LA MANOVRA DI FERRAGOSTO
www.italiaoggi.it

Per aprire un'attività economica basterà una Sia. Ovvero una Segnalazione di inizio attività. Senza bisogno di certificazione. È quanto stabilito dall'articolo 3, comma 3 del decreto 138/2011 (manovra economica), che fissa il principio della libertà di iniziativa economica privata, salvo specifici limiti e divieti. La norma preannuncia una modifica dell'articolo 41 della Costituzione e nel frattempo si affida agli strumenti della normativa ordinaria e dei provvedimenti amministrativi (a legislazione vigente) per sciogliere i nodi all'imprenditoria.
Ciccio a pag. 21

TG5 NUMERI IN CHIARO
De Filippi: così in mezz'ora spiego la crisi economica
Secchi a pag. 17

L'11 SETTEMBRE
Santoro torna in diretta tv sul sito de Il Fatto
Plazzotta a pag. 19

DIRITTO & ROVESCIO
È stato approvato in Commissione alla Camera la nuova legge sull'Ordine dei giornalisti. Non esiste nessun Ordine dei giornalisti in nessun paese europeo. Esiste in Italia come residuo della volontà di Mussolini di mettere sotto controllo (e sotto bavaglio) la stampa. In un paese libero è giornalista chi scrive sui giornali. Se è un analfabeta e se non lo caccia il direttore (che ha le mani legate dal contratto) lo linciano i lettori assieme al suo giornale. E l'obbligo della laurea triennale? Prezzolini o Papini non avrebbero potuto scrivere. E poi la riduzione da 150 a 90 i componenti del Consiglio nazionale. Non ne basterebbero una dozzina?

e in più IL SETTIMANALE DEI PROFESSIONISTI DELLA SCUOLA da pag. 30



LA STAMPA



QUOTIDIANO FONDATA NEL 1867

MARTEDÌ 30 AGOSTO 2011 • ANNO 145 N. 238 • 1,20 € IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA SPEDIZIONE ABB. POSTALE - D.L. 353/03 (CONV. IN L. 27/02/04) ART. 1 COMMA 1, DCB - TO www.lastampa.it

* Da giovedì 1° settembre in edicola con La Stampa il 1° DVD: Le cause della guerra *

LA SECONDA GUERRA MONDIALE

Le modifiche al decreto

INTERVENTI DI NATURA COSTITUZIONALE

- Dimezzamento del numero dei **parlamentari**
- Soppressione delle **Province** quali enti statali e conferimento alle Regioni delle relative competenze

INTERVENTI PER VIA ORDINARIA

Sostituzione dell'articolo relativo ai piccoli **Comuni** con un nuovo testo che preveda l'obbligo dello svolgimento in forma di unione di tutte le funzioni fondamentali, a partire dal 2013. Sarà ridotto il numero dei **membri dei consigli comunali** i cui componenti non avranno più diritto a indennità o gettone di presenza

Riduzione di 2 miliardi di euro dell'**impatto della manovra per Comuni, Province e Regioni**. Saranno attribuiti agli enti territoriali maggiori poteri e responsabilità nel contrasto all'evasione fiscale con vincolo di destinazione agli stessi del ricavato delle conseguenti maggiori entrate

Sostituzione del **contributo di solidarietà** con nuove misure fiscali finalizzate a eliminare l'**abuso** di intestazioni di beni a società di comodo (yacht, ville, SUV e fuoristrada)

Contributo di solidarietà solo a carico dei parlamentari

Riduzione delle misure di **vantaggio fiscale** alle società cooperative

Chi ha riscattato la **laurea** e il **servizio militare** non potrà più sommare gli anni in questione a quelli di lavoro. I contributi restano comunque utili ai fini del calcolo della pensione

Intesa al vertice di Arcore fra il premier, Tremonti e la Lega. Non si potranno più ricongiungere gli anni di università e servizio militare

Via la supertassa, stretta sulle pensioni

Eliminate tutte le Province, dimezzati i parlamentari: ma bisognerà cambiare la Costituzione. Il Fmi taglia le stime di crescita: "Servono riforme e rigore". L'opposizione: i conti non tornano

IL PORCELLUM DELLE MANOVRE

MARIO DEAGLIO

Le notizie sul contenuto della manovra-bis sono state diffuse, per puro caso, quasi contemporaneamente al comunicato dell'Istat sulla fiducia dei consumatori, che si colloca a un livello bassissimo. Se si rifacesse l'indagine oggi, è facile immaginare che il livello sarebbe più basso ancora. Nelle stesse ore, il Fondo monetario internazionale, senza conoscere il contenuto della manovra-bis, aveva sostanzialmente dimezzato le già basse stime sulla crescita dell'Italia. Se dovesse rifare i calcoli oggi, ci collocherebbe ancora più in basso.

Negli anni d'oro della Prima Repubblica, c'erano almeno 50-70 parlamentari di tutti i partiti che sapevano «deggere» i conti pubblici.

CONTINUA A PAGINA 35

Bertini, Festuccia, Magri, Masci, Mastrobuoni, Sodano, Zatterin PAG. 2-9 PAG. 29

DOSSIER

"Siamo salvi" C'è un'Italia che festeggia

Sparite le norme che «punivano» i piccoli Comuni. In bilico i calciatori

Fomovo, Iacoboni, Rossi e Tropeano ALLE PAGINE 5, 8 E 9

MA È SOLO UN PROVVISORIO COMPROMESSO

MARCELLO SORGI

Sarà bene non lasciarsi impressionare dalla seconda riscrittura della manovra uscita ieri dal lungo vertice di Arcore tra Pdl e Lega: si tratta di un ennesimo provvisorio compromesso tra i due maggiori alleati di governo (e prima di tutto tra Berlusconi e Tremonti), destinato quasi certamente ad essere rimesso in discussione nel corso nell'iter parlamentare del decreto di Ferragosto. Di qui al 13 ottobre, termine per la definitiva conversione in legge del testo, chissà quanti altri colpi di scena si preparano, mentre il centrodestra archivia lo scatto di reni decisionista di metà estate e torna all'eterno metodo italiano della trattativa infinita.

CONTINUA A PAGINA 35

POLITICA & GIUSTIZIA

Caso Penati spuntano anche le Coop rosse

Per gli inquirenti dovevano garantire la parte romana del Pd

Alfieri, Martini e Trinchella ALLE PAGINE 10 E 11

La casa pagata "a mia insaputa" Scajola indagato

La Procura di Roma: è finanziamento illecito L'ex ministro: sono sereno

Francesca Schianchi A PAGINA 12

INCHIESTA

I cattolici del dopo Berlusconi

ANDREA TORNELLI

Il lento crepuscolo della leadership di Berlusconi rappresenta anche il tramonto del clerico-moderatismo, che in questi ultimi anni ha visto certi cattolici perdere molta della loro originalità in politica. Hanno finito per giustificare il

bunga bunga...». Il filosofo Massimo Borghesi, autore del libro «Augusto Del Noce, la legittimazione critica del moderno» (Marietti 1820), al termine del Meeting sintetizza così il disagio di molti cattolici di area Pdl.

CONTINUA A PAGINA 13

IL COLONNELLO È ANCORA IN LIBIA. SCARONI (ENI) A BENGASI: ACCORDO CON GLI INSORTI SUL PETROLIO

La famiglia di Gheddafi in Algeria, i ribelli sul suo aereo



I ribelli sull'aereo privato del raiss. Il presidente del Cnt: Gheddafi è ancora pericoloso

Cerruti, Ruotolo e Stabile DA PAG. 14 A PAG. 17

Dietro le polemiche per l'uragano di New York la vecchia pretesa della previsione assoluta. Un battito d'ali di farfalla ha placato Irene

PIERO BIANUCCI

Dopo la tempesta reale Barack Obama e il sindaco di New York Bloomberg affrontano quella metaforica. Adesso nell'occhio del ciclone ci sono loro. I giornali sembrano delusi per la tragedia mancata (se 25 morti vi sembrano pochi). Gli sfollati tornano a casa con uno stato d'animo che oscilla tra il sollievo per la fine dell'incubo e la rabbia per il weekend rovinato. Il partito conservatore carica a testa bassa: Obama ha sopravvalutato il pericolo, le misu-



re preventive sono state uno spreco di denaro pubblico, tanta paura per un po' di vento e qualche secchio d'acqua.

Ma se chi ha fatto le scelte politiche è in prima linea, subito dopo ci sono gli scienziati. Come, con tutti i loro super-computer non riescono a prevedere il percorso di un ciclone?

Speculazioni politiche a parte, qui c'è un problema vero e tipico del nostro tempo: come gestire le grandi emergenze partendo da informazioni scientifiche.

CONTINUA A PAGINA 35

Costa Azzurra **ITALGEST**

MENTONE - CAP MARTIN
CONFINE MONTECARLO
EZE SUR MER - NIZZA

Centinaia di appartamenti nuovi, varie metrature

UFFICIO VENDITE
2 Bis RUE BOYER
06500 MENTONE
Tel. +39 0184 44 90 72
www.italgestgroup.com

MI TO Settembre Musica

Torino Milano Festival Internazionale della Musica
03.22 settembre 2011
Quinta edizione

5 volte MITO, 150 volte Italia
Il 3 settembre inizia il Festival MITO SettembreMusica

www.mitosettembremusica.it

MARTEDÌ 30 AGOSTO 2011 ANNO 136 - N. 205

in Euro EURO 1,20

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 6339 Servizio Clienti - Tel. 02 63707510

Fondato nel 1876



www.corriere.it

Roma, Piazza Venezia 5 Tel. 06 688281

menghi

Loreto (AN)



Trieste e Basaglia
La battaglia del cavallo per la riforma psichiatrica
Dialogo di **Claudio Magris** con **Pepe Dell'Acqua** pagg. 44-45



Confalonieri
«L'addio di Muti un danno per Milano»
di **Pierluigi Panza** a pagina 51



Nuova Zelanda
Ritorno a casa show del pinguino arenato
di **Danilo Mainardi** a pagina 30

menghi

www.menghishoes.com

Accordo Pdl-Lega. Ridotti di due miliardi i tagli agli enti locali. Ritiro dal lavoro, per l'anzianità non verranno servizio militare e laurea

Niente superprelievo, misure sulle pensioni

Manovra: salta l'aumento Iva, caccia a chi elude il fisco con le società di comodo

ATTENZIONE AI SALDI

di DARIO DI VICO

È stato più laborioso del previsto, ma alla fine il lungo vertice di Arcore ha ridisegnato la manovra introducendo alcune novità che sarebbe omissivo non sottolineare. Non c'è stato l'ulteriore inasprimento fiscale che pure era stato ventilato, anzi è stato eliminato quel contributo di solidarietà che finiva per tocare le stesse pecore, i contribuenti più fedeli allo Stato. Qualche passo in avanti è stato deciso anche in materia di lotta all'evasione, rafforzando il ruolo dei Comuni e intervenendo sulle società di comodo. Si è aperto poi il capitolo delle pensioni di anzianità, anche se il bisturi riguarda un segmento illimitato, coloro che hanno riscattato la laurea e il servizio militare. Insomma dopo giorni in cui si erano rincorse le voci più disparate, il vertice governativo ha dato quantomeno prova di prudenza.

Certo le contraddizioni non mancano. Aver impacchettato la riduzione dei parlamentari e l'abolizione delle Province in un disegno di legge costituzionale sa di rinvio e di beffa nei confronti dell'opinione pubblica. E quanto al fisco, non è stata la Lega a condurre una campagna di delegittimazione di Equitalia invitando artigiani e commercianti a cacciare in malo modo gli esattori fiscali? E ora è la stessa Lega a chiedere all'Agenzia delle entrate di farsi protagonista della lotta all'evasione. Tutto sommato si tratta però di questioni accessorie, e più rilevante sarà capire già da oggi quanto pesano le varie poste. I saldi sono stati veramente rispettati? Perché se no, magari solo per deformazione pro-

fessionale, siamo attenti agli slittamenti di opinione all'interno dei partiti, non è detto che i mercati finanziari abbiano lo stesso gusto cronistico. Sarà decisivo, quindi, spiegarlo i dettagli delle novità pattuite ad Arcore affinché non pensino di trovarsi di fronte a una manovra-ballerina. I cui contenuti cambiano con grande velocità e solo per il prevalere delle posizioni del premier o del ministro del Tesoro. Insomma guai a dare la sensazione che invece di impostare una rigorosa manovra fatta di tagli e riforme strutturali — quella che avrebbe veramente tappato la bocca a tutti i critici — la politica italiana preferisce un bricolage finanziario, tante piccole manovre che si susseguono a scadenze temporali ravvicinate. Se così fosse, non sosterremmo solo il parere negativo dei mercati, ma ne usciremmo logorati lo stesso governo, alla fine non avrebbe per sé altra operatività se non quella di fare manutenzione dei decreti di rientro dal debito via via depositati in Parlamento. Un segnale in questa direzione, tutt'altro che rassicurante, viene dalla posta di bilancio che accompagna la delega di revisione dell'assistenza: sulla carta prevede un risparmio di 16 miliardi di euro. Un obiettivo ambizioso che lo stesso esecutivo non è sicuro di centrare, come testimonia la scelta di tenere da parte l'aumento dell'Iva per usarlo come paracadute. Non si può però vivere di escamotage e la politica del carlofoglio, staccare foglia dopo foglia, applicata a un Paese finisce per ammazzarlo.

turiten@darodivico

Il provvedimento

COM'ERA	COM'È
Superprelievo	
L'ipotesi era creare un contributo di solidarietà per i redditi sopra i 90.000 euro	La misura sparisce dalla manovra bis. Resterà a carico dei soli parlamentari
Pensioni	
Inizialmente non erano previste misure sulle pensioni	Per il ritiro mantentuti 40 anni di anzianità. Fuori calcolo servizio militare e riscatto della laurea
Lotta all'evasione	
Nella prima stesura del testo non si parlava di misure aggiuntive contro l'evasione	Stretta sulle società di comodo alle quali, per eludere il fisco, vengono intestati beni di lusso
Tagli enti locali	
Nella versione originaria erano previsti circa 2,2 miliardi di minori trasferimenti in due anni	Stretta diminuita di 2 miliardi. Gli enti locali avranno più poteri nel contrasto all'evasione
Cooperative	
L'intervento sulle coop è una delle novità delle quali si era discusso nei giorni scorsi	Al posto del contributo di solidarietà arriva anche la riduzione dei vantaggi fiscali per le coop
Aumento dell'Iva	
Era in discussione l'ipotesi di un incremento dell'Iva di un punto percentuale	Il rialzo dell'imposta sul valore aggiunto scoppia dalla nuova manovra del governo
Province	
Era previsto inizialmente il taglio delle Province sotto i 300.000 abitanti	Verranno cancellate tutte le Province con un provvedimento di natura costituzionale
Costi della politica	
Era stata manifestata la disponibilità del governo a un taglio complessivo di spesa	I parlamentari saranno dimezzati, ma anche in questo caso con un percorso costituzionale

La guida

Così la nuova previdenza

di ENRICO MARRO

Dalle misure sulle pensioni ai tagli e alla lotta all'evasione. Ecco come cambierà la manovra.

Salta il contributo di solidarietà, insieme con l'ipotesi di aumento dell'Iva, mentre viene toccata la previdenza: per le pensioni di anzianità non verranno servizio militare e laurea. Così verrà riscritta la manovra, che nella nuova versione prevede, tra l'altro, il dimezzamento dei parlamentari e la cancellazione delle Province, ma per via costituzionale. Oltre alla caccia a chi elude il fisco con società di comodo.

Bertusconi, Bossi e Tremonti hanno trovato l'accordo ieri al termine di un lungo vertice ad Arcore. L'opposizione: un caos.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9 **Biccare Buzzi, Calabrò, Senesi, Soglio**

Giannelli



LA QUADRA

In primo piano

Il Cavaliere: salve le tasche dei cittadini

di PAOLA DI CARO

A PAGINA 6

Bankitalia e Bce preoccupate: adesso le cifre

di FEDERICO FUBINI

A PAGINA 5

Il cardinale Bagnasco: «La questione morale dei politici grave e urgente»

Scajola indagato per la casa

L'assessore e il caso Penati: ci furono pressioni

L'ex ministro Scajola è indagato per finanziamento illecito a un parlamentare nell'indagine sulla sua casa davanti al Colosseo. Caso Penati, l'assessore di Pisapia trascinato nella polemica spiega: ci sono state pressioni, ma le abbiamo respinte. Monito di Bagnasco su politici e questione morale.

DA PAGINA 10 A PAGINA 15

La fuga del Colonnello



Algeri accoglie i figli di Gheddafi

Gheddafi sarebbe fuggito verso Sud, a cento chilometri da Tripoli, con i figli Saif al Islam e Saadi, mentre il resto della famiglia del Rais, ossia la figlia Aisha con la madre e due fratelli, si trova in Algeria.

DA PAGINA 16 A PAGINA 19 **Caccia, L. Cremonesi, Frattini, Natale**

BISOGNO DI ONESTÀ NEL PAESE DEI FURBI

di UMBERTO AMBROSOLI

Ha ragione il cardinale Bagnasco. C'è una questione morale grave e urgente da affrontare nel Paese. Nel suo monito un passaggio colpisce più di altri: richiama il significato costruttivo della verità e l'attitudine demolitrice della menzogna.

CONTINUA A PAGINA 12

Contestato il Piano casa di Zaia: «Un regalo agli speculatori venuti da fuori»

Cortina si ribella al governatore

di GIAN ANTONIO STELLA

Prima scintilla: Cortina, dove Luca Zaia prese il 77,8%. Seconda: Asiago, dove arrivò al 68,6. E poi Zoldo Alto e Colle Santa Lucia e Borca e Piave di Cadone... C'è una rivolta di cittadini e paesi e contrade «amiche», sulle montagne del Veneto, contro il Piano Casa regionale. Reo di tradire il primo dei giuramenti autonomisti: «Padroni a casa nostra». Falso, accusano i ribelli: al posto di Roma, decide tutto Venezia. Spalancando le porte agli speculatori, ai palazzinari e ai capitali sporchi.

CONTINUA A PAGINA 31

Cattiva alimentazione

Grasso o obeso un terzo dei bambini italiani

di ADRIANA BAZZI

A PAGINA 33

I conti dell'ospedale

San Raffaele: i debiti sono arrivati a 1.500 milioni

di M. GEREVINI e S. RAVIZZA

A PAGINA 28

QUATTORRUOTE

Le novità del Salone di Francoforte

La prova completa della DS4

Confronto Mini vs Ypsilon

Inoltre a solo € 2,00* in più

Quotazioni usato

Autovetture e fuoristrada

Edizione aggiornata



IL TEMPO

QUOTIDIANO DI ROMA



Martedì 30 Agosto 2011

€ 1,00

S. Pietro Anno LXVIII - Numero 238

A Taranto e prov.: Il Tempo + Corriere del Giorno € 1,00 - In Abruzzo, Molise, Viterbo e prov.: Il Tempo + Il Giornale € 1,20 - A Latina e prov., Frosinone e prov.: Il Tempo + La Provincia € 1,00

www.iltempo.it e-mail: direzione@iltempo.it

Scopri le novità in tempo reale su www.iltempo.it

L'editoriale

LA SORPRESA DI UN PDL DIVERSO

di MARIO SECHI

C'erano tutte le premesse per un'altra delusione, ma non abbiamo mai abbandonato l'idea che la manovra si potesse migliorare e perciò in queste settimane Il Tempo è stato un pungolo continuo sul governo, la maggioranza e l'opposizione. Siamo realisti, non siamo nel mondo ideale, ma dopo il vertice di maggioranza la manovra ha un volto migliore. Silvio Berlusconi ha recuperato lo spirito del 1994 e cancellato il contributo di solidarietà, una Super-Irpef che pesava su chi già dichiara i redditi e paga le tasse, un provvedimento che tradiva la storia del Pdl. Questa decisione dimostra che eravamo nel giusto. L'abolizione delle Province, altra battaglia del nostro giornale, avverrà per via costituzionale, insieme al dimezzamento dei parlamentari. Il disegno di legge verrà presentato subito. Ne auspichiamo un percorso rapidissimo. I cittadini hanno bisogno di segnali concreti. Si poteva fare di più? Certo, ma i governi di coalizione hanno il limite del compromesso e con questo bisogna alla fine fare i conti. È soprattutto il risultato politico, in prospettiva, ad essere positivo per il centrodestra. Dal vertice esce fuori un Pdl con una nuova formazione e una Lega capace di ripensare i propri dogmi, almeno in parte. È un passo avanti, non una rivoluzione, ma lo registriamo e lo apprezziamo. La nomina di Angelino Alfano come segretario politico del partito si è dimostrata di grande importanza perché ha consentito al Pdl di giocare liberamente la partita del confronto con la Lega, di mettere sul tavolo proposte alternative, di liberare altre energie e personalità, di dare a Giulio Tremonti una gamma d'opzioni politiche e non solo tecniche, frutto del confronto tra culture diverse. Questa manovra restituisce ai partiti e al capo del governo la conduzione della politica economica. È giusto così, perché il popolo sovrano non vota i tecnocrati ma i politici. Da questo momento la manovra entra nella fase parlamentare e potrà essere emendata. E qui veniamo al ruolo dell'opposizione e agli appelli alla collaborazione fatti da Giorgio Napolitano. Il centrodestra ascolti quel che ha da proporre il centro-sinistra, ma quest'ultimo esca dal terreno della critica a prescindere e si cali nel ruolo di forza alternativa di governo. Se non lo fa, con l'aria che tira, i guai che attraversa e la riorganizzazione di ruoli e strategia in corso nel Pdl, starà fuori dal governo anche al prossimo giro.

Accordo Pdl e Lega cambiano tutto. Meno tagli ai Comuni Lotta all'evasione fiscale. Berlusconi: «Sono molto soddisfatto»

Manovra riuscita

Via la Super-Irpef e tutte le Province



di PAOLO ZAPPITELLI

Obiettivo raggiunto. Pdl e Lega avevano in testa una modifica della Manovra economica che desse un segnale rassicurante al ceto medio. E alla fine, dopo sette ore di vertice allargato, il risultato va proprio in quella direzione. Lo dice soddisfatto Silvio Berlusconi.

→ segue a pagina 2

CORREZIONI TARDIVE MA GIUSTE

di DAVIDE GIACALONE

La correzione del decreto va nella direzione giusta. Lo abbiamo criticato con durezza, ora lo riconosciamo con chiarezza. Bene la soppressione ...

→ segue a pagina 17

Libia Ucciso Khamis, un figlio del rais Il resto della famiglia è in Algeria

L'Eni prima a firmare

di MAURIZIO PICCIRILLI

Questa volta l'Italia è arrivata prima. Nonostante il grande protagonismo diplomatico di Parigi e Londra, l'Eni è riuscita, prima compagnia petroli-

fera occidentale, a firmare accordi con il «governo» provvisorio di questa nuova Libia. L'ad Scaroni, dopo l'incontro con il leader Jibril, è volato a Bengasi.

→ a pagina 11 Collacciani a pagina 10

I punti

1

Super-Irpef

Il contestato contributo di solidarietà, il prelievo sui redditi superiori a 90 mila euro, è stato tolto. Resta solo a carico dei parlamentari. Era la norma che aveva provocato lo sciopero dei calciatori

2

Province

Soppressione di tutte le Province, quali enti statali, per via costituzionale e conferimento alle Regioni delle relative competenze ordinarie

3

Pensioni

L'età pensionabile potrà essere raggiunta solo calcolando gli effettivi anni di lavoro, escludendo anni relativi all'Università e al servizio militare. Questi ultimi, però, manterranno la loro validità per determinare la cifra da percepire.

4

Cooperative

Riduzione dei vantaggi fiscali per le cooperative e nuove misure fiscali che eliminino l'abuso di intestazioni e interposizioni patrimoniali elusive

5

Piccoli Comuni

È previsto l'obbligo dello svolgimento in forma di unione di tutte le funzioni fondamentali a partire dal 2013 nonché il mantenimento dei consigli comunali con riduzione dei componenti senza indennità o gettone per i loro membri

Il Quadrifoglio Casa di soggiorno per anziani. Assistenza 24 ore su 24. Terapie occupazionali. Ampia struttura immersa nel verde con parco e giardino circolante. Cucina in sede, diete personalizzate e iposodiche. Assistenza psicologica e medica in sede. ... A Settembre immerci nel verde respirando i profumi del mare...

L'analisi MANI PULITE IL RITORNO «ROSSO» di FRANCESCO DAMATO Non so se meritano più una risata o una protesta lo stupore, l'imbarazzo e l'indignazione che mostrano i vertici e i sottovertici del Pd di fronte alle cronache giudiziarie di Monza. → segue a pagina 7

12 milioni Circoli dilettanti «professionisti» dell'evasione Palestre spacciate per associazioni sportive dilettantistiche. La Guardia di Finanza ha scoperto 24 circoli irregolari (18 solo a Roma), sette evasori totali, soldi sfuggiti al fisco per circa 12 milioni di euro, Iva evasa per quasi 1,4 milioni. Denunciati 8 responsabili. → Di Chio a pagina 26

UN THRILLER AD ALTA TENSIONE LA STORIA CHE NON POTRAI MAI PIÙ DIMENTICARE 360 PAGINE DI ADRENALINA PURA DISTILLATA GOCCIA DOPO GOCCIA PER ASSAPORARE AL MEGLIO UNA VICENDA DAGLI INCREDIBILI COLPI DI SCENA acquista il libro su www.ilmessaggerodidike.it

l'Unità

1,20€ Martedì 30 Agosto 2011 Anno 88 n. 238

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



**MONTE
DEI PASCHI
DI SIENA**
BANCA DAL 1472

www.mps.it



La nostra sfida è far crescere l'economia più velocemente in modo che le aziende possano assumere e le famiglie riguadagnare la sicurezza economica. Barack Obama

Evasori salvi, le pensioni no

La stangata di Arcore

Comuni, tagli duri. Per l'anzianità non valgono militare e università

Il mercato Pdl-Lega

Alt sull'Iva, la spunta Tremonti. Previdenza, Bossi si arrende

Opposizione all'attacco

Bersani: i conti non tornano. Idv: pagano i poveri. Udc critica

→ ALLE PAGINE 2-9

IL COMMENTO

LACRIME E CHAMPAGNE

Ronny Mazzocchi

Non sappiamo se davvero Silvio Berlusconi abbia mantenuto la promessa fatta nel pomeriggio di festeggiare il raggiungimento dell'accordo sulla manovra stappando la bottiglia di champagne che aveva messo in frigorifero. Forse attenderà prudentemente l'apertura odierna delle Borse.

→ SEGUE A PAGINA 22

L'APPELLO

IL PATTO VIOLATO

Intendiamo esprimere sconcerto e contrarietà verso l'art. 8 del decreto relativo alla manovra economica, che contiene misure che riguardano contrattazione e relazioni industriali. Lo sconcerto si riferisce al fatto che poco tempo fa sulle stesse materie era stato raggiunto un importante Accordo Interconfederale.

→ SEGUE A PAGINA 22

IL CASO

È RISORTO L'ASINELLO

Francesco Cundari

Fatto curioso. Sul sito del comitato referendario che chiede l'abrogazione dell'attuale legge elettorale, tra i simboli dei partiti promotori, compare per primo il simbolo di un partito che, ufficialmente, non esiste. O meglio, non esiste più. Il simbolo dell'Asinello de «I democratici», confluito a suo tempo nella Margherita.

→ SEGUE A PAGINA 16



→ ALLE PAGINE 4-7

Scajola indagato per la casa pagata «a sua insaputa»

L'accusa Finanziamento illecito ai partiti

→ FUSANI A PAGINA 12

LIBIA

ALTRI SCHIAFFI ALL'ITALIA

Umberto De Giovannangeli

Formalmente è la «conferenza degli amici della Libia». Nei fatti, è il summit degli amici-nemici della «torta» da spartirsi.

→ A PAGINA 33

L'ITALIA DI DOMANI

PESARO
27 AGOSTO-11 SETTEMBRE

FESTA
DEMOCRATICA NAZIONALE

www.partitodemocratico.it
www.festademocratica.it
YOU!EMIZI Canale 808 di Sky



FINANCIAL TIMES

EUROPE Tuesday August 30 2011



Masters no longer
How big investors bet the wrong way. Page 5

I am not a masochist,
but tax me more
Maurice Lévy, Page 7



News Briefing

Cosco contract dispute
threatens sector rating
One of the highest-profile
maritime groups embroiled in a
contract dispute with China's
Cosco has published the
company's claim that it is
following normal commercial
practice - and Moody's has
warned that the shipping
dispute threatens the credit-
worthiness of the dry bulk
industry as a whole. Page 11:
Cosco reneges, Page 14
www.ft.com/beyondbrics

CVC investor pressure
Investors in CVC Capital
Partners are set to increase the
pressure on the UK private
equity group over bribery
claims surrounding the sale of
the Formula 1 racing series
almost six years ago. Page 11

BoA in CCB deal
Bank of America has struck a
deal to sell around half its
stake in China Construction
Bank to a group of investors
for \$8.3bn (£5.7bn), marking
another step in efforts by the
belonged financial group to
raise additional capital. Page 11

Hedge funds count cost
Many of the world's largest
hedge funds have been left
nursing billions of dollars in
losses following the industry's
most brutal month since the
collapse of Lehman Brothers.
Page 11: Not so happy returns,
Page 5: August turmoil, Page 12

Libya water shortage
Tripoli residents were hunting
for water supplies from tankers
and wells as the shortage
sparked by the civil war's
arrival in the capital hit. Page 4

Russian elections date
Russia will hold parliamentary
elections on December 4.
President Dmitry Medvedev
said, in a vote that could
determine the presidential
succession in 2012. Page 4

Ex-Beatles aide targeted
John Lennon's best man, Peter
Brown, president of Brown
Lloyd James, a Manhattan
public relations firm, is in the
unusual position of defending
having to defend his work for
Coli Muesmer Gaddafi. Page 4

Noda seen as safe
Yoshihiko Noda, Japan's prime
minister-designate, says his
challenges are akin to 'pushing
a snowman uphill'. Page 2:
Editorial Comment, Page 6: Lex,
Page 10

Cleaning up after Irene
Hurricane Irene left at least 20
people dead and more than 4m
businesses and homes without
power, as states along the US
east coast began the clean-up
effort. Page 2: Lex, Page 10:
www.ft.com/us

Krueger chairs advisers
Alan Krueger, one of America's
top labour market economists,
will be the next chair of
Barack Obama's Council of
Economic Advisors, the
president said. Page 2

Ravers bring hope
Two distressed communities in
Nevada in the US have come to
rely on once-dispensed itinerant
attending raves. Page 2

China banking curbs
China has tightened monetary
policy by expanding the base
used to calculate banks'
required reserves in a move
aimed at curbing off-balance-
sheet lending. Page 2

Subscribe now
In print and online
Tel: +44 20 7775 6000
Fax: +44 20 7873 3428
www.ft.com/subscribeonline

© THE FINANCIAL TIMES
LIMITED 2011 No. 37,709

Printed in London, Liverpool, Dublin, Frankfurt,
Brussels, Stockholm, Milan, Madrid, New York,
Chicago, Los Angeles, San Francisco, Dallas,
Atlanta, Orlando, Washington DC,
Johannesburg, Taipei, Hong Kong, Singapore,
Seoul, Abu Dhabi, Sydney

Watchdog
hits out at
banks over
Greek debt

IASB concerned that
provisions inadequate
Intervention said to
be unprecedented
By Adam Jones in London and
Jennifer Thompson in Paris
Some European financial institu-
tions should have taken big
Greek losses on their Greek govern-
ment bond holdings in
recent results announcements,
according to the body that sets
their accounting rules.
In a private letter sent to the
European Securities and Markets
Authority, the European
Union's market regulator, the
International Accounting Stand-
ards Board criticised the inconsis-
tent way in which banks and
insurers have been writing
down the value of their Greek
sovereign debt.
"This is a matter of great
concern to us," Hans Hoogervorst,
IASB chairman, said in the
letter, which was seen by the
Financial Times.
People familiar with the
IASB's letter said that the interven-
tion was unprecedented and
reflected its belief that some
European companies had not
been making enough provisions
for Greek sovereign debt losses.
"Financial institutions have
slashed billions of euros from the
value of their Greek government
bond holdings following
the country's second bail-out,"
said Olli Rehn, the European
Commission's economic chief.
"Separately, EU officials
insisted on Monday that bank
capitalisation levels were ade-
quate. "EU banks are signifi-
cantly better capitalised now
than they were one year ago,"
said Olli Rehn, the European
Commission's economic chief.
Additional reporting by Peter
Spiegel in Brussels
Forced to defend banks. Page 3
Sovereign bond hit, Page 12

Cutting a dash 'Blade Runner' Pistorius takes on the best



Double amputee Oscar Pistorius from South Africa, dubbed the Blade Runner, competes in the 400m semi-final heat at the World Championships in Daegu, South Korea, yesterday, where he finished last. He is due to take part in the 400m relay on Friday

ECB hints at interest rates rethink

By Ralph Atkins in Frankfurt
Eurozone inflation risks are
being reassessed by the Euro-
pean Central Bank, according to
Jean-Claude Trichet, its president,
in comments that hinted
at a change in interest rate
strategy by the euro's monetary
guardian in the face of a gloomier
economic outlook.
Mr Trichet told the European
Parliament on Monday that the
outlook for inflation would be
considered at the ECB's govern-
ing council on September 8,
when fresh forecasts for the
17-country eurozone would be
available. Medium-term risks
were "under study", he said.
Mr Trichet's comments were
the clearest indication yet that
the recent growth slowdown
across the eurozone and the
financial market turbulence trig-
gered by the region's debt crisis
could result in a significantly
more cautious monetary policy
stance from next month. Previ-
ously he had described inflation
risks as on the "upside".
This year the ECB has taken a
harder line on inflation than the
US Federal Reserve and Bank of
England. With inflation above
the ECB target of an annual rate
"below but close" to 2 per cent,
interest rates were raised in
April and July.
Financial markets took steps
measures made after the last ECB
governing council meeting on
August 4 to mean that a further
rise this year was possible. But
Mr Trichet's comments "pave
the way for at least dropping the
bias-to-tighten and moving to
'wait and see'", said Carsten
Brzeziński, economist at ING
in Brussels. "With the eurozone on
the brink of a possible recession
- although I think we will avoid
that - it doesn't make sense to
maintain the hawkish tone."
Mr Trichet admitted that global
turmoil had added to uncertainty
about the outlook, with
the US also facing "fiscal and
structural headwinds amidst
weakened economic prospects".
Any change by the ECB is
likely to be gradual. Mr Trichet
warned that inflation would
remain above 2 per cent "over
the months ahead". While
growth had slowed, the econ-
omy was expected to continue
expanding "at a modest pace".
Those economists forecasting a
cut in ECB interest rates have
not pencilled in such a move
before the end of this year.
"With the eurozone
on the brink of
possible recession
... it doesn't make
sense to maintain
the hawkish tone"

Chinese tycoon's plans for \$100m tourism
project in Iceland raises security concerns

Resort envisaged in
300 sq km wilderness
By Andrew Ward in Stockholm
and Leslie Hook in Beijing
A Chinese tycoon plans to buy a
vast tract of Icelandic land for a
\$100m tourism project which
critics fear could give Beijing a
strategic foothold in the North
Atlantic.
Huang Nubo, a real estate
investor and former Chinese
government official, has struck a
provisional deal to acquire
300 square kilometres of wilder-
ness in north-east Iceland where
he plans to build an ecotourism
resort and golf course.
Opponents have questioned
why such a large amount of
land - equal to about 0.3 per cent
of Iceland's total area - is
needed to build a hotel. They
warned that the project could
provide cover for China's geo-
political interests in the Atlantic
island nation and Nato member.
While home to just 320,000
people, Iceland occupies a strate-
gically important location
between Europe and North
America and has been touted as
a potential hub for Asian cargo
should climate change open Arctic
waters to shipping.
The deal has been agreed with
private landowners but must
still be approved by the Icelandic
government, which owns
part of the land, which is known
as Grimsstadir á Fjöllum.
Ogmundur Jónsson, the
Icelandic interior minister, who
would be responsible for the
decision, signalled concern over
the plan. "China has been very
active in buying up land around
the world so we need to be
aware of the international finan-
cial situation," he told the Financial
Times.
In addition to its proximity to
potential deepwater ports, the
land also includes one of Ice-
land's biggest glacial rivers.



World Markets table with columns for Stock Markets, Currencies, Interest Rates, and Cover Price. Includes data for S&P 500, Nikkei, Dow Jones, etc.

Chopard advertisement featuring a watch and the text 'L.U.C. Event One Tourbillon' and 'MANUFACTURE OF HAUTE HORLOGERIE'.

Les Echos

LE QUOTIDIEN DE L'ÉCONOMIE



COMMENT LA CRISE A AFFECTÉ LE NIVEAU DE VIE DES FRANÇAIS PAGE 4



GRIPPE AVIAIRE LA FAO CRAINT UNE NOUVELLE ÉPIDÉMIE PAGE 17

MARDI 30 AOÛT 2011

L'ESSENTIEL

Hollande ne veut pas d'un second EPR à Penly
Le favori de la primaire socialiste promet la fermeture immédiate de la centrale nucléaire de Fessenheim et le renoncement au second EPR. PAGE 2

Les petites villes s'étalent à leur tour
L'urbanisation du territoire a crû de 19 % entre 1999 et 2010, selon l'Insee. Une tendance tirée par les petites villes, pourtant les moins denses. PAGE 5

La Libye nouvelle rebat les cartes au Maghreb
La future Libye qui se profile suscite de l'inquiétude pour l'Algérie et des espoirs en Tunisie. PAGE 6

Les utopies technologiques : l'intelligence artificielle
Exploitée dans de nombreux domaines, cette discipline n'est pas encore capable d'imiter le cerveau humain. SÉRIE D'ÉTÉ PAGE 9

ENTREPRISES & MARCHÉS

CMA CGM confiant malgré des résultats en berne



Malgré une forte baisse de son résultat au premier semestre, le troisième armateur mondial dans les porte-conteneurs reste confiant pour 2011. PAGE 15

EDF teste la production d'électricité sous la mer
L'entreprise met demain à l'eau, au large de la Bretagne, une première hydrolienne. Objectif : tester une technologie encore expérimentale. PAGE 17

Les ventes de voitures au GPL réduites à néant
Avec la fin du bonus fiscal de 2.000 euros, les ventes de véhicules au GPL ont chuté de plus de 80 % cette année. PAGE 18

Prime, mutuelles, pénibilité : les nouveautés de la rentrée

■ Prime sur dividendes : les entreprises concernées ont jusqu'au 31 octobre pour aboutir ■ Alourdissement en vue du coût des complémentaires santé ■ Des mesures avant fin 2011 pour l'égalité salariale et contre la pénibilité

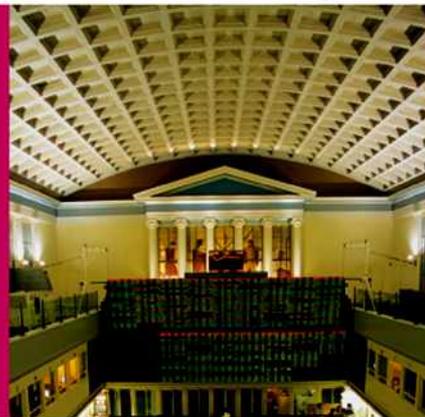
Dans les entreprises, l'agenda social de la rentrée s'annonce chargé. A la demande du gouvernement, les DRH vont mener d'ici à la fin de l'année plusieurs négociations dont les résultats auront des conséquences directes sur la rémunération et les conditions de travail des salariés. La prime sur les

dividendes, votée cet été, doit être appliquée par les sociétés concernées avant le 31 octobre. Dans la foulée de la loi sur les retraites, les entreprises auront à négocier des accords - ou, à défaut, à mettre en place des plans d'action - pour promouvoir l'égalité salariale et lutter contre la pénibilité. Direction et

représentants du personnel doivent également déterminer qui supportera la hausse de 3,5 % de la taxe frappant les complémentaires santé. Les entreprises, enfin, doivent veiller à ce que leur pratique du forfait jours se conforme à la nouvelle jurisprudence. PAGE 3

FINANCE Première fusion d'envergure dans la banque en Grèce

Les marchés financiers retrouvent des motifs d'espoir



IDE / SOURCE: BLOOMBERG / PHOTO: RÉA - LA BOURSE D'ATHÈNES

Hier, les Bourses européennes ont gagné entre 2 et 2,5 %. Le ton plus optimiste qu'attendu sur la croissance de la part du président de la Réserve fédérale américaine, Ben Bernanke, lors de son discours vendredi, a favorisé un rebond des indices et une remon-

tatives avortées, ceux-ci espèrent que cette première opération lancera la consolidation d'un secteur bancaire grec très fragilisé par la crise. PAGES 21, 22. L'ÉDITORIAL DE FRANÇOIS VIDAL PAGE 10 ET « CRIBLE » PAGE 28

PIB Les Etats-Unis, principal pays touché

Le FMI va abaisser ses prévisions de croissance

Le Fonds monétaire international devrait abaisser, le 20 septembre, ses prévisions de croissance. Aux Etats-Unis, la hausse du PIB ne serait plus que de 1,6 % en 2011, et non 2,5 % comme précédemment estimé. Pour 2012, les chiffres devraient être ramenés à 2 %, contre 2,7 %. Les corrections envisagées pour la zone euro sont moindres. La croissance française atteindrait 1,8 %, contre 2,1 %. Pour 2012, elle s'élèverait à 1,6 %, contre 1,9 %. Pour l'Allemagne, les prévisions sont inchangées, à 3,2 % pour cette année. PAGE 7



PIB / SOURCE: FMI

Le Japon malade de sa classe politique

A l'heure où le pays change de Premier ministre - son sixième en cinq ans -, l'opinion publique japonaise est en proie au doute. Six mois après le tsunami, « la population attend un sursaut de ses leaders pour extirper la nation de ses vingt années de malaise économique et social », écrit le correspondant des « Echos » à Tokyo, Yann Rousseau. PAGE 10 ET NOS INFORMATIONS PAGE 7

IDÉES PAR YANN ROUSSEAU

Le Maroc met les bouchées doubles sur le tourisme

Encore marqué par l'attentat qui a fait 16 morts fin avril dans le café Argana, sur la mythique place Jemaa el-Fna, haut lieu du tourisme à Marrakech, le Maroc n'entend pas céder à la menace terroriste. Le royaume chérifien a décidé de créer le Fonds marocain de développement touristique (FMDT), doté de 130 millions d'euros dans un premier temps, et jusqu'à 1 milliard sur dix ans, et d'associer l'Etat marocain à des capitaux souverains de pays amis et au secteur privé. PAGE 20



L'objectif visé est de doubler le nombre des touristes visitant le Maroc d'ici à 2020. PAGE 20

SOCIAL Licenciements, ruptures amiables, retraite

Les indemnités de départ épinglées

L'inspection générale des finances n'est pas tendre avec les quelque 2 milliards d'euros d'exonérations fiscales et sociales accordées aux indemnités de départ, qu'elles interviennent en cas de licenciement, de rupture conventionnelle, de départ volontaire dans le cadre d'un accord, en cas de préretraite ou de départ en retraite. Dans son rapport sur l'efficacité des niches fiscales et sociales, elle leur donne à un zéro pointé. Les mesures de pla-

onnement prises sur la plupart des dispositifs lors du débat budgétaire l'an dernier n'y ont rien fait. L'IGF fait tout de même une exception pour les mesures d'accompagnement des restructurations au ministère de la Défense, qu'elle juge relativement efficaces. Estimant que la réduction des effectifs de l'Etat vaut bien quelques sacrifices budgétaires. PAGE 3 ET L'ÉDITORIAL DE JEAN-FRANÇOIS PÉCRESSE PAGE 10



Les Echos
SUR **inter**
DOMINIQUE SEUX DANS « L'ÉDITO ÉCO »
À 7H20 DU LUNDI AU VENDREDI
ISSN 0153-4831 - 103^e ANNÉE NUMÉRO 21005 - 28 PAGES
M 00104 - 830 - F: 1,50 €

Alemagne: 2€; Andorre: 2€; Arabie Saoudite: 2€; Belgique: 1,80€; Canada: 4,10€; CAQ: Espagne: 2,10€; Grande-Bretagne: 1,60€; Grèce: 2,20€; Italie: 2,20€; Luxembourg: 1,80€; Maroc: 1,60€; Suisse: 3,20€; Tunisie: 2,10€; TUN: Zone FTA: 1,500 CFA

LES RUBRIQUES LE FAIT DU JOUR POLITIQUE PAGE 2 LE MONDE EN CHIFFRES PAGE 6 COURT TERME PAGE 15 PIXELS PAGE 19 LONGUE DURÉE PAGE 28

EL PAÍS

www.elpais.com

EL PERIÓDICO GLOBAL EN ESPAÑOL

MARTES 30 DE AGOSTO DE 2011 | Año XXXVI | Número 12.486 | EDICIÓN MADRID | Precio: 1,20 euros



El Barcelona también golea

Cesc y Thiago lideran el 5-0 al Villarreal



La gran cantera del cine español

La escuela de Barcelona, semillero de nuevos talentos



Tomás, ante el mito de Manolete

El diestro evoca en Linares a su figura de referencia

LA REFORMA DE LA CONSTITUCIÓN

Rubalcaba evita la fractura del PSOE pese a las críticas internas

- ▶ Numerosos cargos, entre ellos Chacón, censuran el método
- ▶ Sindicatos e indignados se movilizan contra el cambio

L. R. AIZPEOLEA / C. E. CUÉ, Madrid

Alfredo Pérez Rubalcaba superó ayer la peor tormenta desde que lidera el PSOE como candidato a la presidencia del Gobierno y garantizó que su grupo par-

lamentario apoyará sin fracturas la reforma de la Constitución para limitar el déficit y la deuda pública. Pese a ello, dirigentes de la Ejecutiva Federal, barones territoriales y diputados nacionales expresaron dudas y críticas sobre el contenido de la reforma, sobre el procedimiento empleado y sobre las formas utilizadas por el presidente José Luis Rodríguez Zapatero para anunciarlo. Entre los críticos estuvo la ministra de Defensa, Carme Chacón.

Rubalcaba, que admitió sus reticencias al proyecto original de Zapatero y que corrigió para hacerlo más flexible, defendió ayer la reforma en tres foros de poder socialista y pidió el apoyo de todos a la tramitación del cambio constitucional en las Cortes. Nadie, salvo el diputado Antonio Gutiérrez, anunció su voto en contra. **PÁGINAS 10 A 12**

EDITORIAL EN LA **PÁGINA 20**

LA CUARTA PÁGINA

Debates confusos

Por Felipe González

El expresidente Felipe González defiende la reforma constitucional, aunque considera que una medida así debería ser innecesaria. "Es bueno que haya un acuerdo que obligue a todos sobre la estabilidad presupuestaria. (...) Pero obligarnos a nosotros mismos con una reforma de la Carta Magna no deja de ser el reconocimiento de un cierto fracaso", sostiene. **PÁGINA 23**



"YO PARTICIPÉ EN LA LIBERACIÓN DE TRÍPOLI". Ahmed Duebi, de 32 años y tripolitano, relata junto a otros rebeldes cómo se llevó a cabo el asalto sobre la capital libia. / ULY MARTÍN **PÁGINA 3**

La mujer y tres hijos de Gadafi huyen por la frontera de Argelia

JUAN MIGUEL MUÑOZ, Trípoli
ENVIADO ESPECIAL

La esposa de Muamar el Gadafi, Safia, y tres de sus hijos, Aisha, Mohamed y Anibal, cruzaron ayer a Argelia. Ninguno de los cuatro familiares del dictador es-

tá buscado por la justicia internacional, pero el Consejo rebelde ha pedido a Argelia, país que no reconoce a los sublevados, que los entregue. Aún se ignora el paradero del coronel y sus hijos Saif al Islam, Jamis y Mutasim, los más detestados en Libia. **PÁGINA 2**

El FMI rebajará el crecimiento de EE UU en casi un punto

El organismo alerta a los bancos centrales ante el parón mundial

SANDRO POZZI, Nueva York

El Fondo Monetario Internacional (FMI) presentará unas previsiones de crecimiento revisadas a la baja para la mayoría de los países en su asamblea anual a final de septiembre, con una significativa rebaja para EE UU. El organismo augura que la primera economía del mundo crecerá un 1,6% este año, nueve décimas menos que la anterior previsión. Ante este parón en la recuperación de la crisis, el FMI pide a los bancos centrales de los países que estén preparados para actuar. **PÁGINA 17**

Dos autonomías ahorran en sanidad a costa de los veraneantes

JAIME PRATS, Valencia

La crisis perjudica la equidad de la sanidad pública. Algunas autonomías de la costa mediterránea ahorran a costa del desplazado de otras comunidades. Cataluña niega recetas y Valencia frena el acceso al especialista. La ley les obliga a asumir un gasto para el que no hay compensación. **PÁGINAS 26 Y 27**



La policía retiene a un nigeriano.

Noche de violencia en un barrio de Palma por una muerte accidental

PÁGINA 15Somatoline
Cosmetic™

HOMBRE

Funciona.

Sono modifiche a chiacchiere: quelle per cui le riforme in concreto non si fanno ma si annuncia che si faranno

Antonio Di Pietro, Italia dei Valori

Vertice di sette ore, poi l'intesa

L'opposizione: è un caos. Domani riunione di maggioranza al Senato

I giudizi

Tremonti soddisfatto per il no all'innalzamento dell'Iva. La Lega: bene la stretta sugli evasori

MILANO — Un contentino ciascuno (rispetto ai desiderata dei partiti di maggioranza) e la manovra cambia forma. La maggioranza ritrova compattezza nel dichiarare soddisfazione, ma l'opposizione incalza: «È il caos, i conti non tornano». Sette ore di vertice ad Arcore (presenti, oltre a Berlusconi, Tremonti, Bossi, Maroni, Calderoli, Cicchitto, Gasparri, Moffa, Giorgetti e Azzollini) appianano i malumori e le frizioni interne al centrodestra: sparisce il contributo di solidarietà, che verrà pagato soltanto dai parlamentari; non si tocca l'Iva, che resta come fondo di riserva qualora partirà l'operazione sulla delega fiscale; si riducono i tagli agli enti locali, nel giorno in cui la marcia bipartisan dei sindaci ha sicuramente impenierito il governo.

E i soldi che devono consentire al Paese di superare l'emergenza? Dovrebbero arrivare dall'unico intervento sulle pensioni, che conserva la possibilità di chiudere la carriera lavorativa con 40 anni di contributi, ma non tiene più conto dei riscatti del corso universitario o del servizio militare. L'altro gettito è atteso dalla stretta sul tema dell'evasione, che accoglie in gran parte le proposte della Lega: si dichiara guerra alle «intestazioni e interposizioni

patrimoniale abusive», cioè a tutte le società fittizie che consentono ai più ricchi di mascherare il possesso di beni di lusso. E si aumentano i poteri degli enti locali, che combatteranno l'evasione fiscale dei singoli contribuenti con l'incentivo di poter far rientrare nei propri bilanci i soldi recuperati.

Gli esasperati dalla casta portano a casa la promessa che verranno tagliate le spese dei ministeri, che si dimezzerà il numero dei parlamentari e che si aboliranno tutte le Province. Per queste ultime due operazioni, però, serve una riforma costituzionale: come dire, che tutto può succedere, nel frattempo.

Alla fine, si diceva, tutti soddisfatti. Perfino il ministro Giulio Tremonti, che arriva ad Arcore pronto a dare battaglia, alla fine ufficializzerà il suo commento: «È andata molto bene». Soprattutto perché a metà pomeriggio pareva che si sarebbe andati verso l'innalzamento di un punto dell'Iva: decisione che avrebbe garantito un introito immediato di 5 miliardi. Ma è un tema su cui Tremonti non molla. Così come Berlusconi e il Pdl si impongono sull'azzeramento del contributo di solidarietà e sul no alla Patrimoniale. Così come la Lega tiene fermo il pallino sulle pensioni e ottiene la stretta sugli evasori.

Il leader del Carroccio Umberto Bossi lascia Villa San Martino prima della fine del vertice per presentarsi ad un controllo medico, dopo la frattura al gomito. Chiede a Maroni, che nel frattempo è corso in Prefettura ad incontrare i sindaci, di tornare a controllare che non ci siano colpi di sce-

na. Calderoli rasserena: «Il nostro ottimismo dei giorni scorsi alla fine ha vinto».

Paolo Bonaiuti si tiene in contatto telefonicamente ed è sicuro che «abbiamo trovato la quadra». I vari rappresentanti del Pdl si alternano nel brindare alla ritrovata unità fra Pdl e Lega.

Ma le opposizioni non la vedono alla stessa maniera. «Nell'insieme mi sembra una soluzione debole», attacca il segretario pd Pier Luigi Bersani. Caustico Antonio Di Pietro: «Sono le cosiddette modifiche a chiacchiere: quelle per cui le riforme in concreto non si fanno ma si annuncia che si faranno. Modifiche e riforme solo sulla carta, una nuova presa in giro degli italiani». «Da un primo esame delle modifiche della manovra traiamo un'opinione netta: i conti non tornano e temiamo che questo venga percepito dai mercati», insistono i capigruppo udc di Camera e Senato, Gian Luca Galletti e Gianpiero D'Alia.

E intanto ieri, a tarda sera si apprende che, secondo fonti di governo, si terrà un nuovo vertice di maggioranza forse già domani, per «valutare gli emendamenti dell'opposizione alla manovra». E dopodomani (forse per dare il via libera all'eventuale fiducia) è in cantiere un consiglio dei ministri.

Elisabetta Soglio

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

Promosso alla prima prova Alfano dopo la mediazione con Bossi e Tremonti

Giulio sconfitto ai punti e la Lega perde il match su previdenza e patrimoni

Le pagelle



BERLUSCONI
Vince sulle tasse. Parola ai mercati



BOSSI
Diceva: "Le pensioni non si toccano"



MARONI
Tagli a comuni più bassi del previsto



CALDEROLI
Niente tasse "esotiche"



TREMONTI
La sua manovra è smontata

Il Carroccio ha accettato una norma che avrà effetti soprattutto al nord
ROBERTO MANIA

ROMA — Giulio Tremonti ha perso ai punti. Non è stato mandato al tappeto, ma il solo fatto che il decreto di Ferragosto, sia stato profondamente rivisto in quel di Arcore (luogo simbolico, non a caso) è per il titolare dell'Economia una sconfitta, alleggerita solo in parte dal mancato aumento delle aliquote Iva. Ma è l'immagine di quel che fu il Superministro, intoccabile e inattaccabile, irascibile e altezzoso, che ne esce sbiadita. E questo in politica conta, eccome. La stagione delle Finanziarie approvate a scatola chiusa è davvero finita.

Silvio Berlusconi puntava a due obiettivi: ridimensionare Tremonti e togliere, dopo averle messe, le mani dalle tasche degli italiani che pagano le tasse. Si potrebbe dire che li ha raggiunti (il contributo di solidarietà rimasto quasi subito senza paternità, è sparito dalla manovra) anche se non si può affatto dire che il suo decreto, a questo punto, sia in grado di ottenere i target imposti dalla Banca centrale di Fran-

coforte. Lo diranno i mercati. Nell'orto di casa, però, Berlusconi può assaporare, pro tempore, il sapore del riscatto.

Non è andato male, alla sua prima prova da neo segretario del Pdl, Angelino Alfano. Ha fatto ciò che voleva il Capo di Arcore. Ha lavorato sulla Lega, assecondandone le bizze, gli umori e le idee strampalate. È stato un buon incassatore anche quando Tremonti l'ha — pare — mandato a quel paese via telefono. Si è preso le pernacchie di Bossi ma ha aperto un varco nel Carroccio rompendo, lavorando ai fianchi, il rapporto esclusivo con «l'intellettuale» (così lo chiama oggi con distacco Umberto Bossi) di Sondrio. Ha aperto lui il fronte delle pensioni. Anche se poi alla BerghemFest, tra Bobo Maroni e Roberto Calderoli, ha detto che senza l'accordo della Lega non se ne faceva nulla. Alla fine porta a casa un intervento correttivo sulle pensioni di anzianità per quanto limitato. Non poco, comunque, per l'esordiente del Cavaliere.

Ombre per la Lega, non più monolitica. Aveva urlato "le pensioni non si toccano". Ma non è finita così. Il "sindacato del nord" ha accettato una norma (inventata dai tecnici di Tremonti e scelta da Sacconi) che avrà effetti soprat-

tutto sui lavoratori del nord che hanno iniziato presto a lavorare in fabbrica. Non è più il tempo di Bossi che, infatti, ne ha indovinate poche in questo agosto di crisi. Del "glorioso" passato è rimasta solo la canottiera. Lui resta il Senatùr, ma la corsa alla successione sta andando avanti. Maroni ha soprattutto interpretato la Lega di governo alleata con i territori. Si è battuto contro i tagli ai Comuni. Ha portato a casa un risultato inferiore alle aspettative, ma il suo ruolo istituzionale gli ha anche limitato il campo d'azione. Però ha costruito l'asse con Alfano. Maroni guarda lontano. Dunque non ha perso, ma non ha nemmeno vinto nel confronto dentro la maggioranza. Resta il fatto che è andata peggio all'altro Roberto della Lega. Quel Calderoli, ministro della Semplificazione, che ne ha sparata una dopo l'altra. È lui che si è inventato il Tfr (la liquida-



zione) direttamente nelle buste paga dei lavoratori; è lui che ha proposto una delle tasse "esotiche" (copyright di Emma Marcegaglia), quella contro gli evasori; è lui che ha proposto di raddoppiare il contributo di solidarietà per i calciatori scioperanti. Alla fine più che «il centravanti di sfondamento d'altri tempi, alla Gigi Riva o alla Boninsegna» (copyright di Bobo Maroni), ha giocato una partita alla Egidio Calloni (lo «sciagurato Egidio», scriveva Gianni Brera) che i gol riusciva a mangiarseli a porta vuota.

Maurizio Sacconi, infine, ha evitato interventi sull'articolo 8 del decreto (quello che permette di derogare allo Statuto dei lavoratori), ma non ha potuto impedire, pur provandoci, un nuovo intervento sulle pensioni. Pareggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

“Ora la manovra è sostenibile non abbiamo ricattato nessuno”

Calderoli: compromesso accettato pure da Tremonti

Province

Non abbiamo ceduto, la loro cancellazione va in direzione ultrafederalista perché le loro competenze passano alle regioni

Proposta mefistofelica

I calciatori pagheranno un contributo per i redditi sopra 90mila e 150mila euro con aliquote doppie: 10 e 20%. Sono davvero mefistofelico

ALBERTO D'ARGENIO

ROMA — «Siamo soddisfatti, è stata una bella giornata». Roberto Calderoli è al settimo cielo. Parla in fretta, quasi non sente le domande, snocciola quanto ottenuto dalla Lega nella riscrittura della manovra. Che, per il Carroccio, ha negoziato lui. Comprensibile che veda il bicchiere mezzo pieno. Nega che il ridimensionamento della patrimoniale anti-evasione sia una bocciatura. Ammette che qualcosa sulle pensioni il Carroccio ha dovuto concedere. Ma lavora già a un'altra modifica al decreto: «Sono mefistofelico». Costringerà i calciatori a pagare una supertassa del 20% dei loro stipendi.

Ministro, l'opposizione attacca, boccia la nuova versione della manovra. Iniqua e inutile.

«Sbagliano. In verità eravamo a un giro di boa, era il momento più difficile e l'abbiamo superato con una manovra che esce più sostenibile e più seria di prima. Ad Arcore c'erano anche i Responsabili che hanno portato proposte concrete e condivisibili. Abbiamo vissuto una bella giornata segnata da una filosofia di coalizione e non di ricatto come sostiene qualcuno. C'è stata condivisione contante teste, tanti pensieri e una sintesi finale».

Sembra una favola.

«E invece non ci sono stati particolari scontri tanto che alla fine io e Alfano siamo andati a mettere nero su bianco i testi finali. Devo dire che avere Alfano come interlocutore è servito anche per avere un terminale di tutte le richieste del Pdl. Lui le ha potute approfondire con più tempo a disposizione rispetto al premier che giustamente ha un milione di grane. Apprezzo anche l'atteg-

giamento di collaborazione di Tremonti».

Perché avete ceduto sull'abolizione delle province?

«Non abbiamo ceduto, la loro cancellazione va in direzione ultrafederalista perché le loro competenze passano alle regioni».

Su sei miliardi di tagli gli enti locali ne recuperano solo due.

«Difatto sono tre come chiedevamo visto che un miliardo lo si recupera con la Robin Tax».

La sua patrimoniale anti-evasori è stata smontata?

«Innanzitutto, come chiedevamo, è stato tolto il contributo di solidarietà e non è passata l'Iva. In effetti poi le persone fisiche sono sparite dalla norma contro l'evasione perché fare un emendamento che li colpisse era piuttosto complicato. Ma i furbi che agiscono tramite prestanome sono più rari e comunque ci torneremo nella riforma fiscale. In compenso è stata accettata la parte della tassa sulle società di comodo e posso dire che l'epoca dei trust per non pagare le tasse è finita».

Ma in futuro l'Iva salirà?

«Sarà usata nella riforma fiscale per abbassare le tasse e non per far cassa con la manovra in modo tale da togliere il contributo di solidarietà. Così avremmo fatto pagare tutti e non era giusto».

Bossi aveva giurato che le pensioni non sarebbero state toccate, invece poi nella manovra sono entrate.

«Abbiamo tenuto sull'età delle donne e sugli altri requisiti, ma abbiamo ceduto su un privilegio che non era mai stato toccato per cui tutti andranno in pensione dopo 40 anni di lavoro effettivo. Chi ha riscattato università e militare comunque se lo vedrà riconosciuto come contributi versa-

Non è incostituzionale toccare il diritto di chi ha speso soldi per riscattare gli anni dello studio?

«No perché anziché andare in pensione con 40 anni di contributi ci andrà con 41 o più a seconda del riscatto».

Dopo le polemiche aveva giurato che i calciatori avrebbero pagato il doppio degli altri. Ma nell'accordo di Arcore non se ne parla.

«Come Lega abbiamo presentato un emendamento al Senato per il quale i calciatori e tutti gli sportivi professionisti pagheranno il doppio rispetto a quanto originariamente previsto. In sintesi, il contributo di solidarietà per i cittadini è sparito, ma resta per i parlamentari. E visto che la casta ha deciso di tassarsi, tassiamo anche le altre di caste. Dunque per loro resta il contributo sopra i redditi da 90mila e 150mila euro, ma le aliquote sono doppie: sborseranno il 10 e il 20%».

I giocatori faranno di tutto per fare pagare il balzello alle società. È stato uno dei motivi dello sciopero di domenica scorsa.

«Impossibile, abbiamo specificato che non possono rivalersi sui club nemmeno sotto forma di premi. Sono davvero mefistofelico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dal Quirinale una sola preoccupazione: i saldi non devono cambiare

Il confronto

Da mesi il presidente insiste sull'esigenza di un dialogo senza steccati in Parlamento

Il giudizio

Nessuna informativa sull'intesa ora Napolitano attende il testo che verrà approvato in aula

Teresa Bartoli

Fondamentale è il rispetto dei saldi, è con quello che tutti si dovranno misurare: è la bussola che secondo Giorgio Napolitano deve guidare governo e partiti in queste ore di confronto sulla manovra economica. Dal Quirinale non filtra invece alcun commento sull'accordo che eri ha riscritto il decreto di ferragosto: il capo dello Stato valuterà il provvedimento al termine del suo cammino parlamentare.

Nessuno, dal governo - nè dalla presidenza del Consiglio nè dal ministero dell'Economia - a ieri sera aveva illustrato o chiesto di illustrare al presidente della Repubblica il corposo contenuto dell'accordo raggiunto ad Arcore e che, di fatto, stravolge il decreto firmato ed emanato da Napolitano il 13 di questo mese. A distanza, ma il presidente della Repubblica ha seguito con attenzione il dipanarsi del confronto ed ora attende di capire se e come le misure alternative a quelle inserite nel decreto originario risponderanno alle attese degli organismi europei e sapranno tranquillizzare i mercati. L'importante sono i saldi, ripete in queste ore: una preoccupazione che garantisce un surplus di attenzione sulla traduzione parlamentare dell'accordo sottoscritto dalle forze di maggioranza.

L'«angoscioso presente» vissuto dall'Italia - come l'ha definito a Rimi-

ni la settimana scorsa - ha indotto Napolitano a ripetute iniziative ed interventi via via più drammatici. Dalle inedite consultazioni politiche pre-consiglio dei ministri sino al drammatico discorso tenuto al meeting di Rimini il 21 scorso, il capo dello Stato ha richiamato con voce sempre più forte le forze politiche ad una assunzione di responsabilità. Lo ha fatto chiamando al Quirinale governo e leader di partito, per sollecitare «un confronto aperto in parlamento e sul piano sociale, attento alle proposte avanzate con la responsabilità che l'attuale delicato momento richiede». Lo ha fatto da Rimini con una sorta di ultimo appello ad una classe dirigente dimostratasi non all'altezza del momento, convinto che «la impermeabilità della politica» non possa «durare ancora a lungo, sotto l'incalzare degli eventi, delle sollecitazioni che crescono all'interno e vengono dall'esterno del Paese». Quel duro atto d'accusa, la denuncia del costo ormai «insostenibile» del prevalere delle «logiche di scontro» serviva a scuotere, a provocare una reazione che forse - disse - «la drammaticità delle sfide» potrà indurre.

L'esortazione di Napolitano a governo e forze politiche, di maggioranza e di opposizione, in queste settimane, è stata quella di imbastire un confronto vero e produttivo, una capacità di ascolto e di collaborazione assolutamente indispensabili per reggere l'urto della crisi. «Faccia ora il parlamento le scelte migliori, attraverso un confronto davvero aperto e serio, e le faccia con la massima equità come condizione di accettabilità e realizzabilità» ha detto sempre a Rimini in vista dell'imminente discussione e conversione in legge del decreto. Giudicherà il lavoro fatto solo alla fine del percorso legislativo. Per ora, il monito che arriva dal Colle è uno solo ma insistito: tenere fermi i saldi per rispondere presto e positivamente alle richieste dell'Europa e agli attacchi dei mercati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE OPPOSIZIONI I moderati presentano il loro contro-piano: riforme e liberalizzazioni

Pd e Udc, i conti non tornano Casini avverte: rischio baratro

Il Terzo Polo: sui tagli a Province e parlamentari solo annunci

*Di Pietro: modifiche a chiacchiere
Enrico Letta: quadro del tutto sconcertante*

di **DIODATO PIRONE**

ROMA - «E dov'è la quadra?», Chiede il segretario Pd, Pier Luigi Bersani, a chi gli elenca le novità della manovra ter appena sfornata dal vertice di Arcore. «I conti non tornano», confermano i capigruppo Udc di Camera e Senato, Gian Luca Galletti e Gianpiero D'Alia. Che rincarano in una nota ufficiale: «Temiamo che la stessa sensazione venga percepita dai mercati poiché è fin troppo chiaro che non si gioca con le cose serie: l'abolizione delle Province ad esempio è in realtà stata cancellata perché inserita in un improbabile disegno di legge costituzionale. Che bisogno c'era di questa finzione?». Durissimo il giudizio del vicepresidente del Fli, Italo Bocchino: «Le modifiche annunciate sembrano peggio della soluzione di partenza - sottolinea - Vengono annullati i tagli alla politica, perché i disegni di legge costituzionali su province e numero dei parlamentari, non saranno mai approvati in tempo e si continuano a mettere le mani nelle tasche degli italiani con un fortissimo aumento delle tasse senza fermare gli sperperi».

L'opposizione, insomma, non fa sconti. «Sulle Province e più in generale sui costi della politica si fanno modifiche a chiacchiere», accusa Antonio Di Pietro leader dell'Idv. «Il quadro dipinto ad Arcore è sconcertante - è il giudizio di Enrico Letta, vicesegretario del Pd - bandiera bianca sui tagli alla politica e indefinitezza sul resto. Come farà l'Europa a prendere per buono un simile compromesso?». E non è finita. Il Pd salta sul freno imposto alle pensioni d'anzianità per regolare i conti con la Lega: «Bossi

non ha difeso un bel nulla sulla previdenza - commenta l'ex ministro del Lavoro, Cesare Damiano - la verità è che continua a difendere i grossi evasori fiscali».

Fin qui le reazioni alla manovra ter. Ma nel corso del pomeriggio, quando era ancora in corso il vertice di Arcore fra Berlusconi, Bossi e Tremonti, il Terzo Polo aveva convocato una conferenza stampa per presentare la propria contromanovra al testo della Finanziaria di Ferragosto.

Un'occasione utilizzata dal leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, per attaccare a fondo la Lega. «Siamo preoccupati - ha sottolineato Casini - Le misure sono pasticciate perché c'è un veto permanente di Bossi su tutte le riforme strutturali che si possono fare dalla previdenza, alle Province, alle liberalizzazioni. Corriamo il rischio di finire nel baratro». «Quella del governo - ha ribadito Francesco Rutelli dell'Api - è la manovra dell'aumento della pressione fiscale mentre le nostre proposte intendono favorire la crescita in modo organico».

Il pacchetto di emendamenti presentato dal Terzo Polo (alla conferenza stampa era presente anche il senatore Nicola Rossi a titolo personale) prevede molti tagli alla spesa, una piccola patrimoniale, aiuti alle famiglie e liberalizzazioni per la crescita. Se le proposte del Terzo Polo dovessero essere accolte integralmente la pressione fiscale si fermerebbe intorno a quota 42% del Pil invece di superare il 45% come previsto dal testo presentato dal governo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le proposte del Terzo Polo



Dal primo gennaio 2012 eliminazione delle pensioni d'anzianità e donne del settore privato a riposo a 65 anni



Abolizione delle Province con meno di 500 mila abitanti



Per le famiglie deduzioni fiscali fino a 3 mila euro



Riduzioni delle spese della Pubblica Amministrazione (in particolare le spese delle Regioni per la Sanità) di 16,4 miliardi nel 2012, 20 miliardi nel 2013 e 25 miliardi nel 2014



Trasformazione dei contributi a fondo perduto in crediti di imposta



Patrimoniale dello 0,5 per cento sui patrimoni superiori ai 10 milioni di euro



Asta per le frequenze tv



Accelerazione delle liberalizzazioni con il divieto di affidare senza gara i servizi comunali a società municipali



Riforma dell'organizzazione giudiziaria con revisione delle circoscrizioni giudiziarie; obbligo di rispetto delle udienze calendarizzate e notifiche civili tramite posta certificata

COMPTON.IT



Proposta Per Fli, Api e Udc bisogna puntare su pensioni e tagli alla pubblica amministrazione

Meno tasse. Ecco il contro-testo del Terzo Polo

Baldassarri (Fli)

«Nella manovra

ci sono 100 miliardi

di nuove tasse»

■ Una «contro-manovra» fatta di un unico emendamento che sostituisce l'intera manovra del governo con «meno tasse» e più misure strutturali, a partire dal «taglio verticale e puntuale alla spesa corrente» intervenendo sugli «acquisti della pubblica amministrazione». La proposta è stata presentata dal Terzo Polo al Senato e, secondo i loro calcoli, avrebbe come effetto una riduzione della pressione fiscale, rispetto alla proposta della maggioranza.

Quest'ultima, così come è strutturata porterebbe ad un aumento delle tasse dal «42,5% al 45,2%» nel 2014, visto che, come spiega Mario Baldassarri, presidente della commissione Finanze del Senato di Fli, introduce «100 miliardi di nuove tasse». Mentre intervenendo davvero sui tagli di spesa come propone il Terzo Polo, la pressione fiscale si fermerebbe al «42%».

Il «pacchetto» di Api, Udc, Fli e Mpa si concentra su quattro priorità: meno spesa e meno tasse, meno debito, evasione e corruzione, più crescita e coesione, più equità per donne e giovani.

Oltre alla riforma delle pensioni (dal 1 gennaio 2012 in pensione con 65 anni o 40 anni di contributi e sempre

dal primo gennaio equiparazione dell'età pensionabile per le donne nel settore privato), l'abolizione delle Province sotto i 500 mila abitanti, deduzioni per le famiglie fino a 3 mila euro, e una patrimoniale sopra i 10 milioni al posto del contributo di solidarietà, oltre all'asta delle frequenze tv i cui proventi sarebbero assegnati alla banda larga per il mezzogiorno.

I Terzopolisti propongono di ridurre le spese della Pa (in particolare gli acquisti delle Regioni in sanità) di 16,4 miliardi di euro nel 2012, 20 nel 2013 e 25 nel 2014 e di trasformare i fondi perduti in credito di imposta, risparmiando 23 miliardi l'anno. Con i tagli ottenuti da queste due misure si può azzerare il deficit ma anche prevedere deduzioni per le famiglie e riduzione Irap per le imprese.

Si spinge poi sulle liberalizzazioni con il divieto di affidare "in house" servizi a società e scioglimento di quelle esistenti. «Nel caso in cui un'amministrazione rinunci a liberalizzare - spiega Linda Lanzilotta - non potrà scaricare il costo sui cittadini con nuove tasse e tariffe».

Infine un capitolo «giustizia»: Gianpiero D'Alia spiega che il Terzo Polo propone di intervenire sul processo civile con la revisione delle circoscrizioni giudiziarie, obbligo del giudice a rispettare il calendario fissato per le udienze e una riforma del sistema delle notifiche civili e penali tramite posta elettronica certificata.

42%

Tasse

Intervenendo sui tagli di spesa la pressione fiscale si fermerebbe al «42%»

61

Miliardi

Quelli risparmiabili in tre anni riducendo le spese della Pubblica amministrazione



Onorevoli dimezzati: 130 milioni di risparmi

Necessario cambiare la Costituzione. Supertassa per deputati e senatori

DIMEZZARE

Il vertice di Arcore ha deciso di presentare un progetto per dimezzare il numero dei parlamentari: 315 deputati e 158 senatori

PROPOSTE

L'idea di dimezzare i parlamentari è condiviso da quasi tutte le forze politiche e sono state già presentate molte proposte

CONTRIBUTO

Ad Arcore è stato deciso che i parlamentari saranno i soli a pagare il contributo di solidarietà cancellato per tutti

STIPENDIO TAGLIATO

Oltre al dimezzamento del numero, la manovra prevede anche il taglio dello stipendio di senatori e deputati portandolo alla media dell'Ue

L'opposizione: "Tempi lunghi, di fatto nessun taglio ai costi della politica"

SILVIO BUZZANCA

ROMA — Lasciare a casa metà dei parlamentari e risparmiare 128 milioni di euro l'anno. Tanta vale in termini monetari la proposta di dimezzare il numero di senatori e deputati che è uscita dal vertice di Arcore. Proposta dire il vero non nuova e che giacere da tempo a Palazzo Madama e Montecitorio proposte provenienti sia dalla maggioranza che dall'opposizione.

Ridurre gli inquilini della Camera a 315 dagli attuali 630 e quelli del Senato da 315 a 158 non è però cosa da potersi realizzare in poco tempo. Per il semplice motivo che la riduzione del numero dei parlamentari deve passare da una riforma della Costituzione. In particolare degli articoli 56 e 57, quelli che fissano il numero di senatori e deputati, e comunque gli effetti si vedrebbero solo nella prossima legislatura.

Questa è la prima grande incognita sul cammino del "dimagrimento" di Camera e Senato. In base all'articolo 138 della Costituzione, le modifiche alla Carta devono seguire un percorso complicato che prevede due letture da parte di Camera e Senato a distanza di almeno tre mesi e un eventuale referendum confermativo se il voto finale non avviene con quorum dei due terzi.

Ora, visto il fronte amplissimo che chiede il dimezzamento dei parlamentari questi tempi potrebbero essere ridotti all'osso e il referendum confermativo evitato. Ma i tempi sono sempre stretti e per questo il numero due di Futuro e Libertà Italo Bocchino ieri ha sentenziato: «Sono stati annullati i tagli alla politica, perché i ddl costituzionali su province e numero dei parlamentari annunciati, non saran-

no mai approvati in tempo».

Dunque il Parlamento della prossima legislatura potrebbe essere dimezzato nei numeri. Per il momento la manovra, anche nella versione uscita ieri dal vertice di Arcore, colpisce i parlamentari nel portafoglio. Infatti deputati e senatori dovrebbero rimanere i soli a versare alle casse dello Stato il famoso contributo di solidarietà. Un obolo che si aggiunge alle altre sforbiciate che le manovre hanno inferto allo stipendio di deputati e senatori.

Sui soldi che ricevono senatori e deputati grava inoltre la previsione nella manovra originale dell'adeguamento dello stipendio a quello della media dei colleghi europei. Un provvedimento che li porterebbe ad incassare ogni mese solo 5 mila euro al posto degli attuali 11 mila e passa. Ma anche questa novità potrà partire solo dalla prossima legislatura.

Tutto rinviato o quasi, dunque. Anche perché queste norme di rango costituzionale si incrociano con il progetto di riforma complessivo della seconda parte della Costituzione già depositato dal ministro della Semplificazione Roberto Calderoli. Che prevede, fra le altre cose, anche la nascita del Senato federale.

Altro incrocio, che rende problematico il percorso del dimezzamento dei parlamentari, è quello con la riforma della legge elettorale. Esiste infatti una contraddizione profonda tra la richiesta di cambiare il Porcellum perché i parlamentari sono nominati e slegati da qualsiasi rapporto con gli elettori e un dimezzamento che, ferma restando l'attuale legge, renderebbe ancora più grandi i collegi in cui verrebbero eletti. Per questo il "dimagrimento" trova l'opposizione dei radicali. «Se la legge resta quella che c'è - spiega Emma Bonino - visto che i parlamentari sono nominati, si potrebbero persino ridurre a 30, o forse sono

anche troppi. Il fatto è che dimezzare i parlamentari vanificherebbe qualsiasi speranza di poter arrivare ai collegi uninominali dove ci si confronta con 100 mila abitanti, che conoscono vita, morte e miracoli dei candidati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

128 milioni

RISPARMI

Il dimezzamento dei deputati e dei senatori, da 945 a 473, porterebbe ad un risparmio per le casse dello Stato di 128 milioni l'anno

144 milioni

INDENNITÀ

Oggi la Camera e il Senato spendono per le indennità dei membri di Camera e Senato circa 144 milioni di euro

96 milioni

RIMBORSI

Camera e Senato, oltre l'indennità, pagano ai parlamentari anche la diaria, rimborsi per i viaggi e le spese telefoniche

218 milioni

VITALIZI

Un altro capitolo "pesante" del bilancio di Camera e Senato e quello dei vitalizi il Parlamento pagano agli ex 2307 parlamentari

ATTENZIONE AI SALDI

di DARIO DI VICO

È stato più laborioso del previsto, ma alla fine il lungo vertice di Arcore ha ridisegnato la manovra introducendo alcune novità che sarebbe omissivo non sottolineare. Non c'è stato l'ulteriore inasprimento fiscale che pure era stato ventilato, anzi è stato eliminato quel contributo di solidarietà che finiva per tosare le stesse pecore, i contribuenti più fedeli allo Stato. Qualche passo in avanti è stato deciso anche in materia di lotta all'evasione, rafforzando il ruolo dei Comuni e intervenendo sulle società di comodo. Si è aperto poi il capitolo delle pensioni di anzianità, anche se il bisturi riguarda un segmento limitato, coloro che hanno riscattato la laurea e il servizio militare. Insomma dopo giorni in cui si erano rincorse le voci più disparate, il vertice governativo ha dato quantomeno prova di prudenza.

Certo le contraddizioni non mancano. Aver impacchettato la riduzione dei parlamentari e l'abolizione delle Province in un disegno di legge costituzionale sa di rinvio e di beffa nei confronti dell'opinione pubblica. E quanto al fisco, non è stata la Lega a condurre una campagna di delegittimazione di Equitalia invitando artigiani e commercianti a cacciare in malo modo gli esattori fiscali? E ora è la stessa Lega a chiedere all'Agenzia delle entrate di farsi protagonista della lotta all'elusione. Tutto sommato si tratta però di questioni accessorie, più rilevante sarà capire già da oggi quanto pesano le varie poste. I saldi sono stati veramente rispettati?

Perché se noi, magari solo per deformazione pro-

fessionale, siamo attenti agli slittamenti di opinione all'interno dei partiti, non è detto che i mercati finanziari abbiano lo stesso gusto cronistico. Sarà decisivo, quindi, spiegare loro i dettagli delle novità pattuite ad Arcore affinché non pensino di trovarsi di fronte a una manovra-ballerina. I cui contenuti cambiano con grande velocità e solo per il prevalere delle posizioni del premier o del ministro del Tesoro. Insomma guai a dare la sensazione che invece di impostare una rigorosa manovra fatta di tagli e riforme strutturali — quella che avrebbe veramente tappato la bocca a tutti i critici — la politica italiana preferisce un bricolage finanziario, tante piccole manovre che si susseguono a scadenze temporali ravvicinate. Se così fosse, non sosterremmo solo il parere negativo dei mercati, ma ne uscirebbe logorato lo stesso governo, alla fine non avrebbe per sé altra operatività se non quella di fare manutenzione dei decreti di rientro dal debito via via depositati in Parlamento. Un segnale in questa direzione, tutt'altro che rassicurante, viene dalla posta di bilancio che accompagna la delega di revisione dell'assistenza: sulla carta prevede un risparmio di 16 miliardi di euro. Un obiettivo ambizioso che lo stesso esecutivo non è sicuro di centrare, come testimonia la scelta di tenere da parte l'aumento dell'Iva per usarlo come paracadute. Non si può però vivere di escamotage e la politica del carciofo, staccare foglia dopo foglia, applicata a un Paese finisce per ammazzarlo.

twitter@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA NUOVA MANOVRA MA ANCHE COSÌ PIACE ALL'EUROPA?

di Gianni Gambarotta

Non so fare previsioni su questa manovra, né dire quali saranno le idee - tra le tante emerse per tirare fuori dalle tasche degli italiani una cinquantina di miliardi - che alla fine prevarranno e saranno adottate dal Parlamento. Certo il vertice di ieri della maggioranza, durato sette ore, ha introdotto degli elementi di novità. Si è parlato molto di tagli, delle tanto attese e richieste sforbiciate alla spesa, in particolare quella della politica. Vedremo se questa volta si è deciso di fare sul serio oppure se nel dibattito in Senato e poi alla Camera si preferirà affossare tutto e rimandarlo a tempi migliori. Intanto l'effetto mediatico è stato ottenuto: Silvio Berlusconi potrà presentarsi davanti alle telecamere come il castigatore dell'odiata casta, sconfitto però in extremis dalla casta stessa, incurabile nella sua voracità.

Nessuno si fa troppe illusioni, tuttavia questo sarà un dibattito molto interessante da seguire. Il problema dell'Italia è che fin dalla prima Repubblica lo Stato spende più di quanto potrebbe permettersi. Per conquistare consensi elettorali i governi che si sono succeduti (con il beneplacito e spesso l'appoggio e l'incoraggiamento delle opposizioni) hanno dilatato incessantemente le spese finanziandosi sul mercato. Oggi il giocattolo si è rotto: il debito pubblico è arrivato a 1920 miliardi, il 120 per cento del prodotto interno lordo. Piazzarlo è sempre più costoso e l'Europa e la Bce ci impongono di non espanderlo ancora, anzi di ridurlo il più rapidamente possibile. A farla breve, così si è arrivati a questa manovra che il governo ha presentato prima delle ferie estive.

Avrebbe dovuto contenere altre voci, affrontare in maniera strutturale il disequilibrio fra entrate e uscite. Per esempio, il sistema previdenziale che ci siamo dati è un lusso che non ci potremo permettere ancora a lungo: siamo il Paese dei baby pensionati. Intere categorie, soprattutto nel settore pubblico, hanno potuto smettere di lavorare in età giovanissima, dopo avere versato contributi per pochi anni, talvolta solo 10-15. Ma al di là di questo caso limite (anche se assai diffuso) l'età media alla

quale gli italiani escono dal mondo produttivo è più bassa di quella europea. Intervenire su questo punto avrebbe avviato un circolo virtuoso, introdotto un risparmio permanente, appunto strutturale sulle nostre spese. Invece non se ne farà nulla: la Lega ha detto «le pensioni non si toccano» e il tema è stato accantonato.

Si è trovato invece, a quanto sembra e secondo quanto dice il comunicato ufficiale diramato alla fine del vertice, un accordo sullo spinosissimo tema del costo della politica che ha raggiunto livelli percepiti come scandalosi dall'opinione pubblica. Si parla di nuovo di abolizione delle Province e di una decisione presa all'unanimità per dimezzare il numero dei parlamentari e per lasciare esclusivamente a loro carico il contributo di solidarietà, che verrebbe invece ritirato per tutti gli altri italiani. È un segnale interessante, non c'è che dire, va nella direzione giusta. Bisogna vedere se nei prossimi giorni si passerà dalle parole ai fatti.

E c'è un'altra annotazione da fare. La manovra uscita dalla riunione della maggioranza di ieri è comunque snaturata rispetto a quella presentata dalla stessa maggioranza un paio di settimane fa. Andrà bene anche così all'Europa che ce l'aveva imposta? E che cosa ne pensa il ministro Giulio Tremonti, autore del testo originario? Abbozzerà? O prenderà altre decisioni?



MA È SOLO UN PROVVISORIO COMPROMESSO

MARCELLO SORGI

Sarà bene non lasciarsi impressionare dalla seconda riscrittura della manovra uscita ieri dal lungo vertice di Arcore tra Pdl e Lega: si tratta di un ennesimo provvisorio compromesso tra i due maggiori alleati di governo (e prima di tutto tra Berlusconi e Tremonti), destinato quasi certamente ad essere rimesso in discussione nel corso nell'iter parlamentare del decreto di Ferragosto. Di qui al 13 ottobre, termine per la definitiva conversione in legge del testo, chissà quanti altri colpi di scena si preparano, mentre il centrodestra archivia lo scatto di reni decisionista di metà estate e torna all'eterno metodo italiano della trattativa infinita.

Nel merito, l'accordo sembra costruito per dare un contentino a tutti: esce l'odiato (da Berlusconi) contributo di solidarietà sui redditi oltre novantamila euro, si riducono, ma solo parzialmente, i discussi (da Lega e dissidenti Pdl) tagli agli enti locali, si rinviando, con la scusa di renderle più stringenti, le criticate (da tutti tranne Di Pietro) abolizioni delle Province, affidate a una norma costituzionale che non è detto vedrà la luce in questa legislatura. Entrano un ritocco delle pensioni, che bisognerà vedere come Bossi riuscirà a digerire, dopo aver passato l'estate a spiegare ai suoi militanti che grazie a lui le pensioni erano salve, riduzioni di detrazioni fiscali miste a più stringenti controlli antielusione, che serviranno a far dire a Calderoli (anche se non è vero) che è passata la sua proposta di tassa antielusione.

Ma al di là dell'effetto annuncio, quando le nuove misure saranno dettagliate, di fronte a ulteriori reazioni di contribuenti che già pagano e verrebbero ulteriormente colpiti, da sommare

alla protesta nazionale dei sindacati costretti dai tagli ad aumentare le tasse locali, non è affatto da escludere un'altra marcia indietro del governo. O peggio, una volta creato allarme tra le più note categorie di evasori - sempre gli stessi, sempre perfettamente individuabili - dal miraggio della tassa antielusione potrebbe scaturire, miracolosamente, nientemeno che un nuovo condono. Infine, come voleva Tremonti, e al contrario di quel che chiedeva Berlusconi, che su questo punto non è stato accontentato, non si interviene sull'Iva. Non ci vorrà molto a capire - basterà qualche nuova sventola dei mercati - che anche questa nuova versione della manovra non basta. S'è fatto troppo poco e troppo tardi.

Politicamente, al di là delle solite uscite di propaganda per cui tutti si dichiarano contenti, è abbastanza chiaro che la Lega ha avuto sugli enti locali meno di quanto ha dovuto cedere sulle pensioni. E che la lunga mediazione della scorsa settimana, ad opera del segretario Pdl Alfano, se è servita a qualcosa, ha portato a un risultato diverso da quello, abbastanza modesto, con cui si era conclusa. Quanto a Berlusconi e Tremonti, dopo giorni in cui lo stato dei rapporti tra i due era tale che neppure si parlavano al telefono, in conclusione hanno dovuto abbozzare. E rendersi conto che in questa situazione, e con l'autunno che si prepara, come dicevano gli antichi, «simul stabunt, simul cadent». Non rimane loro che puntellarsi a vicenda, per affrontare come possono i rovesci della crisi e le insidie di un comune declino. Non è detto che serva, ma non hanno alternative.



Le buone intenzioni e il problema del gettito

di **Marco Bellinazzo** ▶ pagina 8

ANALISI

Le buone intenzioni e il problema del gettito

di **Marco Bellinazzo**

Benedetta sia la lotta all'evasione. Ma combattere il fenomeno del "nero" costa e non dà profitti certi o a breve termine. Ancorare la copertura di una parte, certo non irrilevante, di una manovra finanziaria al recupero di imponibile non è buona prassi (e la Corte dei conti lo ha detto più volte). A maggior ragione non lo è quando, per la congiuntura internazionale e la sensibilità dei mercati, l'intervento sui conti pubblici dovrebbe essere a tenuta stagna. Con la correzione al decreto di Ferragosto, invece, al posto del contributo di solidarietà si invoca la lotta all'evasione come un mantra capace di far quadrare i bilanci e scovare nuove risorse, togliendo a chi ha il compito di decidere l'imbarazzo di aumentare le tasse. E, per di più, si invoca la lotta all'evasione tentando di "affilare" armi che già si sono rivelate inefficaci o puntate nella direzione sbagliata. La stretta anti-elusione sulle società di comodo e le sforbicate ai bonus delle coop, annunciate dopo il vertice di Arcore, sembrano soluzioni di questo tipo. La disciplina anti-elusiva cercherà di colpire gli schermi societari dietro cui si celano beni di lusso e assomiglia tanto a quella patrimoniale anti-evasori chiesta dal ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli. Ma le forme di elusione o abuso del diritto contestate finora dal Fisco riguardano in genere un numero contenuto di contribuenti e aprono spesso lunghi contenziosi in cui

l'amministrazione non è detto che abbia la meglio. Non è la prima volta che si riducono poi le agevolazioni delle coop: gli introiti ricavabili non sembrano enormi, a meno che non si intenda ridurle al lumicino con tutti i problemi di costituzionalità che ne deriverebbero. Il coinvolgimento di comuni, province e regioni nella battaglia contro i furbetti delle tasse, sia pure con maggiori poteri e responsabilità e con un vincolo di destinazione del ricavato, è infine importante, ma come ha insegnato l'esperienza di questi mesi non così fruttuoso come ci si aspetterebbe. Almeno non subito. Il know-how del cacciatore di evasori non è così facilmente trasmissibile ai sindaci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Elusione fiscale

● L'elusione è il meccanismo attraverso il quale il contribuente mira a evitare, ricorrendo a opportune scappatoie, il prelievo tributario a suo carico. Il fenomeno consiste nello sfruttamento delle smagliature delle norme tributarie al fine di realizzare un consistente risparmio d'imposta. Ad esempio, per conseguire un certo risultato economico, un soggetto può adottare in luogo della prevista forma contrattuale tipica una forma contrattuale anomala che raggiunga gli stessi effetti con un minor carico fiscale



Enti locali. Riforma Brunetta

Parametri incerti per assumere dirigenti a tempo

LA PREVISIONE

Il plafond del 18% si applica ai Comuni collocati, ma solo dal 2012 nella classe di maggiore virtuosità

Tiziano Grandelli
Mirco Zamberlan

■ Non trovano pace i dirigenti a contratto degli enti locali. Anche il decreto correttivo della riforma Brunetta, decreto legislativo 141/2011, che doveva mettere definitivamente la parola fine all'annosa questione, in realtà lascia aperti numerosi dubbi e perplessità.

La vicenda prende origine dal decreto legislativo 150/2009, che impone il limite alla nomina dei dirigenti a tempo determinato nella pubblica amministrazione del 10% dei posti in dotazione organica per quelli di prima fascia e nell'8% per la seconda fascia. Norma la cui applicazione agli enti locali non risultava comunque certa. Dopo pronunce non univoche da parte delle sezioni regionali delle Corti dei Conti, sono intervenute sia la Corte costituzionale, che vede anche gli enti locali fra i destinatari, sia le sezioni riunite della Corte dei Conti, le quali aggiungono, in via interpretativa, che la percentuale massima di dirigente a contratto per gli enti locali è pari all'8% dei posti di qualifica dirigenziale in do-

tazione organica. Da qui il caos: gli enti che, nel frattempo, avevano nominato dirigenti oltre la quota consentita e, quindi, la necessità di un intervento legislativo, derivate dalla questione.

In primo luogo, il decreto 141/2011, aggiungendo il comma 6-quater all'articolo 19 del decreto 165/2011, stabilisce che la percentuale massima di dirigenti a contratto per gli enti locali, assunti in base all'articolo 110, comma 1, del decreto 267/2000, è pari al 18% dei posti in dotazione organica della medesima qualifica, con arrotondamento del quoziente all'unità superiore se il primo decimale è pari o superiore a cinque, e all'unità inferiore, in caso contrario.

La norma si applica solo agli enti locali collocati nella classe di maggiore virtuosità delle quattro previste dall'articolo 20 del decreto legge 98/2011 e individuate con decreto del ministro dell'Economia. E gli enti che si collocano nelle tre classi di virtuosità inferiori? Due sono le ipotesi: o non possono assumere dirigenti a contratto in quanto non sufficientemente virtuosi, oppure si applica il comma 6 dell'articolo 19 in commento, nella interpretazione delle sezioni riunite della Corte dei Conti e, quindi, con il limite dell'8 per cento.

In ogni caso, la classificazione degli enti nelle quattro

classi di virtuosità partirà dal 2012. E nel frattempo? Gli enti locali possono assumere dirigenti a contratto nel limite del 18%? La risposta dovrebbe essere negativa in quanto gli stessi enti non conoscono la classe di virtuosità di appartenenza. Di conseguenza tornano le due ipotesi: o non si possono assumere dirigenti a termine o il limite è rappresentato dall'8 per cento.

Anche a regime, la questione non sarà semplice. Immaginiamo che, nel 2012, un comune sia inserito nella prima classe di virtuosità e, quindi, proceda ad assumere i dirigenti a contratto nella percentuale massima.

Cosa succede se, nell'anno successivo, lo stesso ente viene collocato nella seconda classe di virtuosità? Quale destino sarà riservato ai dirigenti a contratto, nel momento in cui viene a mancare il presupposto per applicare la percentuale del 18%? Ovvero il venir meno della prima classe di virtuosità dell'ente datore di lavoro rappresenta una clausola risolutiva del contratto di lavoro per i dirigenti a termine?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



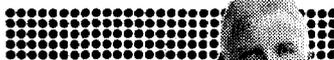
IL COMMENTO

LA PRIVATIZZAZIONE DEI SERVIZI PUBBLICI AIUTEREBBE L'ECONOMIA, MA NON SARÀ FACILE REALIZZARLA

SE I COMUNI VENDONO I «TESORETTI»



Per la Sicilia è una occasione storica per ordinare una area incontrollabile



LELIO CUSIMANO



C'è almeno un punto della recente manovra governativa, che raccoglie un giudizio positivo quasi unanime: riguarda la privatizzazione dei servizi pubblici locali (le ex municipalizzate). Piace alle parti sociali, che lo hanno inserito nel loro elenco di proposte; piace all'Europa ed alla Banca Centrale che addirittura ne ha fatto oggetto di una richiesta scritta al Governo; piace alle forze politiche di opposizione e, con qualche mugugno della Lega, anche a quelle di maggioranza.

È forse l'unico punto del Decreto controfirmato dal Presidente Napolitano, che «punta nella direzione, necessaria e virtuosa, della crescita e dello sviluppo».

Forse che, per tutte queste ragioni, la privatizzazione dei servizi pubblici avrà vita facile? Qualche dubbio sussiste. Un po' di storia in salsa siciliana ci può aiutare a capire meglio. Il giudizio della Corte dei Conti sul sistema delle società che in Sicilia gestiscono i servizi pubblici non lascia dubbi. Occorre, «riportare ordine e legalità, e perciò efficienza ed economicità, in un sistema troppo a lungo inquinato da interessi corporativi, in danno di una sana gestione economica e finanziaria» (Sezioni Riunite, giugno 2011)!

Soltanto i comuni capoluogo e le Province siciliani, fa notare la Corte dei Conti, sono proprietari

di 98 società, per metà attive nella gestione dei rifiuti, dell'acqua, dei trasporti e del gas. Altre 27 di queste società, sempre pubbliche, si occupano di sviluppo del territorio.

Nel triennio 2007-2009, oggetto dell'ultima indagine della Corte, le 98 società controllate da Comuni e Province siciliani hanno messo assieme perdite per oltre 307 milioni di euro, che si aggiungono ai 310 milioni di euro di spese direttamente sostenute da Comuni e Province.

La causa prima è l'eccessivo numero di dipendenti, con una aggravante però: le società pubbliche, a giudizio della Corte, «sono divenute per lo più mezzo anormale di assunzioni» in violazione dell'obbligo di concorso pubblico, introdotto con una legge del 2008. «Assolutamente carente» è poi il «livello di managerialità»; «insufficienti, se non addirittura assenti, vigilanza e controlli da parte degli locali!»

Non può che partire da questa analisi ogni commento alla decisione del Governo (e presto anche del Parlamento) di cedere ad imprenditori privati le partecipazioni nelle società pubbliche; ovviamente con gara pubblica. E se mai qualcuno avesse dubbi a procedere nella direzione indicata dal Governo, il decreto legge introduce incentivi al cambiamento, ma anche una serie di disincentivi a proseguire sulla vecchia strada.

Intanto è stato creato un fondo (già finanziato con quattrini immediatamente spendibili) per realizzare infrastrutture a vantaggio di Comuni e Province che privatizzano. Ma se non bastasse la carota, ecco anche il bastone. E così non accadrà più che attraverso le ex municipalizzate si possa aggirare il patto di stabilità e quindi si possa spendere in libertà, come accade oggi. Non accadrà più che si assuma personale per chiamata diretta, aggirando l'obbligo delle selezioni pubbliche, come invece prevede la legge. Non accadrà più che

si proceda ad affidare lavori e forniture, eludendo gli obblighi comuni a tutte le pubbliche amministrazioni, obbligate invece ad applicare il codice degli appalti. Non accadrà più che il rispetto del contratto di servizio sia "garantito" dagli amministratori nominati da Comuni e Province, grazie al nuovo decreto legge che trasferisce le relative competenze ai collegi sindacali. E non accadrà più che si possa rivestire il ruolo di amministratore, dirigente o responsabile degli uffici dell'ente controllante ed essere contemporaneamente amministratore delle aziende pubbliche.

Insomma, stavolta la Sicilia ha un'occasione d'oro per affrontare in maniera, tutto sommato indolore, l'enorme problema delle migliaia di persone impiegate nelle società pubbliche, le quali, con poche responsabilità del Personale addetto, non riescono a garantire efficienza ed efficacia.

È la prima volta che il Governo nazionale manifesta in maniera così chiara la volontà di rompere il monopolio pubblico che da decenni paralizza le economie locali. E se non bastasse, chi rompesse questo giocattolo costoso ed inefficiente verrebbe premiato con nuove risorse per fare strade ed altre infrastrutture! Alla vigilia di una tornata elettorale amministrativa che coinvolgerà in Sicilia almeno 180 comuni, l'occasione risulta storica; speriamo che non venga sciupata!

FONDI@GDS.IT



SPECIALE MANOVRA Vertice di maggioranza: salta il contributo di solidarietà, gli anni dell'università e del militare fuori dal calcolo dell'anzianità, niente aumento dell'Iva - Protesta dei sindaci

Stop sull'Irpef, mini-stretta sulle pensioni

Faro sui beni intestati alle società - Tagli ai Comuni ridotti di 3 miliardi, alt costituzionale alle Province

■ Sette ore di vertice di maggioranza ieri ad Arcore hanno ridisegnato la manovra. Il "conclave" nella residenza del premier Silvio Berlusconi si è concluso con un documento che annuncia l'abolizione del contributo di solidarietà, e una mi-

ni-stretta sulle pensioni. Il calcolo per il raggiungimento degli anni di anzianità non dovrà più tener conto degli anni di servizio militare prestato e degli anni universitari.

Nel documento finale del vertice ci sono anche la cancellazione per via costituzionale

di tutte le Province, il quasi dimezzamento dei tagli agli enti locali, e la decisione di non modificare l'Iva.

La lotta all'elusione fiscale mette nel mirino i beni intestati alle società.

Servizi ► pagine 2-10

LE MODIFICHE IN PARLAMENTO

Stretta fiscale sulle cooperative e società di comodo nel mirino

In commissione Bilancio al Senato già presentati 600 emendamenti

Salta la super-Irpef, stretta sull'elusione

Mini-allungamento sulle pensioni d'anzianità, tagli ridotti ai comuni - Giallo sulle coperture

INTESA NELLA MAGGIORANZA

Saltano l'aumento dell'Iva e la patrimoniale anti-evasori Salvi i piccoli comuni Tutte le province abolite ma con riforma costituzionale

Marco Rogari

ROMA

■ Completa abolizione del contributo di solidarietà sui redditi più elevati, con la sola eccezione dei parlamentari, riduzione di tre miliardi dei tagli a carico degli enti locali, Robin Hood tax inclusa, e salvataggio dei piccoli Comuni. Sono gli assi portanti del faticoso accordo sulle modifiche alla manovra raggiunto nella maggioranza alla fine del vertice di Arcore durato sette ore, che ha sancito lo stop all'aumento dell'Iva sostenuto dal Pdl e alla patrimoniale anti-evasione caldeggiata dalla Lega. Ma che ha dato il libera a un primo intervento sulle pensioni di anzianità, vincolando le uscite con il solo canale contributivo a 40 anni effettivi di servizio senza più il computo dei riscatti per laurea e servizio militare, a una stretta sui vantaggi fiscali delle cooperative e a «nuove misure finalizzate a eliminare l'abuso di intestazioni e interposizioni patrimoniali elusive», come sottolinea una nota di Palazzo Chigi nell'esplicitare l'intesa. In altre parole, società di comodo e trust finiranno nel mirino del fisco.

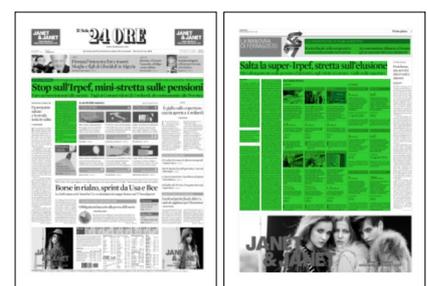
Per le Province, invece della prevista abolizione degli enti sot-

to i 300mila abitanti, si procederà alla soppressione totale con il disegno di legge costituzionale già messo a punto nelle scorse settimane dal Governo, sotto la spinta del ministro, Roberto Calderoli, per riorganizzare l'assetto istituzionale e, soprattutto, dimezzare i parlamentari. Il Ddl sarà inviato al Quirinale con le integrazioni. Salvi anche i piccoli Comuni che resteranno in vita ma dovranno gestire in forma associata i servizi.

Resta però ancora da chiarire il meccanismo delle coperture. Non a caso l'opposizione è andata subito all'attacco chiedendo chiarezza sui numeri. La maggioranza garantisce che con le modifiche concordate i saldi restano invariati visto che l'alleggerimento dei tagli sugli enti locali (2 miliardi più un altro miliardo collegato alla Robin Hood) e la soppressione della super-Irpef verrebbero compensati dall'intervento sulle pensioni, dalla stretta sulle coop e dalle misure anti-evasione. Un somma di misure che però, secondo l'opposizione, non assicurerebbe gli effetti della manovra soprattutto il prossimo anno. In effetti l'intervento sulle pensioni, che vale 1,5 miliardi nel biennio 2013-2014, non dovrebbe produrre alcun risparmio nel 2012 a causa della già prevista finestra unica per le uscite attraverso la quale i pensionamenti vengono di fatto posticipati di un anno. Senza considerare che i 3 miliardi di minori tagli su Comuni e Province agiscono tutti sul 2012, che deve fare anche i conti con il minor gettito

di 600 milioni per effetto dell'eliminazione della super-Irpef (3,8 miliardi attesi alla fine del triennio). E i 3,6 miliardi mancanti nel 2012 difficilmente potrebbero essere coperti dalla sola stretta fiscale sulle società cooperative, considerando che solitamente misure anti-evasione e anti-elusione come quelle su società di comodo e trust non producono effetti immediati. A questo punto occorre attendere la trasformazione in emendamenti dell'accordo siglato ad Arcore.

Il termine per la presentazione delle modifiche in commissione Bilancio al Senato è scaduto ieri sera: 600 i ritocchi già formalizzati, a cominciare da quello sul raddoppio del contributo di solidarietà sui calciatori arrivato dalla Lega, ai quali se ne dovrebbero aggiungere un'altra ottantina dal Pd. I correttivi collegati all'accordo di maggioranza giungeranno, via governo o relatore, prima della fine della settimana. Domani è stata convocata una riunione di maggioranza al Senato e giovedì un Consiglio dei ministri, che potrebbe anche autorizzare la fiducia. Per il momento la commissione conta di chiudere i la-



vorì entro venerdì per consentire all'Aula di Palazzo Madama di cominciare l'esame del testo il 5 settembre e approvarlo entro il 10.

Alla fine, dunque, la maggioranza ha trovato la quadra. Il vertice con Silvio Berlusconi, Umberto Bossi e il ministro Giulio Tremonti, allargato allo stato maggiore di Pdl, Lega e Responsabili e al relatore della manovra al Senato, Antonio Azzolini (Pdl) si è rivelato decisivo. Il premier ha ottenuto l'eliminazione in toto del contributo di solidarietà (abolite le due soglie di 90mila e 150mila euro e la doppia aliquota del 5 e del 10%), che, oltre che per i parlamentari, dovrebbe restare in vigore solo per i dipendenti pubblici e i pensionati, come previsto dalle precedenti manovre. Tremonti l'ha spuntata sull'Iva: il capitolo sarà affrontato nell'ambito della delega fiscale. Il Pdl ha ottenuto un primo intervento di freno sulle pensioni di anzianità, anche in linea con le richieste di frondisti e Responsabili. E la Lega ha incassato l'alleggerimento del taglio agli enti locali e un intervento anti-evasione almeno in parte sulla falsariga della patrimoniale contro gli evasori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come cambierà il decreto

LE NOVITÀ



CONTRIBUTO SOLIDARIETÀ
Il contributo di solidarietà, sul quale erano piovute critiche molto pesanti da entrambi i poli, viene eliminato del tutto. Resta in piedi solo per i parlamentari. Le entrate che venivano assicurate dalla super tassa dovrebbero essere compensate dalle nuove norme anti-elusione

3,8 miliardi

Tanto valeva la misura nel triennio: 675 milioni nel 2012-1,56 miliardi nel 2013, 1,58 miliardi nel 2014

In vigore dal: **2011**

- Il provvedimento avrebbe colpito i pochissimi "ricchi" che già pagavano le tasse, lasciando indenni autonomi e professionisti
- Sarebbe stato uno degli ultimi elementi per congelare definitivamente il federalismo, che però è conclamato obiettivo della maggioranza



NORME ANTIELUSIONE
Previste nuove misure fiscali finalizzate a eliminare l'abuso di intestazioni e interposizioni patrimoniali elusive. Saranno attribuiti agli enti locali maggiori poteri nel contrasto all'evasione con vincolo di destinazione agli stessi del ricavato delle maggiori entrate

Misura non quantificabile

Non è possibile quantificare gli esiti della *mission impossible* dei Comuni, già tentata in passato

In vigore dal: **2012**

- Una norma utile ma la vischiosità dei rapporti nei piccoli comuni rischia di renderla di difficile attuazione
- È il varo della "legge Caprotti", la par condicio della grande distribuzione. Così saliranno i prezzi anche alla Coop



TAGLI AGLI ENTI LOCALI
Saranno alleggeriti di circa due miliardi i tagli a Comuni Regioni e Province (più un miliardo atteso dalla robin tax). Le risorse compensative verranno dalla lotta all'evasione fiscale che verrà rafforzata soprattutto in ambito periferico e da un intervento sulle pensioni d'anzianità

3 miliardi

Tanto vale la riduzione dei tagli agli Enti locali decisa ieri dalla maggioranza

Effetti dal: **2012**

- Le province la scampano ancora, è lunga la strada dei mutamenti alla Costituzione. Con la prima versione, almeno, ne saltavano 38



COOPERATIVE
È prevista la riduzione delle misure di vantaggio fiscale alle società cooperative. Questo taglio di spesa dovrebbe compensare in parte l'eliminazione del contributo di solidarietà al 5% per i redditi al di sopra dei 90mila euro, criticato da maggioranza e opposizione

Misura non quantificabile

Non sono disponibili stime ufficiali su quanto valga il taglio alle agevolazioni delle coop

In vigore dal: **2012**

- Sull'età pensionabile si deve fare di più, ma grazie al pressing di Sacconi sulla Lega un primo risultato è stato raggiunto.



PROVINCE
Le Province saranno soppresse (le loro competenze passeranno alle Regioni) e sarà dimezzato il numero di deputati e senatori. Per questi due interventi si rimanda però a un intervento «di natura costituzionale». I risparmi quindi non scatteranno con la manovra

2 miliardi

Secondo l'Istituto Bruno Leoni a tanto ammonterebbero i risparmi da un azzeramento delle province

Effetti dal: **???**

- Le province la scampano ancora, è lunga la strada dei mutamenti alla Costituzione. Con la prima versione, almeno, ne saltavano 38



PENSIONI DI ANZIANITÀ
Ai fini del calcolo dell'anzianità (quarant'anni di contributi) valgono solo gli anni effettivamente lavorati, mentre quelli riscattati (università e servizio militare) vengono conteggiati solamente nella determinazione dell'assegno pensionistico

1,5 miliardi

L'intervento sulle pensioni di anzianità vale 500 milioni nel 2013 e 1 miliardo nel 2014

In vigore dal: **2012**

- Sull'età pensionabile si deve fare di più, ma grazie al pressing di Sacconi sulla Lega un primo risultato è stato raggiunto.

LE CONFERME



TAGLI AI MINISTERI
6 miliardi
Il taglio ai ministeri arriverà attraverso la riduzione dei fondi Fas. In particolare si tratta di tagli alla banda larga (ministero dello Sviluppo economico) e alla prevenzione del dissesto idrogeologico (ministero dell'Ambiente)

Obiettivo da raggiungere entro: **1° aprile 2012**

Cura dimagrante potente ma difficile, anche perché in buona parte lasciata all'autonomia di realizzazione dei singoli dicasteri

PUBBLICO IMPIEGO

4 miliardi
Stretta sul pubblico impiego. Se l'obiettivo di riduzione della spesa non verrà centrato saranno congelate le tredicesime dei dipendenti. Il Tfr verrà liquidato non più entro 6 mesi, ma entro 2 anni dal pensionamento

In vigore dal: **2012**

Altro boccone difficile da digerire ma certamente efficace e, quel che più conta, di facilissima realizzazione

RENDITE FINANZIARIE

5 miliardi
La tassazione delle rendite finanziarie viene innalzata al 20 per cento. Sono esclusi gli interessi sui titoli di Stato o equiparati che restano al 12,5 per cento. La tassazione sui depositi bancari e postali scende invece dal 27 al 20 per cento

In vigore dal: **2012**

Misura attesa e indiscutibilmente apprezzata anche se dovranno essere risolti i numerosi problemi di applicazione pratica e interpretativi



FESTIVITÀ
n.d.
Vengono spostate al lunedì o al venerdì le festività non religiose (non concordatarie) che cadono in un giorno infrasettimanale: si tratta del 25 aprile, 2 giugno e 1° maggio. Lo Stato non incassa ma è atteso un aumento di produttività da vacanze più brevi

In vigore dal: **2012**

MERCATO DEL LAVORO

n.d.
Sul mercato del lavoro viene introdotta più flessibilità e viene introdotta la norma che stabilisce che i contratti aziendali che derogano a quelli nazionali sono estesi "erga omnes". Le misure non comportano effetti sul bilancio dello Stato

In vigore dal: **13 agosto 2011**

Sdoganato l'accordo Fiat, il pacchetto Sacconi rischia di incagliarsi sul nodo licenziamento nei contratti aziendali

LIBERALIZZAZIONI

200 milioni
Liberalizzazioni a 360 gradi: si va da quelle relative ai professionisti a quelle dei servizi pubblici locali (gestione dei rifiuti e trasporto pubblico locale). Sul fronte delle professioni viene abolito l'esame di Stato per i commercialisti

Da realizzare entro: **2012**

Tra le petizioni di principio anche molte liberalizzazioni: gli ordini professionali dovranno recepire entro un anno, per gli enti locali l'impegno è già in atto

Il vertice di Arcore riscrive il decreto. I sindaci in piazza, per Pd e Udc «i conti non tornano»

Manovra, stretta sulle pensioni

Salta la supertassa, no all'aumento dell'Iva. Rinvio per le Province

ROMA – Intesa raggiunta. Dopo sette ore di vertice ad Arcore, Pdl e Lega hanno in parte riscritto la manovra. Scompare il contestato contributo di solidarietà, che resterà in vigore solo per i parlamentari, ma entrano nel mirino le pensioni. Dal calcolo dei versamenti previdenziali, ai fini dell'uscita con 40 anni di contributi, andranno infatti esclusi il servizio militare e il riscatto della laurea. Risparmi previsti per 500 milioni nel 2013 e di un miliardo nel 2014. Niente ritocco invece all'Iva. Cancellazione per via costituzionale di tutte le Province. Nonostante il dimezzamento dei tagli agli enti locali, i sindaci restano sul piede di guerra. Pd e Udc sono scettici: i conti non tornano.

AJELLO, CIFONI, FUSI, MANCINI, PIRONE E RIZZI DA PAG. 2 A PAG. 7

LE MISURE/2

Ritardata l'uscita dal lavoro. Risparmi per 500 milioni nel 2013 e un miliardo nel 2014

Sulle pensioni giro di vite per chi ha 40 anni di contributi

Dal calcolo dei versamenti esclusi servizio militare e riscatto della laurea

La norma non si applica alle quote per l'anzianità

di LUCA CIFONI

ROMA – Alla fine, il capitolo previdenza sarà toccato. Ma non per via diretta, ossia attraverso un cambiamento dei requisiti di età o delle quote che regolano l'accesso ai trattamenti di anzianità. La soluzione uscita dal vertice di Arcore prevede una

stretta su una particolare categoria di pensionandi, quelli che intendono lasciare il lavoro con quarant'anni di contributi, indipendentemente dall'età anagrafica. O meglio, all'interno di questa platea saranno penalizzati coloro che pensavano di sfruttare anche il periodo di servizio militare o gli anni di università a questo scopo riscattati. I relativi contributi infatti non saranno più validi per conseguire il diritto alla pensione.

Il reale impatto di questa decisione, voluta dal ministro Sacconi con l'appoggio sul

fronte della Lega di Roberto Maroni, dipenderà naturalmente dalla sua esatta traduzione in norme di legge, che avverrà nelle prossime ore. La platea coinvolta è comunque abbastanza significativa, soprattutto per quanto riguarda la casistica del servizio militare: alcune decine di migliaia di persone l'anno che verrebbero bloccate. Mentre i contributi da riscatto della laurea riguarderebbero circa 10 mila persone. Il risparmio stimato è di 500 milioni per il 2013 e 1 miliardo per l'anno successivo: la stretta dovrebbe comunque entrare in vigore già dal 2012.

Resta però da vedere se le novità si limiteranno, così come si desume dalla lettura del

comunicato del governo, alla tipologia dei 40 anni di contributi. In questo caso si realizzerebbe infatti la situazione per cui il periodo di servizio militare o quello universitario avrebbero valore per conseguire la pensione di anzianità (o quella di vecchiaia) ma non per il diritto all'uscita indipendentemente dall'età. Il risultato pratico sarebbe allora di spingere



chi andrebbe in pensione prima dei 60 anni, avendo iniziato a lavorare da giovane, ad attendere almeno i 61 attualmente richiesti dal meccanismo delle quote.

Inoltre la garanzia che i periodi in questione rimarranno «comunque utili ai fini del calcolo della pensione» rischia di essere solo teorica, nel caso di un lavoratore che - ricadendo nel sistema di calcolo contributivo - continui a lavorare raggiungendo i 40 anni effettivi e quindi il massimo della pensione: a quel punto ad esempio l'anno di militare non incrementerebbe più il suo assegno.

È poi prevedibile che il mancato utilizzo del periodo universitario risulti indigesto per coloro che hanno già fatto la scelta di riscattarlo, spinti dagli incentivi fiscali, e che

facevano affidamento proprio su quegli anni in più per lasciare il lavoro: la novità riguarderà - in qualche modo retroattivamente - anche loro. Si tratta di una tipologia piuttosto diversa da quella militare, se non altro per il fatto che in quest'ultimo caso i contributi figurativi sono versati dallo Stato, mentre il riscatto della laurea è a carico dell'interessato, con importi proporzionali alla retribuzione. Non è un caso che le prime reazioni critiche siano giunte dalla categoria dei medici.

La scelta fatta ieri va nella stessa linea della novità già inserita, tramite il maxi-emendamento, nella precedente manovra di luglio. Nel mirino c'erano infatti sempre i pensionandi con 40 anni di contributi, ai quali è stato imposto di aspettare un po' di più rispetto

alla scadenza della cosiddetta finestra mobile (un anno per i dipendenti, un anno mezzo per gli autonomi); precisamente la loro attesa si allungerà di un mese nel 2012, due nel 2013 e 3 a partire dal 2014. L'idea insomma è impedire o comunque limitare l'accesso alla pensione prima dei 60 anni di età, anche a chi può vantare carriere lavorative molto lunghe.

Non entreranno invece nelle correzioni al decreto né la revisione delle quote per l'anzianità, né una nuova accelerazione sull'età delle vecchie delle donne. E nemmeno la riedizione del cosiddetto bonus Maroni (esenzione dal versamento dei contributi in cambio della permanenza al lavoro) già sperimentato dal 2004 al 2007.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

 PROVINCE Saranno soppresse per via costituzionale	 COOPERATIVE Riduzione dei vantaggi fiscali per le società cooperative
 PARLAMENTARI Dimezzamento del numero sempre per via costituzionale	 CONTRIBUTO DI SOLIDARIETÀ Rimarrà solo a carico dei membri del parlamento
 ENTI LOCALI Due miliardi di euro di tagli in meno	 PENSIONI Il diritto alla pensione con quarant'anni di contributi potrà essere conseguito solo escludendo dal calcolo il riscatto della laurea e il servizio militare
 IVA Nessuna modifica all'aliquota. Resta al 20%	

ANSA-CENTIMETRI

Le regole dell'anzianità

LAVORATORI DIPENDENTI		Usurati Chi negli ultimi 10 anni di attività ha svolto lavori usuranti per almeno 7 anni può andare a riposo a 57 anni e 35 di contributi
Gen. 2011 Quota 96 Ma almeno 60 anni (60 anni + 36) (61 anni + 35)	Gen. 2013 Quota 97 Ma almeno 61 anni (61 anni + 36) (62 anni + 35)	
LAVORATORI AUTONOMI		40 anni Si può andare a riposo a qualunque età con 40 anni di contributi.
Quota 97 Ma almeno 61 anni	Quota 98 Ma almeno 62 anni	

LE MISURE/1

Ci sarà una sanzione specifica per chi nasconde la proprietà di immobili, auto o yacht

Evasione, più poteri ai Comuni

nel mirino le società di comodo

Ai sindaci il 100 per cento delle maggiori entrate raccolte

ROMA — Toccherà ai tecnici del ministero dell'Economia e dell'Agenzia delle Entrate dare una precisa veste giuridica alla stretta in materia di evasione decisa ieri dalla maggioranza, anche su impulso della Lega. I proventi di queste misure, insieme a quelli derivanti dalla riduzione delle agevolazioni per le cooperative, assicureranno la copertura finanziaria necessaria per la cancellazione del contributo di solidarietà. Mentre come previsto all'allentamento dei tagli agli enti territoriali contribuirà per circa 900 milioni nel 2012 il gettito della Robin tax sulle società energetiche.

Sulla lotta all'evasione, le direttrici individuate sono essenzialmente due. Il comunicato reso noto al termine del vertice parla di «muove misure fiscali finalizzate a eliminare l'abuso di intestazioni e interposizioni patrimoniali elusive». Nel mirino ci sono soprattutto le società di comodo, quelle a cui alcuni contribuenti intestano i propri beni (ad esempio immobili, ma anche auto di lusso o yacht). Naturalmente questo tipo di situazioni è già oggi all'attenzione dell'amministrazione fiscale, in base alle leggi vigenti. Ma ora saranno introdotte delle sanzioni specifiche e più pesanti. Mentre l'Agenzia delle Entrate continuerà a utilizzare questi elementi come indicatori di capacità contributiva, nell'ambito di strumenti già in uso o da perfezionare come il redditometro.

L'altro grande ambito di azione è quello comunale. I sindaci infatti avranno maggiori poteri nella caccia agli evasori sul loro territorio, con la possibilità di assicurarsi non solo i proventi di delle entrate di propria competenza, ma anche di quelle sottratte allo Stato. È infatti previsto che vada nelle casse comunali il 100 per cento di quanto

ricavato nel contrasto ai contribuenti infedeli. Si tratta di un incentivo potenzialmente rilevante.

Già all'inizio di questa legislatura il ministro Tremonti (da sempre fautore del coinvolgimento degli enti locali nella lotta all'evasione) aveva introdotto un vincolo a loro favore pari ad un terzo delle maggiori entrate. I risultati per la verità, come riconosciuto dallo stesso ministro, non erano stati esaltanti almeno nella fase iniziale.

Questa quota è stata poi elevata al cinquanta per cento nell'ambito del decreto legislativo dedicato specificamente ai Comuni, nell'ambito del federalismo fiscale: un decreto che però di fatto per quanto in vigore deve ancora diventare pienamente operativo. Ora la percentuale sale al 100 per cento e dunque di conseguenza dovrebbe aumentare l'interesse dei sindaci a muoversi in questa direzione. Lo stesso decreto sul federalismo consegnava ai Comuni poteri e strumenti più incisivi per l'individuazione degli evasori, ad esempio attraverso l'anagrafe tributaria oppure le banche dati relative alle utenze energetiche.

Non ha invece preso forma quella che la Lega Nord aveva chiamato patrimoniale sull'evasione. Esce quindi dal decreto, oltre al contributo di solidarietà e al prospettato aumento dell'imposta sul valore aggiunto, anche qualsiasi idea di prelievo patrimoniale. Complessivamente comunque l'insieme delle due manovre estive resta pesantemente sbilanciato sulle entrate, che assicureranno circa 30 dei quasi 50 miliardi di correzione per il 2013, l'anno del pareggio di bilancio.

L. Ci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Province

Abolizione rinviata

1

Le Province sono salve. Almeno per il momento. L'accordo raggiunto tra Pdl e Lega ne prevede l'abolizione in un disegno di legge costituzionale. E' evidente che per l'approvazione di una legge di questo tipo ci vogliono molti mesi, probabilmente anni. La Lega, dunque, ha ottenuto quello che voleva: l'abolizione delle Province si era già ridotta a 29 rispetto alle 37 previste nella prima versione della manovra economica di agosto. Ora è tutto rinviato a data (e governo) da destinarsi. Secondo recenti stime il costo delle Province si aggira tra i 12 e i 15 miliardi all'anno. Appena l'1,5% degli 850 miliardi di euro spesi nel 2010 dalla macchina pubblica italiana. L'intera classe politica delle Province italiane è formata da 4.014 consiglieri, assessori e presidenti. Tutti insieme tra stipendi e gettoni di presenza pesano sugli italiani per 113 milioni all'anno. Ognuno di loro, in media, ci costa 28.250 euro all'anno. Poco meno del denaro consegnato ogni mese ad ognuno del mille parlamentari. Impietoso anche il confronto fra i presidenti delle 107 Province «normali» che al massimo guadagnano 50.000 euro netti all'anno e quelli delle Province a statuto speciale come Trento e Bolzano con quello di quest'ultima, Luis Durwalder, che di euro ne guadagna ben 340 mila lordi. Le missioni affidate alle Province sono soprattutto tre: manutenzione dei 125.000 chilometri di strade; accudire circa 5.000 istituti tecnici; rendere efficienti i 600 centri per l'impiego.

Comuni

Salvi quelli sotto i mille abitanti

2

Salvi anche i piccoli Comuni, che dovranno però procedere all'accorpamento dei servizi (ma solo a partire dal 2013) mantenendo i loro consigli comunali, seppur con meno componenti e senza il gettone di presenza. La manovra varata ad agosto prevedeva l'accorpamento dei Comuni sotto i mille abitanti per un totale di 1.963 piccoli Comuni. Solo nella Regione Lazio erano 86 su 378 i Comuni sotto i mille abitanti che avrebbero dovuto essere tagliati. Questi almeno sono i dati aggiornati dall'Istat al 31 dicembre dello scorso anno. Sempre stando al Lazio a pagare il prezzo più alto avrebbero dovuto essere i Comuni in provincia di Rieti. A ruota la provincia di Roma che avrebbe perso, stando alla stesura della prima manovra, ben 25 Comuni. A seguire il Frusinate con 15 cittadine. Pressochè intatte sarebbero restare le province di Viterbo con 6 Comuni e Latina con 2. Complessivamente in Italia i Comuni sono 8.094. In Lombardia, regione che ha quasi 10 milioni di abitanti, ce ne sono 1.544. Per avere un metro di paragone, si può ricordare che in Austria ci sono 2.357 Comuni su 8,3 milioni di abitanti, in Germania 12.104 su una popolazione di circa 81 milioni, in Francia 36.680 su 64 milioni, in Spagna 8.116 su 45 milioni. Secondo i dati recentemente forniti dell'Anci, lo stipendio medio di un dipendente è la metà di quello di un ministeriale e in media c'è un dirigente ogni 52 impiegati.

Coop

Tagliate le agevolazioni

3

Giro di vite in arrivo sulle coop. Con un taglio alle agevolazioni il cui valore va ancora definito nei dettagli. Fino al 2001 gli utili delle coop accantonati a riserva indivisibile non erano infatti soggetti ad imposte dirette, con una evidente distorsione della concorrenza rispetto alle altre realtà produttive. Dal 2002 questa esenzione restò solo per le cooperative sociali. Nel 2004 parte la svolta e con la riforma del diritto societario, le cooperative vennero divise in due categorie: le coop «a mutualità prevalente», dove l'attività rivolta ai soci supera di fatto quella esterna, e le coop «non a mutualità prevalente», ma che rispettano comunque i criteri di non distribuzione dei dividendi e delle riserve tra i soci. Per queste ultime, molto vicine a una normale azienda, l'esenzione dalla tassazione sul reddito d'impresa (Ires) è limitata al 30% degli utili (sul resto si paga) mentre per le coop a mutualità prevalente l'esenzione sale al 70%, ma a patto appunto che realizzino il 50,1% del fatturato con i soci. Proprio alla fine del 2008 ci fu un nuovo inasprimento fiscale, con l'aumento dell'aliquota sul prestito soci dal 12,5% al 20%. La misura interviene su circa undici miliardi di euro di raccolta annua. Ma quanto vale il mondo delle coop? Sono oltre 43.000 le imprese iscritte, con 1 milione e centomila occupati, 12 milioni di soci e un fatturato complessivo di circa 127 miliardi di euro.

Parlamentari

Si punta a dimezzare deputati e senatori

4

La riduzione del numero dei parlamentari ci sarà. Così come resterà in vigore solo per loro il contributo di solidarietà, il prelievo del 5% sopra i 90 mila euro di reddito e del 10% su quelli oltre quota 150 mila. Ma andiamo con ordine. Nelle intenzioni del governo, che farà inserire un apposito emendamento alla manovra, i deputati dovranno passare da 630 a 250 e i senatori da 315 a 250 i senatori. Un dimezzamento che partirà ovviamente nella prossima legislatura. E' evidente che la riforma, che avrà natura costituzionale, modificherà anche le competenze dei due rami del Parlamento che solo per le questioni più importanti saranno coinvolti entrambi. L'iter non potrà che essere lungo. Le leggi costituzionali necessitano infatti di quattro letture da parte del Parlamento e possono essere sottoposte a referendum. Per il momento la proposta è aperta ad aggiustamenti che il premier vorrebbe venissero anche dalle opposizioni. Resta invece in vigore il super prelievo sull'Irpef. Cancellato ieri per tutti i cittadini, dal vertice di Arcore tra Pdl e Lega è arrivata la conferma della stangata solo per i parlamentari. Che con ogni probabilità dovranno pagare la tassa già nel mese di settembre. Sotto il profilo finanziario l'introito per le casse dello Stato non sarà significativo soprattutto in considerazione del fatto che il contributo di solidarietà, esteso ai quasi 600 mila contribuenti con redditi superiori ai 90 mila euro, avrebbe comportato un gettito di circa 3,8 miliardi a regime in 3 anni.

Tremonti non cede sull'Iva

Il governo cancella la supertassa sui ricchi. La stangata previdenziale vale 1,5 miliardi. Sopprresse tutte le Province. Soddisfatti Berlusconi e il ministro. Ma sulla Robin tax arriva l'allarme dell'Authority
CAMBIA LA MANOVRA, IL RISCATTO DI LEVA E STUDI NON SARÀ PIÙ VALIDO PER ANDARE IN PENSIONE

Stangati i laureati e chi ha fatto la naja

La terza versione della correzione dei conti cancella il contributo di solidarietà e manda in soffitta l'aumento dell'Iva. La stangata previdenziale vale 1,5 miliardi. Cav e Tremonti soddisfatti. Sopprresse tutte le Province

DI ROBERTO SOMMELLA

Scure sui furbi che eludono il fisco nascondendo ingenti patrimoni, stretta traumatica su chi si apprestava ad andare in pensione avendo riscattato laurea e servizio militare, stop all'aumento dell'Iva. È la faccia della terza versione della manovra estiva che, partita a luglio, è stata poi corretta il 13 agosto e da ieri ha preso una nuova e forse definitiva strada. A farla da padrone, a quanto sembra, è stata la logica stringente dell'ormai famosa lettera della Bce spedita al governo di Roma a firma di Jean-Claude Trichet e Mario Draghi e la voglia del premier di non mettere nuove tasse: il decreto all'esame del Senato, che punta al pareggio di bilancio già nel 2013 con interventi correttivi da 45 miliardi di euro, è stato modificato rendendolo meno recessivo e più propulsivo, proprio come voleva l'Eurotower che non può garantire ad libitum l'acquisto di titoli di Stato italiani e che chiede quindi misure che facciano ripartire subito l'economia del Belpaese. È questo il senso della riunione che si è svolta ieri ad Arcore tra il premier Silvio Berlusconi e il leader della Lega Nord, Umberto Bossi. Dal testo della manovra, ora in commissione a Palazzo Madama, escono l'odiato contributo di solidarietà sui redditi oltre i 90 mila euro, che resterà solo per i parlamentari, sostituito da una

non meglio precisata misura anti-elusiva contro le pluri-intestazioni di beni di lusso (yacht, ville e altro), mentre non entra il tanto annunciato aumento dell'Iva dal 20 al 21% e, clamorosamente, viene delineata una norma che stopperà la pensione a decine di migliaia di lavoratori che stavano per compiere i 40 anni di contributi dopo aver riscattato l'eventuale laurea e il servizio militare. In pratica potranno andare in pensione tra i quattro i cinque anni più tardi, pur mantenendo nel monte-assegno finale i contributi versati per il riscatto. Solo da quest'ultima misura, secondo alcune fonti consultate da *MF-Milano Finanza*, il risparmio per le casse dello Stato dovrebbe essere già nel 2012 di circa 1,5 miliardi, anche se occorrerà aspettare ancora qualche ora per leggere bene il contenuto dell'accordo raggiunto in seno alla maggioranza e capire anche i risvolti di costituzionalità di una norma che penalizza in modo evidente chi ha fatto il militare (quando era ancora obbligatoria la leva) e chi no. «Non è passata una misura sbagliatissima come l'aumento dell'Iva che avrebbe aumentato i prezzi e ridotto i consumi e il potere d'acquisto delle famiglie in un momento in cui la crescita è molto bassa», ha raccontato a *MF-Milano Finanza* un'autorevole fonte ministeriale che ha partecipato a tutte le riunioni preparatorie all'intesa raggiunta ieri nel centrodestra. «Senza altro questa nuova versione della

manovra, con la misura sulle pensioni e quella anti-elusione va maggiormente incontro alle richieste fatte dalla Bce al nostro governo che chiedeva appunto più crescita e meno tasse». E che la lettura sia questa è confermato anche dallo stringato ma soddisfatto commento di Giulio Tremonti alla riunione di Arcore: «Molto bene», si è limitato a dire il ministro dell'Economia, che almeno al momento sembra un vincitore nel braccio di ferro che ha rischiato per l'ennesima volta di mandare in corto circuito l'esecutivo Berlusconi.

Per capire se l'accordo reggerà alle istanze delle varie componenti della maggioranza e se resteranno confermate nella manovra altre misure molto osteggiate come la Robin tax (vedi altro articolo in pagina) o se prenderà corpo veramente una norma sugli effetti della sentenza della Corte costituzionale sulla prescrizione del condono fiscale del 2002, occorrerà aspettare il dibattito parlamentare. Intanto ci si deve accontentare della nota diffusa ieri in serata da Palazzo Chigi. La riunione della maggioranza si è conclusa con alcune «unanimesi determinazioni». Si va da «interventi di natura costituzionale» per il dimezzamento del numero dei parlamentari alla «soppressione delle province quali enti statali e conferimento alle regioni delle relative competenze ordinamentali»; inoltre «il decreto dovrà essere approvato nei tempi previsti e a saldi



invariati». Con le seguenti principali modifiche. 1) Sostituzione dell'articolo della manovra relativo ai piccoli comuni con un nuovo testo che preveda «l'obbligo dello svolgimento in forma di unione di tutte le funzioni fondamentali a partire dall'anno 2013» nonché il mantenimento dei consigli comunali con riduzione dei loro componenti senza indennità o gettone alcuno per i loro membri. 2) Riduzione dell'impatto della manovra per Comuni, Province, Regioni e Regioni a statuto speciale. Attribuzione agli enti territoriali di maggiori poteri e responsabilità nel contrasto all'evasione fiscale con vincolo di destinazione agli stessi del ricavato delle conseguenti maggiori entrate. 3) Sostituzione del contributo di solidarietà con nuove misure fiscali «finalizzate a eliminare l'abuso di intestazioni e interposizioni patrimoniali elusive (si parla di un'addizionale del 5%, ndr) nonché riduzione delle misure di vantaggio fiscale alle società cooperative». 4) Contributo di solidarietà a carico dei membri del Parlamento. 5) Mantenimento dell'attuale regime previdenziale già previsto per coloro che abbiano maturato quarant'anni di contributi «con esclusione dei periodi relativi al percorso di laurea e al servizio militare che rimangono comunque utili ai fini del calcolo della pensione». 6) Il governo e il relatore presenteranno le relative proposte emendative, aperti al confronto con l'opposizione nelle sedi parlamentari. Intanto però il Pd parla di esecutivo ancora più nel caos. Oggi nuovo giudizio dei mercati. (riproduzione riservata)

*Quotazioni, altre news e analisi su
www.milanofinanza.it/manovra*

Intervista a Vasco Errani

«Questa manovra va cancellata, modifiche inutili»

Il presidente della Conferenza delle Regioni contesta l'accordo di Arcore. Non c'è niente per lo sviluppo e il lavoro. «Disobbedienza civile» con i sindaci

Il presidente

Alla guida della Regione Emilia-Romagna



Nato a Massa Lombarda (Ravenna) nel 1955, guida la regione dall'aprile 2000. È presidente della Conferenza delle Regioni
ONIDE DONATI

Vasco Errani è a Milano, al Pirellone, quando escono le prime notizie sull'accordo di Arcore. Il presidente della Regione Emilia-Romagna è con i sindaci e gli altri amministratori che ieri hanno protestato, senza distinzione di casacca politica, contro il governo. Una giornata a suo modo memorabile, con tutto il sistema delle autonomie unito nella richiesta di azzerare la manovra. Il "gran finale" servito prima di cena da Berlusconi, Bossi e Tremonti gela gli amministratori locali. Errani è sconcertato, ma non sorpreso. Alterna il suo ragionamento tra la posizione di dirigente politico del Pd e il ruolo di presidente della Conferenza dei presidenti delle Regioni.

Errani, vince Berlusconi, perde Bossi, incassa Tremonti, pare. E pare anche che non vi abbiano ascoltato...

"Non sono ancora in grado di valutare nel merito l'accordo. Vedo solo molta confusione in un governo che

non sa rispondere ai problemi del paese. La crescita in Italia è sotto l'1%, cioè drammaticamente bassa. Non capisco come si possano affrontare i problemi senza una politica per il lavoro, l'occupazione e gli investimenti. Nella manovra non si allentano i vincoli del patto di stabilità, non si sbloccano i fondi per aree sottosviluppate. Tutto questo è un fardello enorme che inchioda il paese nella stagnazione. E poi non ho capito quali sono le scelte reali su enti locali e regioni. Nella somma delle tre ultime manovre lo stato centrale non paga nulla mentre tutto il peso vero è sulle regioni e sugli enti locali e territoriali".

Eppure da Arcore si dice che c'è una riduzione sostanziale dei tagli ai Comuni e alle Regioni. Dovreste sentirvi più tranquilli.

"Posto che fino a questo momento non c'è nulla di chiaro, già il parlare di riduzione dei tagli è inadeguato. Noi, e qui parlo nella mia veste istituzionale, chiediamo l'annullamento perché già le precedenti manovre hanno affossato il federalismo fiscale e reso insostenibile la situazione del governo del territorio. Annullamento, è chiaro?"

È chiaro, ma se annullamento non sarà?

"Non potremo più garantire i servizi".

Cioè ci saranno tanti cittadini che si ritroveranno senza welfare, con ospedali meno efficienti?

"Questo è il rischio. Ora è il governo che deve dire quale servizio intende garantire ai cittadini, quali sono le qualità che intende preservare nella sanità, nel trasporto pubblico locale. Diversamente, con la manovra di oggi e quelle di ieri, gli enti locali non possono più garantire questi servizi".

Sparisce il contributo di solidarietà,

non si toccano i redditi alti, la famosa tassa sull'evasione di Calderoli si è dissolta come neve al sole... Pagano tutto i poveri e niente i ricchi?

"Sì, il problema vero della manovra è che, in un modo o nell'altro, pagano sempre gli stessi. O attraverso nuove tasse o attraverso il taglio dei servizi saranno sempre i soliti noti a sostenere il peso della crisi e cioè i più deboli, i ceti medi a cui è già stato chiesto tanto. È una manovra ingiusta".

Le proposte del Pd potranno migliorarla?

"Ci proveremo. Sulla tracciabilità del denaro e la tassazione dei capitali scudati le nostre proposte danno il segno di una alternativa, di un modo diverso di fare la manovra: paghi chi ha di più e chi fino ad ora ha dato di meno".

Nell'incontro con i sindaci avete ipotizzato forme di disobbedienza civile. Cosa significa?

"Valuteremo come conferenza delle regioni nel merito quale saranno le modifiche. Ma non si può andare avanti con una situazione nella quale si comincia con la mazzata, poi si finge di cambiare e alla fine si torna d'accapo. Ci vuole chiarezza".

Il fatto che sindaci e presidenti di Regione di ogni collocazione politica abbiano avanzato le stesse richieste che futuro può aprire?

"Forse si potranno superare vecchi steccati partendo dalla volontà di chi amministra i territori di disporre di adeguati strumenti per governare". ♦



— | L'INTERVISTA | —

Vaciago: non c'è nulla per stimolare la crescita



Giacomo Vaciago

di UMBERTO MANCINI

ROMA - «Evidentemente hanno messo nel mirino i laureati che hanno anche fatto il servizio militare!». Ci scherza su Giacomo Vaciago, economista e docente alla Cattolica, che definisce inutile e sbagliata la nuova manovra varata ad Arcore da Pdl e Lega. «Di fatto - dice in questa intervista al Messaggero - di manovre ne abbiamo già fatte due in agosto e a settembre o ad ottobre, vedrà, ne arriverà un'altra per correggere le precedenti».

Misure inefficaci quelle decise nel vertice tra Berlusconi e Bossi?

«C'è stata una clamorosa marcia indietro. Si sono spaventati di se stessi. E hanno smontato quello che avevano costruito pochi giorni fa e che, questo è incredibile e la dice lunga sulla credibilità complessiva, è già stampato sulla Gazzetta Ufficiale».

Si riferisce al contributo di solidarietà?

«Una tassa ingiusta, ma che evidentemente non aveva avuto l'imprimatur di Arcore. Direi che si tratta di una gaffe imbarazzante visto che l'Agenzia delle Entrate aveva già previsto le modalità di pagamento».

Dal calcolo dei versamenti previdenziali sono stati poi esclusi il servizio militare e il riscatto della laurea.

«Siamo lontanissimi da quello che andava fatto. E' vero quindi quello che ha detto Bernanke: i governi, in Europa come in Usa, non sono all'altezza dei problemi seri che hanno di fronte. L'Italia non fa eccezione».

Ovvero?

«Abbiamo troppi debiti inutili, sia privati che pubblici, e non riusciamo a contrastarli. E questo perché non è stato avviato il risanamento e, soprattutto, non c'è nessuna misura per stimolare la crescita, avviare un ciclo virtuoso».

Si aspettava una svolta?

«Il governo avrebbe dovuto porsi il problema dello sviluppo, fermo da 15 anni. Senza misure per la crescita non si possono dare speranze ai nostri figli e impostare il futuro».

Ci sono impegni contro l'elusione fiscale, il taglio delle provincie.

«Non c'è nulla per dare efficienza alla macchina amministrativa, aumentare la produttività, contrastare i casi tipo quello di Sesto San Giovanni. Nulla per ridurre per dare una sferzata anche morale. Perché poi, mi chiedo, va azzerata una provincia se funziona bene? Quanto alla lotta all'evasione si farà un buco nell'acqua: annunciare di voler colpire le società di comodo è come avvisare chi è già in fuga».

Non salva nulla?

«Hanno fatto il contrario di ciò che serviva. Non capendo che il Pil quest'anno crescerà probabilmente solo dello 0,5%-0,6%. E il 2012 non andrà bene. Purtroppo sono pessimista, serviranno nuovi interventi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



— | L'INTERVISTA | —

Fassina: manovra più debole resta iniqua e non strutturale

ROMA — «Un capolavoro al contrario: hanno diminuito la credibilità della manovra verso i mercati e se possibile ne hanno aumentato l'iniquità colpendo le pensioni in barba a quanto sostenuto dalla Lega, limando appena i tagli agli enti locali e soprattutto continuano a non prevedere nulla per la crescita». Spara ad alzo zero sulla manovra ter

Stefano Fassina, responsabile economico del Partito Democratico.

Onorevole Fassina non crede che le ultime novità sulla manovra ne rispettino i saldi complessivi?

«No, non credo. Il giro di vi-

te sulle cooperative potrà portare al massimo qualche decina di milioni di euro, la lotta all'evasione affidata ai Comuni è una cosa scritta sulla carta che per funzionare, se mai funzionerà, ha bisogno di tempo. E' evidente che hanno tolto voci di entrata discutibili ma sicure per inserire voci operative solo sulla carta»

C'è però un freno alle pensioni d'anzianità.

«Paradossalmente è l'unica misura

strutturale, alla faccia della propaganda della Lega. Faccio presente che i risparmi attesi da questa misura non compensano le entrate previste dal contributo di solidarietà. Per il resto il giudizio non cambia: l'ennesima versione della manovra non affronta i problemi di fondo dell'economia italiana, anzi li aggrava»

Lei si riferisce al capitolo delle misure per la crescita.

«Non ce n'erano e non ce ne sono: è un capitolo che continua a rimanere desolatamente vuoto».

Resta però l'articolo 8 sui contratti aziendali.

«Ecco, a proposito di iniquità. Un articolo che forza la mano alle parti sociali e del quale si potrebbe benissimo fare a meno»

Lo stralcio dell'articolo 8 è una delle vostre richieste al governo. Dopo la definizione della manovra ter ritiene che sussistano ancora le condizioni per un confronto fecondo con il governo?

«Noi abbiamo presentato le nostre proposte nel dettaglio. Così hanno fatto altre forze di opposizione. Spero che il governo voglia aprire un confronto vero con noi mettendo da parte lo spettacolo dei litigi continui cui negli ultimi mesi abbiamo assistito sia all'interno di Pdl e Lega che fra i due partiti della maggioranza».

D.Pir.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Opposizioni, pioggia di emendamenti presentati al Senato

Oggi terminano le audizioni poi via al fitto calendario della commissione Bilancio

Dopo una pausa estiva eccessivamente lunga rispetto all'emergenza economica nazionale, da ieri mattina al Senato si è ripreso a lavorare a pieno ritmo per mettere a punto gli emendamenti alla manovra-bis varata dal Consiglio dei ministri del 13 agosto. Mentre ad Arcore i partiti di maggioranza si confrontavano (per usare un eufemismo) sulle modifiche da apportare al testo approvato in via teorica dal centrodestra, le opposizioni si riunivano per arrivare alla stesura definitiva delle proposte di modifica e degli emendamenti che andavano presentati entro ieri sera alle otto. Una mole impressionante di interventi normativi che andranno a intasare i cassetti della commissione Bilancio di palazzo Madama, chiamata nei prossimi giorni ad esaminare gli emendamenti. Un rush finale, se è vero che ancora nel primo pomeriggio, trapelava dalla stessa commissione, ne erano stati depositati pochi: come insegna l'esperienza in questi casi si assiste sempre all'ultimo minuto ad una pioggia di interventi. «In occasione di provvedimenti come questo in genere si presentano anche intorno al migliaio di emendamenti» dicevano ieri in commissione, facili profeti. Dalle stanze dell'Idv arrivava la notizia che a metà pomeriggio l'ufficio legislativo stava «ancora lavorando» perché si stava «rimettendo mano» e si stava «riesaminando gli emendamenti già messi a punto». La posizione del partito di

Antonio Di Pietro comunque era nota da tempo: abrogazione delle Province, taglio ai costi della politica (con abolizione dei vitalizi) e agli sprechi, lotta all'evasione fiscale. Su questi temi saranno quasi certa-

mente concentrate le proposte dell'Idv mentre «decine di emendamenti» erano attesi dalle parti del Pd, dove pure si continuava a lavorare per la messa a punto delle proposte di correzione che ruoteranno attorno ai dieci punti della manovra alternativa presentata nei giorni scorsi dal segretario Pier Luigi Bersani. Anche il Pd ha depositato solo in chiusura di termine, nel tardo pomeriggio, le proprie proposte che verranno illustrate poi in conferenza stampa quest'oggi a palazzo Madama, intorno alle 12.

Sono inoltre in calendario le audizioni della Banca d'Italia, della Corte dei Conti, dell'Istat e del Cnel, poi le commissioni Bilancio di Senato e Camera riunite congiuntamente a Palazzo Madama entreranno nel vivo della discussione e del voto sugli emendamenti. Il programma prevede a partire da questa mattina, dalle 9.30, l'audizione di Ignazio Visco di Bankitalia, seguito alle 10.30 dai rappresentanti della Corte dei Conti. Alle 11.30 toccherà invece all'Istat e alle 12.30 al Cnel. Dalle 14.30 la commissione avvierà l'esame degli emendamenti. Un'agenda ricca di riunioni per una settimana che si annuncia di fuoco. Ben 13 le riunioni programmate: dopo quella delle 9.30 di domani per le audizioni, fino a venerdì sono in calendario sessioni di lavoro alle 9.30, alle 14.30 e alle 20.30 fino a venerdì, con quattro sessioni notturne. È in calendario anche una riunione per sabato mattina alle 9.



I SALDI

È giallo sulle coperture: caccia aperta a 4 miliardi

di **Dino Pesole**

L'accordo politico c'è stato, ma ora occorre far quadrare i conti e l'esercizio si annuncia tutt'altro che agevole. Dai primi calcoli effettuati alla luce delle misure concordate nel lunghissimo vertice di Arcore emergono dubbi di copertura su non meno di 4 miliardi. La soppressione tout court del «contributo di solidarietà» comporta il venire meno di un gettito consistente: 3,8 miliardi nel triennio 2012-2014 (674,4 milioni nel 2012, 1,5 miliardi nel 2013, 1,5 nel 2014). Per gli enti locali si prospetta una

riduzione dei tagli per circa 2 miliardi nel biennio. Sono cifre consistenti. Che non trovano un bilanciamento chiaro e sicuro negli interventi che sono stati introdotti dalla maggioranza. La lotta all'elusione è certamente meritevole, ma quanto potrà produrre nel 2012? Questo resta incerto. Così come non è quantificabile il gettito della azione anti-evasione dei Comuni. Le pensioni, poi, produrranno effetti sui conti pubblici solo nel 2013 per andare a regime (1 miliardo) nel 2014. **► pagina 5**

GLI INTERVENTI E LE CIFRE IN GIOCO

Sulle pensioni minori spese solo dal 2013 per 500 milioni, poi 700 nel 2014

Stretta su evasione e incentivi alle coop anche per coprire minori tagli a enti locali

Coperture ancora incerte: da trovare circa 4 miliardi

Indefinito il gettito della stretta su elusione ed evasione

Dino Pesole
ROMA

■ Raggiunto l'accordo politico, ora occorre far quadrare i conti e l'esercizio si annuncia tutt'altro che agevole, poiché dai primi calcoli effettuati alla luce delle misure concordate ieri nel lunghissimo vertice di Arcore la copertura va individuata per non meno di 4 miliardi. La soppressione tout court del «contributo di solidarietà» comporta il venire meno di un gettito consistente: 3,8 miliardi nel triennio 2012-2014 (674,4 milioni nel 2012, 1,5 miliardi nel 2013, 1,5 nel 2014). Per gli enti locali si prospetta una riduzione dei tagli per circa 2 miliardi nel biennio, mentre la versione originaria del provvedimento, se incrociata con gli effetti della manovra di luglio, garantisce risparmi per 6 miliardi nel 2012 e 6,4 miliardi annui nel biennio successivo.

Stando alle intese raggiunte ieri, scartata l'ipotesi di ricorrere all'aumento di un punto

dell'aliquota ordinaria dell'Iva, che avrebbe garantito un gettito di 3,7 miliardi, la copertura per l'abolizione del contributo di solidarietà del 5% per i redditi sopra i 90mila euro e del 10% sopra i 150mila euro sarà garantita dalla nuova stretta antielusiva sull'abuso di «intestazioni e interposizioni patrimoniali», nonché dal taglio degli incentivi fiscali per le società cooperative. Si punta a colpire le società di comodo e non le persone fisiche. Gettito imponente, che dovrà essere assolutamente garantito, anche perché dalle indiscrezioni emerse ieri sera parte di tali maggiori entrate dovrà altresì servire a coprire parte dei minori tagli agli enti locali. Non sembra per questo sufficiente la stima di nuovi risparmi attesi dal nuovo sistema di calcolo delle pensioni, che stando alle prime indicazioni produrrà minori spese per 500 milioni ma a partire dal 2013, mentre per il 2014 l'impatto della

nuova misura dovrebbe garantire 700 milioni.

A soccorrere le correzioni in arrivo al decreto in discussione al Senato dovrebbe poi intervenire una nuova misura che prevede il rafforzamento dei poteri degli enti locali sul fronte della lotta all'evasione. Anche in questo caso occorrerà visionare con attenzione il dispositivo, perché il potenziamento dell'azione anti-evasione a beneficio soprattutto dei comuni «con vincolo di destinazione agli stessi del ricavato delle conseguenti maggiori entrate» è già prevista



dalle ultime manovre di finanza pubblica.

el resto, la parola d'ordine ribadita anche ieri nel vertice di maggioranza è stata che le correzioni in arrivo devono garantire l'invarianza sostanziale dei saldi. Nulla vieta tuttavia che quando si rinuncia a maggiori entrate (è il caso del contributo di solidarietà) vi si faccia fronte attraverso contestuali tagli alla spesa corrente. Nel caso della manovra in esame sarebbe stato auspicabile, dato lo squilibrio che permane tra nuove entrate e risparmi di spesa. Quanto alla riduzione del numero dei parlamentari e all'eliminazione di tutte le province, i risparmi potranno essere contabilizzati solo quando si perfezionerà il complesso iter di revisione costituzionale.

«Saremo costruttivi come sempre in Parlamento perché questo è un nostro preciso dovere, ma da un primo esame delle modifiche della manovra approvate nella maggioranza traiamo un'opinione netta: i conti non tornano», affermano i capigruppo Udc di Camera e Senato Gian Luca Galletti e Gianpiero D'Alia. Al governo l'onere di chiarire fin da oggi che così non è.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Entrate

Le entrate tributarie si dividono nelle due tradizionali categorie di imposte e tasse: la tassa è una prestazione pecuniaria dovuta dal singolo che trae origine da una controprestazione che lo Stato effettua su richiesta del soggetto, mentre l'imposta non ha alcuna correlazione con un'attività dell'ente pubblico. Il soggetto passivo deve adempiere la prestazione trovandosi in un dato rapporto con il presupposto di fatto legislativamente stabilito.

Secondo alcune recenti previsioni, nel 2013 si toccherà quota 44,3%, il più alto livello mai raggiunto finora (42,6% nelle stime del «Def»).

Le entrate extratributarie sono invece quelle relative ai proventi dei beni dello Stato e agli utili di gestione delle imprese pubbliche. Possono, inoltre, derivare da alienazione di beni patrimoniali o da rimborso di crediti.

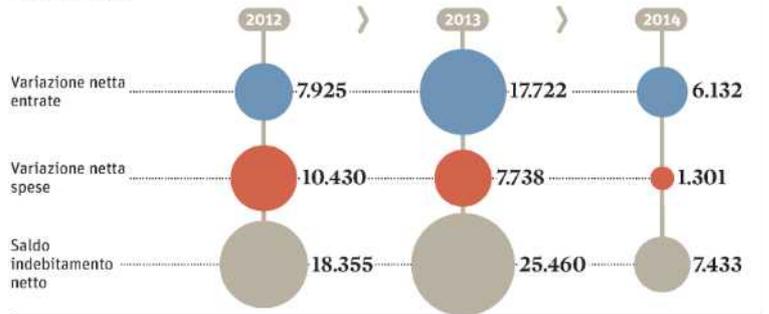
La composizione delle coperture

LE MODIFICHE DELLA MAGGIORANZA

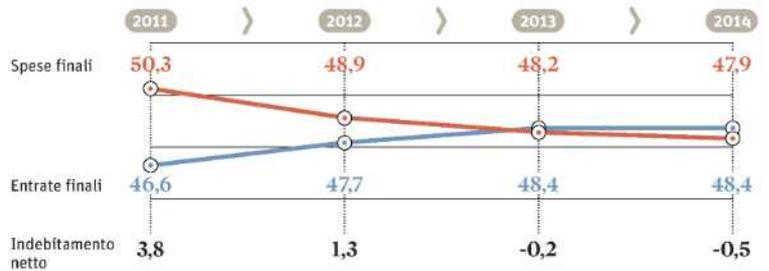
ENTRATE		SPESE	
Escono	Contributo di solidarietà (3,8 miliardi nel triennio 2012-2014)	Escono	Parte dei tagli agli enti locali (2 miliardi)
Arrivano	Lotta all'evasione affidata agli enti locali (gettito incerto) Norme antielusive su società di comodo (gettito incerto) Riduzione sgravi alle cooperative (gettito incerto)	Arrivano	Esonero riscatto laurea e servizio militare dai requisiti pensionistici (500 milioni nel 2013, 1 miliardo nel 2014)

L'IMPATTO SUI SALDI DI FINANZA PUBBLICA

In milioni di euro



SPESE ED ENTRATE IN % DEL PIL



Le risorse per la doppia manovra. Resta limitato il peso dei tagli di spesa

Il 70% arriva da maggiori entrate

PRESSIONE FISCALE

Secondo recenti previsioni nel 2013 si toccherà quota 44,3%, il più alto livello mai raggiunto finora

ROMA

■ Tagliare la spesa corrente. Questo l'imperativo che dominava gli impegni programmatici del governo prima dell'estate, tanto che nel «Documento di economia e finanza» trasmesso in aprile a Bruxelles si prospettava una «manovra aggiuntiva netta sul saldo primario» concentrata nel 2013-2014, pari a 2,3 punti di Pil (40 miliardi di partenza). L'impegno era a contenere la spesa primaria complessiva all'1,7% (al netto degli interessi). Gli ulteriori interventi avrebbero comportato una riduzione della spesa per «oltre quattro punti percentuali di Pil».

La decisione assunta ieri dalla maggioranza nel lunghissimo vertice di Arcore di rinunciare (almeno per ora) all'aumento dell'Iva e al «contributo di solidarietà», recuperando le relative risorse con un nuovo giro di vite sull'evasione ed elusione fiscale, non modifica nella sostanza una manovra decisamente sbilanciata sul fronte delle entrate. Se si esaminano gli effetti congiunti delle due manovre correttive di luglio e agosto, il 70% delle risorse è garantito da maggiori entrate.

Secondo i calcoli del Servizio bilancio del Senato, il tasso di crescita media annua delle entrate si attesterà al 4,6%, mentre il rapporto tra il totale delle entrate (tributarie ed extratributarie) passerà dal 46,6% del 2011 al 48,4% nel 2013 e 2014. Rispetto ai tendenziali (vale a dire alle stime a bocce ferme), l'incremento è dello 0,2% nel 2011, 0,9% nel 2012, 1,8% nel 2013 e 2 per cento nel 2014. Non sono an-

cora disponibili stime sul livello atteso della pressione fiscale: dipenderà dall'andamento del denominatore, vale a dire il Pil. Secondo alcune recenti previsioni, nel 2013 si toccherà quota 44,3%, il più alto livello mai raggiunto finora (42,6% nelle stime del «Def»).

Dal punto di vista politico, è evidente il costo che si paga in termini di consensi soprattutto se a presentare un conto di tal fatta agli italiani è un governo che al contrario promette da sempre tagli alle tasse. Al momento nel 2014, anno finale della correzione, le entrate finali raggiungeranno l'astronomica cifra di 849,8 miliardi, contro gli 814 miliardi previsti dal «Def» di aprile. Nel 2013, anno del pareggio di bilancio, si arriverà a 821,8 miliardi, contro i 790,7 del «Def». La variazione netta è di 7,9 miliardi di maggior gettito atteso nel 2012, 17,7 miliardi nel 2013, 6,1 nel 2014. Nel rapporto entrate/spese, nel 2012 le risorse vengono reperite «in modo bilanciato» con maggiori entrate per 10 miliardi e minori spese per 12 miliardi. La ripartizione si inverte nel 2013: il pareggio di bilancio è assicurato per il 71% (19 miliardi) da maggiori entrate e da 7,7 miliardi di tagli. Si sale all'83% (7,3 miliardi) nel 2014 a fronte di 1,4 miliardi di tagli.

Non è certo una novità. La leva fiscale assicura un gettito sicuro, mentre i tagli alla spesa - è noto - sono ben più complessi e dall'esito incerto. La maxi manovra varata nel 1992 dal governo Amato si affidava per 42.500 miliardi delle vecchie lire a nuove entrate. Non andò diversamente per la manovra che il governo Prodi varò nel 1996 per agganciare il treno della moneta unica: maggiori entrate per 25.610 miliardi delle vecchie lire (con acclusa l'eurotassa poi restituita al 60%), tagli alla spesa per 24.500 miliardi.

D.Pes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I MERCATI CHIEDONO CERTEZZE

L'ANALISI

I mercati chiedono certezze

di OSCAR GIANNINO

LE ASPRE e giuste critiche rivolte al governo per la manovra bis hanno iniziato ieri a ottenere qualche significativo risultato. Nel lungo vertice tra Berlusconi, Bossi e Tremonti, ciascuno ha dovuto fare marcia indietro rispetto ad alcuni punti del testo che era stato varato. Esso comprendeva scelte in violento contrasto con le promesse elettorali del centrodestra, depressive per effetto sull'economia, inique perché aggravavano la pressione fiscale su chi, con aliquote tra le più alte nei Paesi avanzati, già le tasse le paga e sostiene una parte significativa dei consumi.

Il centrodestra si apprestava ad alzare le aliquote delle imposte sia dirette che indirette e a introdurre anche una patrimoniale, mentre al contempo sbloccava le tasse locali. Sarebbe stato un massacro sicuro: per i contribuenti prima, ma certo per il centrodestra poi. È in particolare l'abolizione del cosiddetto contributo di solidarietà che va considerata molto positivamente. Su questo giornale siamo stati molto critici sin dalla prima ora. Avevamo buone ragioni per picchiare duro, e solo grazie alle severe critiche il governo si è ricreduto sull'incredibile errore di considerare un ricco da tosare colui che ha un reddito di poco superiore ai 40 mila euro netti l'anno.

Dopo le reazioni negative venute dalle parti politiche e dagli osservatori più disparati, Berlusconi si è reso conto che la misura non andava solo attenuata, come pensavano pezzi della maggioranza e autorevoli componenti del governo,

che anche al sottoscritto avevano ribadito che era «contro i ricchi indifferenti». La sovrattassa sul reddito andava semplicemente spazzata via. Ed è un bene che il premier si sia ravveduto.

Il secondo motivo di soddisfazione è che il governo ha rimesso nel cassetto l'ipotesi di una cervelottica «tassa sull'evasione» elaborata dalla Lega, una tassa patrimoniale del tutto inattuabile visto che avrebbe dovuto prevedere un'istruttoria ad hoc per ogni contribuente, incrociandone stock patrimoniale e dichiarazioni dei redditi per elaborarne un'impensabile aliquota caso per caso.

La terza cosa buona è che finalmente si smorza l'ingiustificato veto leghista innalzato contro ogni ipotesi di innalzamento dell'età per i trattamenti previdenziali di anzianità, uno dei comparti invece su cui occorre intervenire con decisione sia per le aumentate attese di vita sia per elementari esigenze di equità intergenerazionale, visti i costi crescenti che accogliamo ai giovani. Certo, il mancato computo del riscatto di laurea e servizio militare per i requisiti di anzianità è solo un primo passo. Su questo il governo farebbe bene ad accogliere in parlamento emendamenti come quelli del Terzo polo, più coraggiosi.

Se tali sono gli elementi positivi, ci sono però serie ombre. L'abolizione totale

delle Province e il dimezzamento dei parlamentari, prendendo la via obbligata della riforma costituzionale, è di pressoché impossibile assunzione in questa legislatura. I piccoli Comuni restano con sindaci e consiglieri, anche se con funzioni accorpate. Inoltre, al primo esame delle modifiche profonde assunte ieri diventa obbligata una serissima vigilanza sui saldi finali da assicurare comunque invariati se non da migliorare, per l'azzeramento del deficit al 2013.

La rinuncia alla stangata sui redditi vale 3,8 miliardi di entrate in meno. Ai Comuni si promettono 2 miliardi almeno di minori tagli. Dall'altra parte, il mancato riscatto di leva e laurea per l'anzianità vale meno di un miliardo. Per altri 5 che mancano il governo ha annunciato aggravii tributari alle cooperative, di cui non si conosce il dettaglio, e infine un potenziamento delle misure antielusive, con gettito lasciato in parte ai Comuni, oltre a un giro di vite contro le società costituite a fini di frode per le intestazioni immobiliari e patrimoniali. Alla prima impressione ci sono diversi miliardi aggiuntivi da lotta all'evasione, dunque di assai dubbia contabilità preventiva.

Meglio continuare con gli occhi bene aperti. Nessu-

no - né Berlusconi, né Tremonti, né la Lega - esce bene dal susseguirsi di giravolte e autosmentite che da due mesi a questa parte hanno costituito il tragitto zigzagante della manovra e della manovra bis. Ai mercati e all'Europa è altra la certezza da dare, di sé come delle misure da assumere per ridare equilibrio ai conti pubblici italiani, e, soprattutto, per aumentare il nostro basso tasso di crescita ormai quindicennale.

Il governo continua a dire no a un più deciso intervento previdenziale come a un intervento sull'Iva, mentre entrambi avrebbero potuto per esempio generare risorse da destinare all'abbattimento contributivo per l'assunzione di giovani. E poiché la crisi dei mercati è ben lungi dall'essere finita, il governo a questo punto farà bene se rafforzerà ulteriormente la manovra in Parlamento. Berlusconi ha evitato il peggio. Ma, per il meglio che manca, di spazio e tempo ce n'è ancora. Sarebbe bene se il governo lo utilizzasse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA MANOVRA DELLE BOLLICINE

MASSIMO GIANNINI

UNA volta tanto il presidente del Consiglio è stato di parola. «Ho messo da parte le bottiglie per brindare all'accordo», ha detto durante il vertice di maggioranza ad Arcore. Dopo oltre sette ore l'intesa è arrivata. Ma dall'estenuante braccio di ferro di Villa San Martino è uscito esattamente quello che Berlusconi auspicava: una «manovra-champagne». All'apparenza, spumeggiante e piena di bollicine. Nella sostanza, sempre più inconsistente e piena di buchi.

La partita politica dentro il centrodestra si chiude con un esito chiarissimo. Ora tutti alzano i calici, fingendo di aver portato a casa il risultato. La verità è ben diversa. L'unico vincitore è il Cavaliere, che ha messo in riga Tremonti e Bossi. «Non metto le mani nelle tasche degli italiani», aveva tuonato il premier. In nome di questo slogan da propaganda permanente, ha preteso e ottenuto la cancellazione del contributo di solidarietà sui redditi superiori ai 90 mila euro. Così, almeno in parte, ha evitato quel bagno di sangue perpetrato soprattutto ai danni del ceto medio, che avrebbe avuto un costo elettorale per lui insopportabile. Era l'unico obiettivo che gli stava a cuore. L'unico vessillo, psicologico e quasi ideologico, che voleva issare di fronte ai cittadini-elettori.

C'è riuscito. Ma ai danni dei suoi alleati. E anche ai danni del Paese. La «manovra-champagne» è solo un'altra, clamorosa occasione mancata. È confusa né più né meno di quelle che l'hanno preceduta. È altrettanto povera di senso e di struttura. Soprattutto, è altrettanto ininfluyente sul piano del sostegno alla crescita, per la quale non c'è una sola misura di stimolo. E dunque è altrettanto depressiva sul piano dei redditi, dei consumi, degli investimenti, dell'occupazione. D'altra parte, non poteva non essere così. Tre manovre radicalmente diverse, affastellate in un mese e mezzo, sono il segno inequivocabile del caos totale che regna dentro una maggioranza pronta a tutto, pur di galleggiare e di sopravvivere a se stessa.

Berlusconi ha ridicolizzato Tremonti. Il ministro dell'Economia aveva annunciato una prima manovrina all'acqua di rose a giugno, spiegando che l'Italia era a posto sul debito e sul deficit. Travolto dalla crisi europea e dall'ondata speculativa dei mercati, ha presentato una manovra-monstre da 45 miliardi a luglio, spiegando che «in cinque giorni tutto è cambiato». Si è presentato ad Arcore chiedendo che quel pacchetto d'emergenza non fosse toccato, per evitare guai con la Ue e traumi sugli spread. Ebbene, quel pacchetto, al vertice di Arcore, non è stato «toccato»: è stato totalmente distrutto. Della manovra tremontiana di luglio non resta quasi più nulla. Salta il contributo di solidarietà, saltano i pur risibili tagli ai costi della politica, salta la cancellazione dei piccoli comuni.

Berlusconi ha umiliato Bossi. La Lega pretendeva la super-tassa sugli evasori fiscali e la salvaguardia delle pensioni «padane». Non ha spuntato niente. La maxi-patrimoniale si è annacquata in un più tollerante giro di vite sulle società di comodo alle quali i lavoratori autonomi intestano spesso appartamenti, auto di lusso e barche. Quanto alla previdenza, il Senaturo non solo non salva le camicie verdi, ma deve incassare un intervento a sorpresa sulle pensioni di anzianità dalle quali, ai fini del calcolo, verranno scomputati gli anni riscat-

tati per la laurea e il servizio militare. Peggio di così, per il Carroccio, non poteva andare. A dispetto dei trionfalismi di Calderoli, ormai ridotto a un Forlani qualsiasi.

La partita economica sul risanamento, viceversa, si chiude con un esito assai meno chiaro. La rinuncia al contributo di solidarietà (consegnato in modo iniquo perché non teneva in alcun conto i carichi familiari e il cumulo dei redditi) attenua solo in parte il grave squilibrio della manovra, che resta comunque fortemente sbilanciata sul fronte delle tasse. L'aumento delle aliquote Iva è solo rinviato alla delega fiscale e assistenziale. La riduzione di 2 miliardi dei tagli a comuni e regioni non impedirà l'aumento delle addizionali Irpef e l'abbattimento dei servizi sul territorio e del Welfare locale. L'intervento sulla previdenza è solo un'altra «tassa sul pensionato», ed è lontano anni-luce dalla riforma che servirebbe al Paese per stabilizzare definitivamente la spesa, cioè il passaggio al sistema contributivo pro-rata per tutti.

Così riformulata, questa terza manovra berlusconiana è piena di buchi. Come si arrivi ai 45 miliardi promessi resta un mistero, ancora più insondabile di quanto non lo fosse già la seconda manovra tremontiana. Quanto valgono le misure anti-elusione contro le società di comodo? Quanto frutteranno i maggiori poteri attribuiti ai comuni nella lotta all'evasione? Nessuno lo sa. Le uniche certezze riguardano quelli che sicuramente pagheranno fino all'ultimo euro il costo di questo ennesimo compromesso al ribasso firmato dalla coalizione forzaleghista. Gli enti locali, per i quali restano tagli nell'ordine dei 7 miliardi. I dipendenti pubblici, per i quali restano lo stop degli straordinari, il differimento del Tfr e il contributo di solidarietà, oltre tutto non più deducibile. E adesso anche le cooperative, per le quali si profila una drastica riduzione della fiscalità di vantaggio. Un blocco sociale ed economico vasto, ma con un denominatore comune: non appartiene alla costituente elettorale del centrodestra. È stato «selezionato» per questo. E per questo merita lacrime e sangue.

Certo, da consumato spacciatore di merchandising politico, nella «sua» manovra Berlusconi ha voluto anche le bollicine. Il contributo di solidarietà solo per i parlamentari. La soppressione di tutte le province e il dimezzamento del numero dei parlamentari. Misure che fanno un certo effetto mediatico e simbolico. Sono rigorosamente affidate a disegno di legge costituzionali (dunque non si faranno in questa legislatura, e quindi probabilmente non si faranno mai). Ma a sentirle annunciare, sembrano colpire al cuore la «casta» che il Cavaliere (pur facendone parte) finge di disprezzare.

Resta un problema, drammatico per il Paese, che misuremo nelle prossime ore e nei prossimi giorni. La «manovra-champagne» la puoi far ingoiare a un po' di pubblico domestico, meno informato o male informato dai bollettini di Palazzo Grazioli. Ma fuori dai confini della piccola Italia, purtroppo, è tutta un'altra storia. I finanzieri della business community, i tecnocrati della Bce e i partner dell'Unione Europea, sono la moderna «società degli apoti» di Prezzolini: loro non la bevono.

m.giannini@repubblica.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PORCELLUM DELLE MANOVRE

MARIO DEAGLIO

Le notizie sul contenuto della manovra-bis sono state diffuse, per puro caso, quasi contemporaneamente al comunicato dell'Istat sulla fiducia dei consumatori, che si colloca a un livello bassissimo. Se si rifacesse l'indagine oggi, è facile immaginare che il livello sarebbe più basso ancora. Nelle stesse ore, il Fondo monetario internazionale, senza conoscere il contenuto della manovra-bis, aveva sostanzialmente dimezzato le già basse stime sulla crescita dell'Italia. Se dovesse rifare i calcoli oggi, ci collocherebbe ancora più in basso.

Negli anni d'oro della Prima Repubblica, c'erano almeno 50-70 parlamentari di tutti i partiti che sapevano «leggere» i conti pubblici.

Oggi, se va bene, i parlamentari non analfabeti in materia si contano sulle dita di una mano e i politici, per rimediare al proprio analfabetismo, si devono affidare a ministri che sono tecnici prima che politici.

Questa manovra-bis è il frutto della generale riduzione del livello di competenza e dell'aumento del livello di pressapochismo del mondo politico.

È uno sforzo da dilettanti, messo assieme in un paio di settimane, senza adeguati supporti tecnici, esclusivamente per rispondere a una pressante richiesta europea.

È una manovra messa a punto in riunioni pri-

vate, il risultato di continui patteggiamenti senza riguardo per il quadro complessivo. È il «porcellum» delle manovre; così come la legge elettorale ha ingabbiato la vita politica italiana, i provvedimenti resi noti ieri sera rischiano di uccidere qualsiasi stimolo alla crescita.

Chi ha stilato il testo della manovra-bis non ha calcolato la dimensione giuridica: togliere dal calcolo delle pensioni gli anni di università riscattati significa appropriarsi di un versamento già effettuato dai lavoratori. Proporre un percorso costituzionale per la riduzione del numero dei parlamentari e l'abolizione delle province (che, se va bene, richiederà un paio d'anni, ossia più della durata della legislatura) significa prendere in giro il cittadino, che, già al minimo della fiducia come consumatore lo è probabilmente anche come eletto.

La manovra-bis non sembra poggiare su alcuna previsione di crescita, su alcuna valutazione dei contraccolpi, in termini di riduzione della domanda, che le nuove misure certamente provocheranno.

Dall'esterno si ha la sensazione di assistere ad una sorta di «mercato delle vacche»: la Lega vuole a tutti i costi che non si tocchino le pensioni e in cambio di varie concessioni su altri punti. La politica più rozza prevale sull'economia. Gli italiani - lavoratori, consumatori ed elettori - avevano la legittima aspettativa di meritarsi qualcosa di più.



“Siamo salvi”, l’Italia dei miracolati

L’arte che paga di più è quella dello slalom: tutti d’accordo sui tagli che colpiscono gli altri. Le Province saranno sciolte con legge costituzionale. Ci vorranno anni, se ne può riparlare

2

miliardi di euro i tagli ai municipi

La prima bozza di manovra prevedeva di raggiungere risparmi fino a 5 miliardi

I CONSIGLI COMUNALI
Saranno ridotte le poltrone e niente indennità. Ma si tratta di spiccioli

JACOPO IACOBONI

Chi si salva dalle tragedie, scriveva Primo Levi, prova quasi vergogna, si vergogna di essersi salvato. Chi si salva dalle farse incassa felice e contento, prende i soldi e scappa. E sono tanti quelli che, adesso, scappano.

Nell’ultima versione finora pervenuta della manovra colpisce la fiorente schiera dei miracolati, quelli che l’hanno scampata, la vasta tribù italiana che auspica sempre sacrifici, però per gli altri, e se invoca rigore è per reclamare un penalty, negato alla squadra del cuore dall’arbitro, sempre cinico e baro. Dispiace dirlo così brutalmente ma è un vizio che tra l’altro ci rispecchia, siamo fatti anche così, chiediamo sacrifici, ma sempre al prossimo, pretendiamo un impegno straordinario per il Paese, certo, ma cominci il nostro vicino di casa, vogliamo mettere al sicuro i conti, ci mancherebbe altro, ma non ci toglie il doppio incarico. Noi anche faremo quel che si deve, naturalmente. Ma per via costituzionale. Dando tempo al tempo.

Aspettavamo un contributo di solidarietà, pronti eventualmente a pagarlo, il contributo era stato diluito dagli iniziali e forse iniqui novantamila euro, si era ipotizzato di farlo pagare solo a partire dai 150mila, l’ultima ipotesi era pretenderlo soltanto dai duecentomila euro in su.

2013

l’anno del rinvio e delle elezioni

Fra due anni scade la legislatura e si andrà a votare. Allora si tornerà a parlare dei tagli agli enti locali, dell’eliminazione delle Province, ma intanto verranno accorpate le funzioni dei Comuni

AGEVOLAZIONI ALLA CHIESA
Alfano ha spiegato: «Non si toccano, faremmo male ai più indifesi»

Alla fine non lo pagherà nessuno. Raccontano che il premier abbia detto «non tasserò mai i ricchi». E tutti intorno: amen. Anche perché pensavano di averlo evitato pure i parlamentari, che invece resteranno gli unici a doverlo scucire. In fondo è l’unico piccolo tributo chiesto all’estesa burocrazia dei politici di mestiere, che per il resto la fanno franca alla grande.

La fanno franca in un certo senso le province - presidente, vicepresidente, consigli, autoblu -, verranno abolite, sì, ma con legge costituzionale, il cui iter è più lungo della durata restante di questo governo, quand’anche arrivasse a fine legislatura. Leggiamo che i parlamentari saranno dimezzati e per un istante ci crediamo, un secondo dopo apprendiamo che anche qui l’iter sarà costituzionale, in sostanza non se ne farà nulla con ogni probabilità fino alla prossima legislatura, quando eventualmente toccherà ad altri imporre l’odiosa sforbicata. Vogliamo tagliare, naturale, ma comincino gli altri. Più che a competere, siamo interessati a compiacere, darci di gomito, sussurrare complici all’amico miracolato pure lui: siamo vivi, per un pelo, anche stavolta. E le virtù, quando le esibiamo, sono comunque differibili. In fondo la parola stessa ci sa di moralismo.

La manovra dell’armiamoci e partite sancisce questa immemore inclinazione nazionale, il mandare avanti sempre e per definizione gli altri,

I PARLAMENTARI

Restano gli unici a pagare il contributo di solidarietà. Il solo sacrificio della casta

REGIONI A STATUTO SPECIALE
Anche per loro prevista «la riduzione dell’impatto della manovra»

qualche sfigato, il tutti-ma-non-io, gli sfortunati (pochi) non protetti all’italiana. Sarebbe facile puntare il dito contro i calciatori ricchi e privilegiati, che però potrebbero pagare lo stesso la supertassa (come i parlamentari), per via di un emendamento chiesto in extremis dalla Lega, e potrebbero esser colpiti attraverso la stretta sull’elusione (sulle società di comodo, per esempio, alle quali spesso sono intestati beni come yacht e macchine potenti). Ma è anche cattiva retorica prendersela sempre contro i miliardari viziati-privilegiati-strapagati. Forse più illuminante è constatare che non si riesce a far nulla neanche nel campo di quelle che pomposamente la politica di questi mesi chiamava le «razionalizzazioni». Per dire, si è rivelato impossibile accorpate piccoli comuni. I tagli, che dovevano essere tra i 4 e i 5 miliardi, alla fine saranno solo di due. Le funzioni saranno accorpate, sì, ma dal 2013 (tanto comunque vada quell’anno si rivota, e si ridiscute tutto). Nel frattempo restano i sindaci (con annesso stipendio), e pure i consigli comunali, anche se un po’ ridotti, e senza gettone per i loro membri. Se proprio la scure arriva, sia sempre e



comunque la testa
più debole a cadere
per prima.

Siamo innegabilmente furbi, così furbi da combattere sottotraccia per i nostri privilegi, e meno ci si vede, più combattiamo e ci arrocciamo. In questi giorni s'era parlato poco di regioni a statuto speciale, adesso leggiamo che la nota del governo contiene una frase sibillina, «è prevista la riduzione dell'impatto della manovra per comuni, province, regioni e regioni a statuto speciale». In sostanza hanno salvato la pelle anche le celebri minoranze etniche, in questo italianissime. Tra di loro anche qualcuno cui tra l'altro deve qualcosa la sopravvivenza del governo.

Rimandando sine die l'intervento sulle province, si salvano i professionisti del doppio incarico, presidenti di provincia che possono restare deputati, o membri di consigli d'amministrazione. Secondo Linkiesta, più della metà dei parlamentari leghisti hanno un doppio incarico, che così, bellamente, nessuno gli toccherà. Succede a Como, Brescia, Biella, Bergamo, nel Verbano-Cusio-Ossola, doppi incarichi tra provincia e Parlamento come anche tra provincia e numerosi, succulenti cda, di società di utilities, aeroporti, autostrade, ovviamente la Rai... Non sono neanche più miracolati, questi: sono esteti del doppio binario all'italiana (alla padana è lo stesso).

Il segretario del Pdl Alfano aveva prudentemente anticipato due giorni fa che la Chiesa appartiene di diritto a questo elenco che non viene toccato, «tentare di penalizzarla - ha spiegato Angelino - significa far del male alla nostra gente e, soprattutto, alla gente più indifesa». Il contributo curiale alle casse dello stato resta l'invito a combattere l'evasione fiscale.

«A spese nostre? Macché», avrebbe detto il geniale Corrado Guzzanti di «Avanzi», «a carico vostro!», così scolpendo il senso di ciò che, inesorabilmente, avviene in Italia quando si deve scegliere chi paga. Nel suo discorso politico più celebre (e retoricamente citato) Churchill disse «non ho altro da offrire che sangue, fatica, lacrime e sudore». Nell'elaborazione travagliata ma quanto italiana della legge di bilancio di questo governo dev'esser stata più utile un'altra sua massima, «ho dato le dimissioni, ma le ho rifiutate».

La guida

Così la nuova previdenza

di ENRICO MARRO

Dalle misure sulle pensioni ai tagli e alla lotta all'evasione. Ecco come cambierà la manovra.

ALLE PAGINE 2 E 3 - Oggi i commenti dei lettori su corriere.it

In alcuni casi potevano bastare meno di 30 anni di lavoro ai quali sommare gli anni di università e del servizio militare per maturare il diritto

RISCATTO LAUREA LA NUOVA SOGLIA DEI 40 ANNI EFFETTIVI

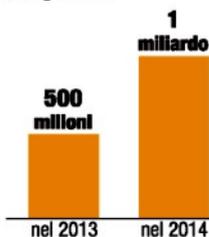
I nuovi conteggi per l'uscita

Le nuove norme per la pensione

Sono esclusi dal calcolo degli anni di lavoro necessari a raggiungere l'anzianità contributiva i periodi di laurea o di servizio militare



Il risparmio previsto dal governo



I più colpiti



Il calcolo

Le annualità riscattate, afferma il comunicato della Presidenza del Consiglio, continueranno a essere utili ai fini del calcolo

della pensione

ROMA — Il governo stringe il rubinetto delle pensioni con 40 anni di contributi. Finora i lavoratori con 40 anni di versamenti erano riusciti a sfuggire a tutte le più importanti riforme della previdenza, nel senso che potevano continuare ad andare in pen-



sione senza la necessità di raggiungere un'età minima. Questo rimane. Dal 2012 però serviranno 40 anni di lavoro effettivo, al netto del riscatto della laurea e del servizio militare.

In realtà, una prima stretta questa categoria l'aveva subita l'anno scorso incappando, come il resto dei lavoratori, sia nella «finestra mobile», che ritarda il pensionamento di un anno dal raggiungimento dei requisiti, sia nell'adeguamento automatico all'aspettativa di vita (tre mesi in più in prima battuta e poi altri adeguamenti ogni tre anni). Finora, però, si potevano far valere non solo gli anni effettivi di lavoro, ma anche il riscatto della laurea e del militare. In alcuni casi potevano bastare anche meno di 30 anni di lavoro ai quali sommare gli anni del corso di laurea, quelli della specializzazione e del servizio militare per maturare il diritto. Con la modifica che verrà fatta al decreto del 13 agosto ciò non sarà più possibile. Per andare in pensione a prescindere dall'età bisognerà avere alle spalle almeno 40 anni di lavoro effettivo (per chi invece va in pensione anche col requisito dell'età non cambia nulla).

E chi ha riscattato la laurea, spesso pagando molto? Le annualità riscattate, afferma il comunicato della Presidenza del Consiglio, continueranno a essere utili ai fini del calcolo della pensione. In pratica, il lavoratore andrebbe via dopo 40 anni di lavoro ma la pensione gli verrebbe calcolata su tutti i contributi versati e quindi, nel caso del riscatto di un normale corso di laurea, su 44 anni. Questo sicuramente sarà possibile per coloro che hanno cominciato a lavorare dopo il 1995 e hanno la pensione calcolata interamente col metodo contributivo e per coloro che nel '95 avevano meno di 18 anni di versamenti e hanno l'assegno calcolato col sistema misto (retributivo fino a quel momento e contributivo per le annualità successive). Non dovrebbe valere invece per chi ancora va in pensione col retributivo (coloro che avevano più di 18 anni di contributi nel 1995) per-

ché in questo sistema la pensione è calcolata al massimo su 40 anni di versamenti. Questi, se la norma non sarà scritta in maniera opportuna, sarebbero i più penalizzati perché perderebbero i contributi riscattati (ma è facile immaginare un contenzioso giudiziario).

Secondo prime stime del governo, con la stretta si risparmierebbero 500 milioni nel 2013, un miliardo nel 2014 e ancora di più negli anni successivi. Del resto, coloro che vanno in pensione con 40 anni di contributi indipendentemente dall'età non sono pochi. Secondo i dati Inps, su circa 180 mila pensioni di anzianità liquidate nel 2010, ben 125 mila sono state di questo tipo (75 mila a lavoratori dipendenti e 50 mila ad autonomi) e solo 55 mila i pensionati usciti col sistema delle quote

(35 anni di contributi più il requisito di età).

La norma colpirà soprattutto i medici. Sarebbero molti infatti quelli che riescono ad andare in pensione a meno di 60 anni di età, grazie ai riscatti. Non a caso i primi a protestare sono stati i camici bianchi Cgil con un comunicato dove affermano che la stretta «determinerà proprio nei confronti dei medici il maggior taglio che oscilla tra i 10 e i 12 anni, considerando che ai 6 anni per la laurea vanno aggiunti dai 4 ai 6 anni per la specializzazione». Critico anche il commento dell'esperta di previdenza Elsa Fornero: «Misure estemporanee mentre si è persa ancora una volta l'occasione di introdurre il contributivo pro rata per tutti».

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In pensione più tardi

Il riscatto della laurea e del militare non vale più per il calcolo dei 40 anni di contribuzione. Ma sparisce la supertassa sui ricchi

Il riscatto degli anni trascorsi all'università o i mesi di servizio di leva non verranno calcolati ai fini del raggiungimento dei 40 anni di anzianità contributiva necessari per maturare il diritto alla pensione di anzianità. Ma conteranno solo ai fini dell'incremento dell'assegno pensionistico. Si tratta di una delle modifiche apportate alla manovra di Ferragosto. Salta invece il contributo di solidarietà. Al suo posto arriva una stretta antievasione e antielusione, che colpirà le società di comodo e i casi di abuso di diritto, e una riduzione delle agevolazioni fiscali per le coop.

Di Santo e Sansonetti alle pagine 4 e 5

Ieri l'accordo Pdl-Lega. Addio supertassa, ridotto l'urto sui comuni. Berlusconi brinda

La manovra passa sulle pensioni

Niente ricongiungimento per l'università e il servizio di leva

DI GIAMPIERO DI SANTO

Finisce tutto con un comunicato che trasforma profondamente la manovra messa a punto dal ministro dell'economia, **Giulio Tremonti**, senza però che l'interessato protesti, anzi.

Di certo, il vertice di Arcore, Villa San Martino, officiato dal premier e gran maestro di cerimonie, **Silvio Berlusconi**, si è concluso con tanti vincitori, Lega, Pdl, frondisti, e moltissimi sconfitti. Cioè gli italiani che hanno pagato il riscatto a fini contributivi degli anni trascorsi all'università o dei 12 mesi di servizio di leva, quando ancora era obbligatorio, e che adesso non potranno andare in pensione dopo 35 anni più i 5 anni di università e di servizio militare, come sarebbe loro diritto ma dovranno aspettare perché dal calcolo saranno esclusi «i periodi relativi al percorso di laurea e al servizio militare». Certo, i laureati con riscatto avranno in tasca un assegno mensile più cospicuo di quello che avrebbero rice-

vuto in assenza di riscatto. Ma lo stato, nei loro confronti, non manterrà la parola data, come invece farà per i beneficiari dello scudo fiscale, premiati con un'aliquota del 5% sui capitali prima nascosti al fisco e poi fatti rientrare. Tant'è, ieri ad Arcore Lega e Pdl, frondisti compresi, hanno trovato l'accordo dopo sette e anche più ore di confronto serrato tra il premier, il leader della Lega, **Umberto Bossi**, Tremonti, il ministro della semplificazione **Roberto Calderoli**, il segretario del Pdl **Angelino Alfano** e tra gli altri i capigruppo del Pdl di senato e camera, **Fabrizio Cicchitto** e **Maurizio Gasparri**

e il presidente della commissione bilancio del senato **Antonio Azzollini**. E al termine di tanto lavoro è stato un comunicato a spiegare tutte le novità della manovra da 55 miliardi di euro. A cominciare dagli interventi «di natura costituzionale», che dimezzeranno di qui a chissà

quando il numero dei parlamentari e sopprimeranno le province «quali enti statali» e conferiranno «alle regioni delle relative competenze ordinamentali. La nota spiega anche che i piccoli comuni con meno di mille abitanti si salveranno, visto che è stato deciso di mantenere «i consigli comunali con la riduzione dei componenti senza indennità o gettone alcuno per i loro membri» e di obbligare «lo svolgimento in forma di unione di comuni tutte le funzioni fondamentali a partire dal 2013». Sarà anche ridotto l'urto dei tagli su comuni, province e regioni ordinarie o a statuto speciale, e in cambio gli enti territoriali avranno «maggiori poteri e responsabilità nel contrasto dell'evasione fiscale» e potranno quindi avere le maggiori entrate che saranno eventualmente ricavate. Ci sono poi la cancellazione del contributo di solidarietà (come spiega Stefano Sansonetti



a pagina 5), cioè la cosiddetta supertassa sui redditi oltre i 90.000 euro, e l'introduzione di una supertassa a carico «dei membri del parlamento». Tutte misure salutate con enfasi dal Pdl e anche dai frondisti guidati dal sottosegretario della Difesa **Guido Crosetto** e commentate con una certa soddisfazione da Tremonti, che lasciata a Berlusconi la cancellazione del contributo di solidarietà ha incassato il mancato aumento dell'Iva. Ma se il premier ha offerto champagne e vede più concreta la possibilità di arrivare indenne al 2013, a brindare di più è la Lega, che ha salvato la capra (i comuni) e i cavoli, cioè le pensioni di anzianità più numerose al Nord. Mentre l'opposizione spara a zero. Il segretario del Pd, **Pier Luigi Bersani**, ritiene improbabile che «i conti possano quadrare» e il leader dell'Idv, **Antonio Di Pietro**, parla di «modifiche a chiacchiere» e di «presa in giro degli italiani». Quanto al Terzo polo, che ieri ha presentato le sue proposte di intervento, Fli, Api e Udc hanno parlato di misure confuse e pasticciate.

— © Riproduzione riservata. —

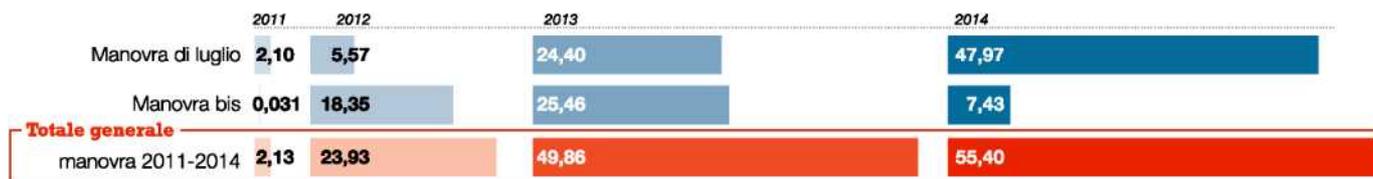
Il caso

Lo stop al contributo di solidarietà ripristinerebbe le norme in vigore per il pubblico impiego che non prevedevano la deducibilità

La beffa per statali e pensionati torna il prelievo più pesante

Gli effetti finanziari delle due manovre

Correzioni sull'indebitamento netto, valori in miliardi di euro



Rimangono lo slittamento delle tredicesime e il posticipo della liquidazione

VALENTINA CONTE

ROMA — Cancellato il contributo di solidarietà. Sì, ma per chi? Lavoratori del privato e autonomi, sicuramente. Almeno quelli che presentano regolare dichiarazione dei redditi. Perché la supertassa ora sparisce dalla manovra bis, dopo mille polemiche e proteste (una "follia", la definizione della presidente di Confindustria, Marcegaglia), in realtà risparmia solo alcuni dei 511 mila contribuenti dall'obbligo alla solidarietà di Stato, che ora festeggiano lo scampato obolo. Rimangono fuori, difatti, dipendenti pubblici e pensionati "d'oro", per i quali il prelievo straordinario era già scattato. Dal primo gennaio di quest'anno per i primi (in base alla manovra 2010). Dal primo agosto per i secondi (in base alla manovra di luglio). La solidarietà, quantificata in 3,8 miliardi di euro in tre anni, dunque non evapora del tutto e, ironia o beffa, si addensa sulle buste paga dei soliti noti.

Lo diceva anche la manovra di Ferragosto. Estendiamo a tutti il contributo, perché sia più giusto ed equo, e in più lo rendiamo deducibile. Ora, dopo il colpo di spugna, il cerino scotta nelle mani di chi invece attendeva uno storno di quanto già versato, da mesi, sperando poi di recuperare qualcosa dalla de-

ducibilità. Ed è un cerino che riporta tutti al punto di partenza. I malumori riprendono a correre. Molti dipendenti pubblici avevano presentato, o erano in procinto di farlo, una serie di ricorsi alla Corte Costituzionale. Ricorsi contro una misura giudicata irrazionale e discriminatoria che ora ripartiranno. Il prelievo, dunque, rimane, identico per dipendenti pubblici e pensionati: il 5% da applicare sulla parte che eccede i 90 mila euro e il 10% su quella sopra i 150 mila euro. Senza deduzioni e senza carichi familiari. E senza più nessuno che si stracci le vesti contro la tassa che colpisce gli onesti.

Alla fine, la manovra bis, rinnovata dal vertice di Arcore, sembra abbattersi con decisione sul comparto pubblico. Rimangono in piedi lo slittamento delle tredicesime, se il dicastero non centra gli obiettivi di risparmio, il posticipo di due anni della liquidazione per chi anticipa il pensionamento, i tagli ai ministeri (6 miliardi nel 2012 e 2,5 miliardi nel 2013), l'inefficacia delle promozioni sul calcolo del Tfr se maturate da meno di tre anni, i trasferimenti facili di dirigenti e prefetti. A queste misure si aggiungono gli effetti della manovra 2010 come il blocco di salari, contratti, carriere. Blocco allungato di un anno dalla prima manovra di luglio. A preoccupare, c'è pure la stretta sulle pensioni, decisa ieri: 700 mila docenti, 200 mila medici, e poi prefetti, magistrati, poliziotti, dirigenti pubblici hanno già pagato per riscattare la laurea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Più evasori e previdenza da riformare i sacrifici per l'Italia saranno più duri»



I rischi

Gli effetti delle scelte dei governi europei saranno pesanti dovunque

La contraddizione

Le sorti dei paesi europei sono interdipendenti ma ognuno continua a decidere nei propri Palazzi

Intervista

Fitoussi: in Francia occorrono 41 anni di contributi per lasciare il lavoro e il debito è inferiore

Francesca Pierantozzi

PARIGI. Italia e Francia: due paesi e due misure, due manovre e due diverse austerità. «Normale - ci spiega Jean-Paul Fitoussi - Italia e Francia devono far fronte a due situazioni diverse». Ma l'economista francese ammette: «Per gli italiani lo sforzo è molto, molto più pesante».

Bastano le cifre e la differenza salta agli occhi: l'Italia ha varato una manovra da quasi cinquantamiliardi di euro, quella francese ne pesa dodici. Per gli italiani il futuro si annuncia allora molto più difficile?

«Certo, lo sforzo della Francia è molto inferiore a quello dell'Italia, il piano del governo italiano è più pesante. Ma è normale: le situazioni sono diverse e gli obiettivi non sono gli stessi. Il debito pubblico della Francia è più basso e le agenzie di rating non hanno ancora cominciato a prenderla di mira. Detto questo, non vedo un futuro molto più roseo per i francesi. Se in questo momento la Francia fa bene a varare una manovra più soft, a medio termine è probabile che si ritrovi con un disavanzo esterno più alto e che dunque quando arriverà il secondo round, sarà costretta ad adottare un piano più pesante». **Esiste comunque una differenza di approccio tra i due paesi. La manovra italiana non grava più sulle classi medio-basse, in particolare sul sistema previdenziale?**

«Ricordiamo che anche in Francia le pensioni sono state colpite. C'è stata una riforma che ha portato a 41 anni e mezzo la durata dei contributi. Ma ripeto, le situazioni sono diverse. La Francia ha entrate fiscali più importanti, l'evasione è meno estesa che in Italia. D'altra parte l'Italia è costretta ad essere più virtuosa a livello di bilancio perché ha una maggiore esigenza di assicurare i mercati. Per questo il governo italiano è stato costretto a darsi obiettivi ambiziosi, come il

pareggio di bilancio nel 2013. Obiettivo che per il momento non riguarda la Francia. Ma a medio-lungo termine il risultato di queste manovre sarà ugualmente pesante per le due economie».

Significa che nessuno dei paesi potrà sfuggire alla stretta dell'austerità?

«Significa che il risultato di queste manovre sarà più o meno lo stesso ovunque, e non è un bel risultato: dinamica di austerità, imprese indebolite, disoccupazione. Con un alto rischio di innescare una spirale tra i paesi europei che comporterà sempre maggior rigore».

Manovre necessarie ma nocive a lungo termine: è possibile trovare una via d'uscita?

«Siamo in una situazione in cui ci si contraddice in permanenza: si stabilisce che i paesi europei sono interdipendenti, ma le politiche nazionali sono concepite in modo indipendente. Le politiche nazionali in Europa hanno invece dirette conseguenze anche negli altri paesi. Io ho già proposto col premio nobel dell'Economia Joseph Stiglitz che venga presa in conto questa "esternalità" delle politiche nazionali. La politica di rigore adottata oggi in Italia non potrà non incidere anche sulla crescita in Francia, che sarà a sua volta costretta a prendere delle misure che avranno un'incidenza sull'economia italiana».

È l'agonia dell'Euro?

«Molto peggio: è l'agonia dell'Europa, dell'Unione europea. L'Euro è fin troppo forte e il federalismo monetario ha salvato e continua a salvare l'Europa. Ma l'Unione non esiste».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Vale 2 miliardi l'abolizione di cento Province

Ma intanto slitta il taglio. Salvi i piccoli Comuni, dal 2013 fusione dei servizi

Il taglio è più radicale ma i tempi si allungano: serve una legge costituzionale. I consigli comunali saranno ridotti e i loro membri non avranno indennità o gettoni

MAURO FAVALE

ROMA — Per ora nessuna. Più in là, forse, tutte. Il taglio delle Province (inizialmente 38 scese, dopo un giorno, a 29) scompare dalla manovra. Verrà recuperato, assicura la maggioranza, attraverso un disegno di legge costituzionale grazie al quale saranno eliminate tutte e 110 le Province d'Italia, trasferendo alle Regioni le loro competenze. Se ne parlerà tra alcuni mesi, insomma, vista la procedura blindata per la modifica della Carta che prevede una doppia votazione tra Camera e Senato. Il Parlamento, così, si troverà a decidere nuovamente su una proposta che Montecitorio aveva già bocciato meno di due mesi fa. Allora la richiesta di abolire le Province arrivava dall'Istituto. Stavolta è il vertice di Arcore a decidere per il taglio. O per il salvataggio momentaneo.

Salvi, per ora, sono anche i piccoli comuni, quelli fino a 1000 abitanti che rischiavano di scomparire. Venerdì la loro protesta era arrivata fin sotto la Camera, con tanto di gonfaloni, fischietti e prodotti tipici. Per loro, la "marcia su Roma" ha dato i frutti sperati: l'odiato articolo 16 della manovra viene stralciato e «sostituito con un nuovo testo — si legge nella nota diffusa dopo il vertice nella villa del premier — che preveda l'obbligo dello svolgimento in forma di unione di tutte le funzioni fondamentali a partire dal 2013, nonché il mantenimento dei consigli comunali con riduzione dei loro componenti senza indennità o gettone alcuno per i loro membri». Prima, con la versione originale del decreto, 1.936 comuni sotto i 1000 abitanti sarebbero stati soppressi e accorpati. Ora, con le modifiche di ieri, resta solo l'accorpamento dei servizi.

I risparmi previsti saranno alcuni milioni di euro. Non molti, visto che un documento dell'Anpci (l'associazione dei piccoli comuni) aveva quantificato in poco meno di 6 milioni il risparmio complessivo dall'accorpamento dei municipi. Allo stesso modo, non è chiaro quanto sarà il risparmio reale che arriverà dalla soppressione di tutte e 110 le Province. Un anno e mezzo fa, durante la direzione del Pdl, Silvio Berlusconi, affondando definitivamente una delle proposte cavalcate nella campagna elettorale del 2008, quantificò il risparmio in soli 200 milioni di euro. In realtà, da uno studio incrociato del sito lavoce.info e dell'Upi, l'unione province italiane, emerge che, abolendo le Province, lo Stato avrebbe a disposizione circa 2 miliardi di euro. Un sesto dell'attuale spesa totale calcolata per le 110 Province sparse per tutta Italia. Dei 12 miliardi che gli enti spendono complessivamente, 8 e mezzo sono per la spesa corrente, 3 per le spese in conto capitale e 500 milioni per il rimborso di prestiti. In mezzo a queste cifre ci sono anche i costi per il mantenimento dei circa 5 mila edifici scolastici e per i migliaia di chilometri di strade. Su questi ambiti le competenze (e le relative spese) passeranno alle Regioni, se e quando verrà approvato il ddl costituzionale.

Tra i due miliardi che possono essere risparmiati dall'abolizione, ci sono anche i 113 milioni che percepiscono, tra indennità e gettoni di presenza, presidenti, assessori e consiglieri. Questi verrebbero tagliati di netto. Più complesso il discorso sui circa 56 mila dipendenti della Province accertati nel 2009 dalla Ragioneria dello Stato. Molti di loro potrebbero essere presi in carico direttamente dalle Regioni.

E mentre ieri sera il governo, per bocca del ministro Roberto Calderoli, illustrava la riforma che verrà, l'opposizione, invece, criticava «le modifiche a chiacchiere» (parola di Antonio Di Pietro), molti presidenti di Provincia esprimevano «grande soddisfazione» per lo stralcio del parzialissimo taglio degli enti previsto nella manovra di Ferragosto.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

La norma che dà la possibilità alla p.a. di spostare il personale rischia di essere un boomerang

Trasferimento dei dipendenti flop

La manovra non cancella il diritto alle indennità oggi dovute

DI ANTONIO G. PALADINO

Il trasferimento dei dipendenti pubblici su richiesta del datore di lavoro, misura prevista dall'articolo 1, comma 29 della manovra di Ferragosto per ottimizzare le esigenze organizzative e produttive delle pubbliche amministrazioni, potrebbe rivelarsi un flop per i risparmi che si intendono far conseguire alle casse erariali. Infatti, la norma non specifica chiaramente che nei casi in cui al dipendente cui viene richiesto di trasferirsi non sono dovute alcune indennità accessorie, quali l'indennità di trasferta o quella di missione che, sino ad oggi, gli spettano. Sarebbe pertanto auspicabile che le pubbliche amministrazioni adottino preventivamente degli strumenti che permettano loro di verificare l'allocazione del proprio personale sul territorio, con riguardo ai piani della performance, così da poter gestire l'eventuale personale in sovrannumero in relazione ai fabbisogni derivanti dall'esecuzione della mission istituzionale.

È quanto rileva il dossier approntato dai tecnici del senato sul disegno di legge di conversione del dl n.138/2011, nel sottolineare in particolare le disposizioni contenute al comma 29 dell'articolo 1. Norma, quest'ultima, che contiene, per i dipendenti delle amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1, comma 2 (restano pertanto, espressamente esclusi i magistrati e il personale cosiddetto «non contrattualizzato»), su richiesta del datore di lavoro, la previsione ad effettuare la prestazione di lavoro in luogo di lavoro e sede diversi sulla base di motivate esigenze, tecniche, organizzative e produttive con riferimento ai piani della performance o ai piani di razionalizzazione, secondo criteri e ambiti regolati dalla contrattazione collettiva di comparto. Nelle more, il trasferimento è consentito nell'ambito del territorio regionale di riferimento, mentre, esclusivamente per il personale del ministero dell'interno, il trasferimento può essere disposto anche al di fuori del territorio regionale di riferimento.

Su questa disposizione, la re-

lazione tecnica di accompagnamento evidenzia che in tal modo si intende consentire «una più razionale allocazione del personale pubblico» ma il documento non espone alcun effetto d'impatto sui saldi tendenziali di finanza pubblica.

Secondo il testo uscito dagli uffici del senato, invece, nella pacifica considerazione che la disposizione è chiaramente volta alla realizzazione di un più efficiente utilizzo degli organici delle amministrazioni rispetto ai relativi fabbisogni di sede, andrebbe confermato che a questa non si accompagni anche il sostenimento di maggiori oneri da parte delle amministrazioni pubbliche stesse, ovvero il pagamento al dipendente trasferito di indennità previste dalla legge, come quella di prima sistemazione (o eventuale trattamento di trasferta). Infatti, mettono nero su bianco i tecnici di Palazzo Madama: se la mobilità del personale rappresenta uno strumento per favorire anche i piani di razionalizzazione appare possibile che ciò possa riflettersi anche in esigenze di adeguamento delle sedi, da cui potrebbe derivare il sostenimento di nuovi oneri. Il riferimento dei tecnici del senato va alle disposizioni contenute all'articolo 21 della legge n.836/1973, che prevede a favore del dipendente trasferito un'indennità di prima sistemazione, il cui importo è variabile in relazione alla qualifica posseduta, senza dimenticare che allo stesso spettano i rimborsi per il trasporto di mobili e masserizie nella nuova sede di servizio. Inoltre, anche l'art. 1 della legge 10 marzo 1987, n.100 prevede per il personale militare, trasferito d'autorità, la concessione dell'indennità di missione e gli importi accessori (indennità di prima sistemazione e rimborsi spese).

I presupposti per poter fruire del predetto trattamento economico sono, l'adozione di un provvedimento di trasferimento del pubblico dipendente, cioè la modificazione della sede di servizio dove egli espleta le proprie ordinarie mansioni e la natura autoritaria di tale provvedimento, disposto cioè motu proprio dall'Amministrazione (e non su

domanda dell'interessato)

Per ovviare a ciò e per andare nel senso voluto dal legislatore, appare necessaria (soprattutto per il Viminale, amministrazione che può da subito trasferire il proprio personale in ambito extra-regionale), acquisire degli elementi idonei a fornire una prima valutazione delle potenzialità della norma, tramite l'evidenziazione della distribuzione del personale sul territorio nazionale per ambiti regionali e per amministrazioni di provenienza.

Informazioni aggiuntive sarebbero utili sugli eventuali surplus di organici esistenti rispetto ai relativi fabbisogni, nonché su qualsiasi elemento che sia in grado di confermare l'utilità delle misure di mobilità del personale in termini di riduzione degli oneri di funzionamento delle strutture (postazioni di lavoro, spazi nelle sedi ecc.).

© Riproduzione riservata



Confindustria. Riforma della legge obiettivo

«Accelerare il decreto sulle infrastrutture»

Giorgio Santilli

ROMA

«Bene il documento predisposto per la chiusura del "tavolo Castelli", sia pure con osservazioni articolate per ognuna delle 33 proposte che vi sono contenute e con alcune richieste integrative. Ora, però, occorre accelerare l'approvazione del decreto legge per il rilancio delle infrastrutture. Confindustria dà un sostanziale via libera al lavoro preparatorio messo a punto dalle fondazioni Astrid, Italiadecide e Res Publica per il Governo, ma chiede che ora si riparta velocemente con le misure di rilancio dell'economia.

Già alla fine di questa settimana, con la nuova riunione del gruppo di lavoro coordinato dal viceministro alle Infrastrutture, Roberto Castelli, si dovrebbe cominciare a lavorare a una prima bozza del decreto legge per la riforma della legge obiettivo, il rilancio delle grandi opere e la definizione di un quadro di regole che favorisca la partecipazione del capitale privato (si veda Il Sole 24 Ore del 28 agosto). Dietro l'operazione coordinata da Castelli c'è il placet dei ministri Tremonti e Matteoli, che la prossima settimana potrebbero entrare già nel merito delle proposte per poi portare il decreto legge all'esame del Consiglio dei ministri.

Confindustria chiede inoltre un rafforzamento del disegno di legge costituzionale collegato alla manovra. Il vicepresidente con delega alle infrastrutture, Cesare Trevisani, ha già chiesto a Matteoli che in quel provvedimento siano inserite la modifica

all'articolo 117 che dovrebbe ridefinire la ripartizione delle competenze fra Stato e Regioni in materia di opere strategiche e una clausola generale sulla «invarianza del quadro regolatorio».

Ai fini di tutelare gli investitori e dare maggiore certezza a costi e tempi di realizzazione - si legge nel documento di Confindustria - «riteniamo sia necessario prevedere ex lege (costituzionale) la vigenza della normativa in vigore al momento dell'aggiudicazione del contratto di appalto, anche nel caso in cui normative successive modificano il quadro regolatorio, disponendo la retroattività delle disposizioni da esse previste».

Confindustria, che parteciperà alle riunioni conclusive del "tavolo Castelli" insieme all'Ance (costruttori) e all'Agi (general contractor), apprezza gli obiettivi fondamentali di riforma organica della legge obiettivo e di riduzione delle opere sulle quali concentrare gli sforzi progettuali, finanziari ed esecutivi, individuando poche superpriorità strategiche.

Così come sulla "fasizzazione", che tanto piace a Tremonti, cioè la divisione delle grandi opere in più fasi che consentano di meglio ripartire il carico finanziario nel tempo, Confindustria concorda, purché «ci si riferisca a lotti realmente funzionali, ossia nella misura in cui ciò consenta a tali lotti di essere immediatamente operativi».

Disponibilità a discutere anche delle norme del codice degli appalti. È noto che Confindustria non ha affatto gradito

le norme sul tetto alle varianti in corso d'opera, già imposti con il decreto legge di maggio. Oltre a riconsiderare quel tetto, si possono raggiungere in prospettiva gli stessi obiettivi introducendo un sistema di qualificazione anche per le stazioni appaltanti e parametri premianti verso le imprese che hanno ben concluso un'opera oppure mettendo in gara la realizzazione di progetti esecutivi.

Bocciatura secca per un sistema di "riserve" in favore delle imprese locali nella realizzazione delle grandi opere, condivisione invece per l'impianto legislativo che dovrebbe favorire lo sviluppo del project financing in Italia: rafforzare il legame tra istituti finanziatori e imprese già al momento della presentazione dell'offerta, coinvolgimento di strutture specializzate in funzione di advisor della pubblica amministrazione, rafforzamento degli schemi di convenzione, rafforzamento del Fondo di garanzia per le opere pubbliche istituito presso la Cassa di Risparmio di Roma e prestiti, introduzione di strumenti per tassare le esternalità negative (eurovignette) «nella misura in cui tali interventi garantiscano che i sovrappeso a carico degli utenti vengano destinati agli investimenti infrastrutturali».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PRIORITÀ

Rivedere le competenze della Stato-Regioni sulle grandi opere e assicurare l'invarianza del quadro regolatorio

Sarà sufficiente la Dichiarazione di inizio attività, anche se non certificata. Lo prevede la manovra

Nuova impresa? Basta dirlo

Per aprire un'attività economica basterà una Sia. Ovvero una Segnalazione di inizio attività. Senza bisogno di certificazione. E quanto stabilito dall'articolo 3, comma 3 del decreto 138/2011 (manovra economica), che fissa il principio della libertà di iniziativa economica privata, salvo specifici limiti e divieti. La norma preannuncia una modifica dell'articolo 41 della Costituzione e nel frattempo si affida agli strumenti della normativa ordinaria e dei provvedimenti amministrativi (a legislazione vigente) per sciogliere i nodi all'imprenditoria.

Ciccia a pag. 21

MANOVRA BISA Il dl 181/2011 introduce un nuovo istituto, che anticipa la riforma costituzionale

Per aprire l'attività arriva la Sia Niente certificazione, basta una segnalazione d'inizio attività

Dalla DIA alla SCIA

DIA (Denuncia di inizio attività)	denuncia alla p.a.; decorso di 60 giorni per istruttoria della PA	Legge 241/1990 (testo originario)
DIA (Dichiarazione di inizio attività)	denuncia alla p.a.; inizio attività decorsi 30 giorni dalla presentazione; obbligo di comunicazione dell'effettivo inizio attività; 30 giorni da quest'ultima comunicazione a disposizione della p.a. per disporre il blocco	Legge 241/1990 (testo modificato dalla legge 15/2005)
DIA (Denuncia di inizio attività) in edilizia	denuncia alla p.a.; inizio attività decorsi 30 giorni dalla presentazione; 30 giorni della p.a. per disporre il blocco	Art. 22, dpr 380/2001
SUPERDIA (in edilizia)	Dia utilizzata in sostituzione del permesso di costruire per nuove costruzioni e ristrutturazioni pesanti	DI 301/2001
SCIA	Segnalazione certificata alla p.a.; inizio attività contestuale alla presentazione; 60 giorni dalla presentazione a disposizione della p.a. per disporre il blocco	DI 78/2010
SCIA (edilizia)	Segnalazione certificata alla p.a.; inizio attività contestuale alla presentazione; 30 giorni dalla presentazione a disposizione della p.a. per disporre il blocco	Art. 19, legge 241/1990 riformulato dal dl 70/2011
SIA	Segnalazione alla p.a. (caratteristiche non ancora definite in dettaglio)	Art. 3, comma 3, dl 138/2011

DI ANTONIO CICCIA

Per aprire un'attività economica basterà una Sia. Ovvero una Segnalazione di inizio attività. Senza bisogno di certificazione. È quanto stabilito dall'articolo 3, comma 3 del decreto 138/2011 (manovra economica), che fissa il principio della libertà di iniziativa economica privata, salvo specifici limiti e divieti. La norma preannuncia una modifica dell'articolo 41 della Costituzione e nel frattempo si affida agli strumenti della normativa ordinaria e dei provvedimenti amministrativi (a legislazione vigente) per sciogliere i nodi all'imprenditoria.

La tecnica usata dal governo è quella di fissare un termine per l'adeguamento degli ordinamenti regionali e degli enti locali ai principi della liberalizzazione della sburocratizzazione. In questo caso si tratta di un anno. Decorso il termine di un anno l'autonomia delle regioni e degli enti locali ce-

derà il passo alla norma statale. Norma che (salvo imprecisioni terminologiche) introduce un nuovo istituto di liberalizzazione e cioè la Segnalazione di inizio attività (siglabile Sia).

Innanzitutto l'articolo 3 enuncia il principio per cui sono consentite le attività economiche per cui non vi è espresso divieto, in relazioni a superiori interessi. A tale principio comuni, province, regioni e stato devono adeguarsi entro un anno dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto 138/2011, adeguando i propri ordinamenti.

Al principio secondo cui l'iniziativa e l'attività economica privata sono libere. Alla scadenza del termine sono in ogni caso soppresse, le disposizioni normative statali incompatibili con il principio della libertà di iniziativa economica con conseguente diretta applicazione, prosegue l'articolo 3, comma 3, degli istituti della «segnalazione di inizio di attività» e dell'autocertificazione con

controlli successivi.

La disposizione parla di «segnalazione di inizio di attività». L'istituto sembra richiamare



quello di cui all'articolo 19 della legge generale sul procedimento amministrativo (legge 241/1990). Tuttavia l'articolo 19 tratta della «segnalazione certificata di inizio di attività».

La differenza tra i due istituti sta nell'aggettivo «certificata», presente nell'articolo 19 della legge 241/1990 e assente nell'articolo 3 comma 3 del decreto 138/2011.

Per lo meno stando alla lettera di quest'ultima disposizione, siamo di fronte a una semplice segnalazione, non accompagnata da certificazione. Si noti, infatti, che in base al citato articolo 19, la Scia deve essere corredata dalle dichiarazioni sostitutive di certificazioni e dell'atto di notorietà, dalle attestazioni e asseverazioni di tecnici abilitati, o dalle dichiarazioni di conformità da parte dell'Agenzia delle imprese, relative alla sussistenza dei requisiti e dei presupposti di cui al primo periodo; inoltre le attestazioni e asseverazioni sono corredate dagli elaborati tecnici necessari per consentire le verifiche di competenza dell'amministrazione.

I differenti termini usati dall'articolo 3 del decreto 138/2011 possono preludere a un istituto ancora più snello della Scia, che permetta all'interessato di aprire l'attività senza dover presentare le certificazioni di cui parla l'articolo 19 (si pensi alle asseverazioni, agli elaborati tecnici ecc.).

Certo, se il legislatore d'urgenza ha voluto introdurre un istituto del tutto nuovo, basato sulla mera segnalazione, è necessario che si costruisca l'istituto nel dettaglio. La disposizione in commento si limita a parlare di segnalazione seguita da controlli dell'amministrazione competente. Una formulazione che è troppo generica per definire il procedimento. Se, invece, si tratta di un errore

nella formulazione della norma è necessario che venga subito corretto. Vanno evitate incertezze interpretative, come quelle che si sono avute in relazione alla Scia in edilizia, nate perché vi erano disposizioni che parlavano di «dichiarazione» di inizio attività e altre che parlavano di «denuncia» di inizio attività.

La disciplina dell'istituto di liberalizzazione deve essere chiaro e bisogna sapere con certezza se la segnalazione deve essere certificata o meno.

Ciò anche in considerazione del fatto che in materia vi è una pluralità di istituti: Scia, Dia e Superdia. Per la stessa Dia il legislatore ha alternato la «denuncia» alla «dichiarazione» di inizio attività.

Pari certezza è richiesta per l'individuazione nominativa delle leggi statali destinate ad abrogazione per incompatibilità con i principi di liberalizzazione alla scadenza dell'anno.

Un ulteriore difetto di chiarezza è evidenziato nelle schede di lettura dell'Ufficio studi del senato, seppure sotto un altro profilo. Nell'articolo 3 in commento, si legge nelle schede di lettura, non si precisa nemmeno quando «debba ricorrere la S(c)ia e quando l'«autocertificazione»».

Quindi vi sarebbe il procedimento di autocertificazione quale alternativa alla Sia (si noti che la lettera «c» è messa tra parentesi). Si ritiene, sul punto, che l'autocertificazione sia una modalità di formulazione della segnalazione e non un istituto a sé stante. Non vi può essere Sia o Scia senza autocertificazione. Si ritiene, quindi, che il decreto non individui due procedimenti alternativi, ma si limiti a descrivere le fasi dell'unico procedimento di Sia.

Fmi: la crescita rallenta Nel mirino Europa e Usa

‘L'Italia resta in ritardo’: quasi dimezzate le stime per il 2012

Le previsioni del Fondo monetario

Variazioni % del Pil atteso e differenze in punti % rispetto a giugno

	2011		2012	
 MONDO	4,2	-0,1	4,3	-0,2
 Economie avanzate	1,8	-0,4	2,6	-0,4
 Usa	1,6	-0,9	2,0	-0,7
 Area euro	1,9	-0,1	1,4	-0,3
 Germania	3,2	-0,0	1,6	-0,4
 Francia	1,8	-0,3	1,6	-0,3
 ITALIA	0,8	-0,2	0,7	-0,6
 Spagna	0,7	-0,1	1,3	-0,3

Centimetri - LA STAMPA

LE STIME

In ribasso il Pil mondiale
Tengono solo gli emergenti
e i Paesi in via di sviluppo

LE ECONOMIE AVANZATE

«Non recupereranno
la produzione perduta
negli anni di crisi»

il caso
MARCO SODANO
TORINO

L'attività globale si è indebolita ed è divenuta più squilibrata, i rischi al ribasso sono aumentati. E poi: «La produzione persa nell'area euro e negli Usa durante la crisi non sarà recuperata». Doccia fredda del Fondo Monetario Internazionale sulle economie avanzate. Ieri l'agenzia Ansa ha anticipato la bozza del World economic outlook: il Fondo ha rivisto al ribasso le previsioni sulla crescita mondiale a rallentare sono soprattutto Europa e Stati Uniti, mentre tengono i paesi emergenti e in via di sviluppo.

Certo il 2011 non è un anno da ricordare, dal punto di vista economico. Si è aperto con fragilità strutturali sparpate in tutto il mondo - che non sono state risolte - ha proseguito con

l'economia impegnata a dribblare uno choc dopo l'altro. Terremoto e tsunami in Giappone, tensioni nei paesi produttori di petrolio del Nordafrica - Libia in testa -, turbolenza finanziaria nell'area euro con il debito sovrano dei paesi meno forti sotto il tiro continuo della speculazione.

Risultato: secondo il Fondo il Pil mondiale crescerà del 4,2% quest'anno e del 4,3 il prossimo (la riduzione rispettivamente di 0,1 e 0,2 punti percentuali rispetto alle stime pubblicate a giugno). Europa, Usa e Giappone si fermeranno a un progresso dell'1,8% nel 2011 e del 2,2% nel 2012: in questo caso il taglio è decisamente più robusto, 0,4 punti su entrambi gli anni. Emergenti e paesi in via di sviluppo, invece, restano fermi su valori di tutt'altro tenore: le attese di crescita segnano +6,6% nel 2011 e +6,4% nel 2012. Il documento non arriva a parlare di recessione, ma non c'è comunque di che essere granché ottimisti, perché la ripresa sarà «continua, ma debole e sconnessa», a meno che le politiche «non vengano rafforzate». I primi destinatari del messaggio sono Europa e Stati Uniti.

Nel primo caso il timore è che la politica perda il controllo della crisi finanziaria, nel secondo vanno tenuti sott'occhio l'eventualità che uno stallo politi-

co sulle misure di bilancio si combini con mercato immobiliare debole, l'aumento dei tassi di risparmio delle famiglie - che deprimerebbe i consumi - o con un peggioramento delle condizioni finanziarie. «Ognuna di queste due eventualità - si legge nel documento - avrebbe gravi ripercussioni per la crescita globale». Quanto a Eurolandia, infine, il Fmi chiede che «alle istituzioni finanziarie fragili venga chiesto di capitalizzarsi ulteriormente, accettare un'iniezione di capitale pubblico, oppure che vengano ristrutturate o chiuse».

Quanto all'Italia - che pure riceve il plauso per le misure varate a luglio, definite «benvenute» -, il Fmi registra che, con la Spagna, è «in ritardo. Entro la fine della prima metà del 2011 la maggior parte di economie sono tornate vicine ai livelli di produzione di prima della crisi. Ciò riguarda molte delle economie avanzate e di quelle emergenti



che sono state colpite fortemente dalla crisi. Tuttavia Roma e Madrid continuano ad essere in ritardo».

Ma il taglio peggiore riguarda gli Stati Uniti: «la revisione più considerevole è la riduzione delle stime di crescita degli Usa nel 2011 e 2012». Per quest'anno infatti il Fmi ha tagliato di quasi un punto (0,9 punti percentuali) il Pil americano al +1,6, e per il prossimo ha ridotto la stima di 0,7 punti al +2%. Per gli Usa «la prima priorità è di avviare presto un piano di riduzione del deficit nel medio periodo». Secondo il documento «le profonde divisioni politiche mantengono una profonda aura di incertezza circa gli sviluppi della politica Usa».

Previsioni

Fmi: rallenta la crescita
Tagliate le previsioni
sul Pil di Italia ed Europa
Obama
annuncia
nuove misure
economiche

MERICO A PAGINA 5

Allarme Fmi sull'Italia «La crescita rallenta»

Bce: Pil Ue modesto. Obama: nuove misure per l'economia

LA NOMINA

Krueger economista della Casa bianca

Il presidente degli Stati Uniti, Barack Obama, ha nominato Alan Krueger suo principale consigliere economico, mentre prepara un piano per la creazione di nuovi posti di lavoro. «Alan – si legge nella nota della Casa Bianca – capisce le difficili sfide che il nostro paese si trova ad affrontare. Ci aiuterà ad affrontare e superare queste sfide».

GERMANIA

Berlino punta a crescere del 2%

Il ministro delle Finanze tedesco Wolfgang Schäuble prevede per il 2012 una crescita del Pil intorno al 2%. Il settimanale Spiegel, nel riferirlo, cita un'analisi dello stesso ministero. Nonostante gli ultimi dati sulla crescita siano stati al di sotto delle aspettative, «nel 2012 la congiuntura positiva in Germania proseguirà», è scritto nel documento. A trainare la crescita sarà la domanda interna.

IL MONITO

«Eurozona a rischio dissoluzione»

La dissoluzione dell'eurozona «è inevitabile se le elite europee non saranno determinate a salvare la moneta unica». È quanto ha affermato Jacek Rostowski, il ministro delle finanze della Polonia, Paese che attualmente detiene la presidenza di turno della Ue. «Le elites europee – ha aggiunto – comprese quelle tedesche, dovrebbero decidere se vogliono o meno che l'euro duri».

le previsioni

Nel suo «World Economic Outlook» il Fondo monetario ha tagliato le stime su Roma: per il 2011 dall'1% allo 0,8% Nel 2012 frenata allo 0,7%

Male le economie avanzate, Usa in testa Tengono i Paesi emergenti

to alle stime di giugno. E nel 2012 la crescita continuerà a rallentare: le previsioni parlano di un aumento dello 0,7%, ben 0,6 punti in meno rispetto alle previsioni precedenti. Sulla politica economica del governo, il Fondo

nota che «l'Italia recentemente ha molto rafforzato il proprio programma fiscale di medio periodo», ma che «il raggiungimento del pareggio di bilancio nel 2013, che è l'obiettivo del governo, richiederebbe alcune misure aggiuntive». Stime tagliate, ma in misura inferiore, anche per Eurolandia.

Nel 2011 il Pil dei Diciassette crescerà dell'1,9%, 0,1 punti in meno rispetto alle previsioni di giugno; nel 2012 la frenata si farà sentire di più, con una crescita dell'1,4% (0,3 punti in meno della stima precedente). «La crisi - avverte il Fondo - rischia di andare oltre il controllo dei policymakers, nonostante la forte risposta politica adottata

DA MILANO CHIARA MERICO

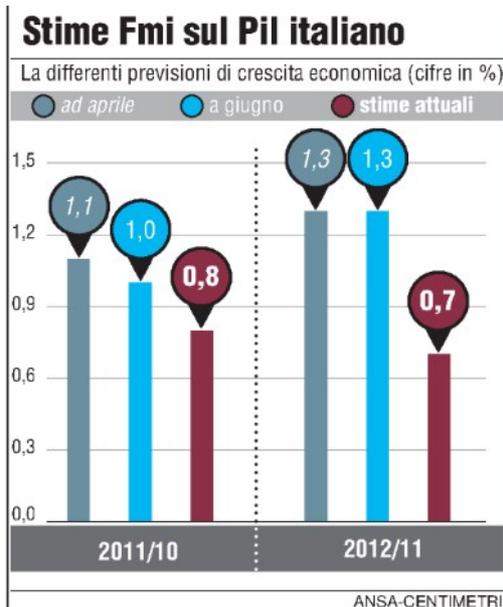
Il futuro dell'Italia parla di una ripresa ancora lenta e difficile, in un contesto internazionale di crescita debole. Ad affermarlo è il Fondo Monetario Internazionale, che nelle anticipazioni del World Economic Outlook ha rivisto al ribasso le stime sul nostro Paese. Nel 2011 il Pil italiano avanzerà dello 0,8%, due decimi di punto in meno rispet-



nel summit europeo di luglio. La Bce - prosegue il Fmi - dovrà continuare a intervenire con forza sui mercati dei titoli del debito sovrano, per fermare l'eccesso di volatilità», e «se i rischi al ribasso proseguono, l'istituto di Francoforte avrebbe spazio per allentare ulteriormente la propria politica monetaria». Da parte sua, anche l'Eurotower vede con preoccupazione lo stato dell'economia europea: per il presidente Trichet le prospettive di crescita restano «modeste», e ci sono «forti incertezze» per le misure di aggiustamento del bilancio adottate da vari Paesi membri.

In generale, il Fmi fa notare che «l'attività globale si è indebolita ed è divenuta più squilibrata, e i rischi al ribasso sono aumentati». Il Pil mondiale avanzerà quest'anno del 4,2% e il prossimo del 4,3%, con una riduzione rispettivamente di 0,1 e 0,2 punti rispetto alle stime di giugno. A rallentare sono soprattutto le economie avanzate, dove il Pil crescerà dell'1,8% nel 2011 e del 2,2% nel 2012, con un taglio di 0,4 punti in entrambi i casi. Tengono, invece, i Paesi emergenti e in via di sviluppo, dove le attese di crescita restano ferme: +6,6% nel 2011 e +6,4% nel 2012.

Oltre all'Europa, l'altra grande sorvegliata speciale sono gli Stati Uniti. Per loro il Fmi ha operato «la revisione più considerevole delle stime di crescita»: per quest'anno il Pil americano crescerà dell'1,6%, con un taglio di 0,9 punti, mentre per il 2012 la previsione è di una crescita del 2%, ridotta di 0,7 punti. «La priorità per gli Usa - spiega il Fondo - è avviare presto un piano di riduzione del deficit nel medio periodo. Visto l'aumento dei rischi per la crescita Usa - suggerisce il Fmi -, la Federal Reserve dovrebbe tenersi pronta ad adottare nuove misure non convenzionali di sostegno all'economia». Sull'allarme concorda il presidente Barack Obama, secondo cui la crescita economica è la «missione più urgente per gli Stati Uniti». Ieri Obama ha nominato Alan Krueger alla guida del Consiglio degli advisor economici della Casa Bianca, e ha annunciato per la prossima settimana nuove iniziative per rilanciare l'economia e il mercato del lavoro. «Dobbiamo creare un clima che dia alle imprese la possibilità di creare più occupazione possibile», ha dichiarato, aggiungendo: «Abbiamo bisogno a Washington di gente che decida per il bene del Paese».



Dalle ville agli yacht alle auto di alta gamma, la nuova strategia per far emergere i redditi.

La rete delle scatole-schermo

CACCIA DEL FISCO

AI BENI DI LUSO

NASCOSTI IN SOCIETÀ

Le stime: 35 mila imprese coinvolte



Il fenomeno

Nel '94 le prime regole per arginare il fenomeno delle società create solo per nascondere al Fisco il patrimonio dei soci. Secondo alcune stime l'elusione è calcolata in tre miliardi

MILANO — Basta fare una ricerca d'archivio con tre semplici parole: società di comodo. Il risultato è questo: «L'arte di rimpatriare i beni di lusso», «La vergogna dei ricchi», «Frode fiscale per tre milioni di euro», «Fondi neri sul gas», «Maxi truffa telefonica». E si potrebbe continuare così per centinaia di titoli riferiti ad articoli



dell'ultimo anno.

Nel 1994 ha aperto gli occhi sul tema pure il nostro ordinamento giuridico, che ha introdotto per la prima volta la disciplina fiscale su questo tipo di società. «Costituite al solo fine di nascondere il patrimonio dei soci» spiegano dall'Agenzia delle Entrate. Facciamo un esempio: ho una villa extra lusso e altri beni come yacht, elicotteri e macchine costose. Anche se sono nella mia disponibilità e mi appartengono, non li intesto a me ma a una società non operativa («di comodo»), per pagare meno tasse. Un trucco per tirar fuori dal portafoglio meno soldi possibile.

È su questo tipo di società che il governo vuole operare una stretta, per sostituire l'indigesto contributo di solidarietà della manovra di Ferragosto. «Nuove misure fiscali — l'annuncio di ieri dopo il vertice di Arcore — finalizzate a eliminare l'abuso di intestazioni e interposizioni patrimoniali elusive nonché la riduzione delle misure di vantaggio fiscale alle società cooperative». Dunque meno agevolazioni e più controlli. Roberto Calderoli del resto lo aveva annunciato: «L'idea — spiegava il ministro qualche giorno fa — è quella di individuare alcuni parametri che trattengono un tenore di vita medio, per poi andare all'imposizione su quei beni che decisamente lo superano. L'informatica oggi può aiutarci molto, e l'obiettivo è anche quello di smontare tutti quei giochini che si fanno per eludere il Fisco, da certi leasing alle società di comodo».

Anche se su questo tema, in realtà, le antenne dei funzionari del Fisco sono alzate già da un po'. Dopo un'anomala tregua normativa, infatti si è intervenuti con più forza e oggi, in base al valore dei beni intestati alle società, l'Agenzia delle Entrate stabilisce in automatico i redditi minimi da dichiarare. Sotto i quali scatta l'accertamento. La regola è sempre la stessa: se la società ha un patrimonio

pari a 100, deve produrre un reddito pari almeno a 30. Se così non è, due sono le ipotesi: o la società è in perdita — e devi spiegare il perché — oppure serve da «schermo».

Smascherare questi trucchetti, usati generalmente per occultare immensi patrimoni, è una delle operazioni su cui si vuole puntare per recuperare gettito. Difficile per ora capire il «quantum»: «Sulle 63.000 verifiche effettuate presso le aziende nel biennio 2008-2009 — ha però detto ieri sera Stefano Screpanti, capo ufficio tutela Entrate della Guardia di Finanza — solo 204 erano riconducibili a questo tipo di problemi e ci sono stati 37 rilievi per elusione e 4 per abuso di diritto». Ma il peso concreto dell'elusione nei casi scoperti di evasione, ha riferito ancora Screpanti, è basso: «tre miliardi di euro su 50 complessivi nel 2010».

Quanto alle società usate come paravento per eludere il Fisco, alcune stime parlano di 35 mila imprese. L'operazione contro le società «involucro» però potrebbe essere solo l'incipit di un più ampio piano antievasione. Che porterebbe a recuperare liquidità, e a girarla, secondo le ipotesi circolate ieri, agli enti locali che con la manovra di Ferragosto si sono visti dimezzare le risorse a disposizione. Il gettito recuperato insomma aiuterebbe a rimpinguare le casse dei Comuni. Casse ormai rimaste a secco, secondo i sindaci di tutta Italia, che ieri sono scesi in piazza a Milano per protestare contro i tagli del decreto del 13 agosto al grido di «Giù le mani dai Comuni».

Corinna De Cesare

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda**Enti locali,
tre miliardi in più**

I tagli agli enti locali sono stati ridotti di circa tre miliardi di euro. Un alleggerimento che sarebbe legato alle risorse che potranno arrivare dalla Robin Hood tax sulle società energetiche, che passerà dal 6,5 al 10,5%. Le previsioni iniziali di tagli per gli enti locali erano pari a circa 9 miliardi di euro

**Con la Robin Tax
bollette più care**

La Robin Hood tax colpirà le bollette delle famiglie. Lo sostiene l'Autorità dell'Energia in una segnalazione al Parlamento. L'addizionale Ires inciderà sugli investimenti in energia e la minore offerta che ne deriverà potrebbe comportare «in linea generale, la futura traslazione degli effetti» dell'aumento «sui prezzi e quindi sui consumatori».

**Le verifiche
antievazione**

Sulle 63.000 verifiche effettuate presso le aziende nel biennio 2008-2009 — ha però detto ieri sera Stefano Screpanti, capo ufficio tutela Entrate della Guardia di Finanza — solo 204 erano riconducibili a questo tipo di problemi e ci sono stati 37 rilievi per elusione

**Il calcolo
sui 44 anni**

In pratica, il lavoratore andrebbe via dopo 40 anni di lavoro ma la pensione gli verrebbe calcolata su tutti i contributi versati e quindi, nel caso del riscatto di un normale corso di laurea, su 44 anni. Nel conteggio attualmente si potevano includere anche i corsi di specializzazione e il militare

Caccia al tesoro dei ricchi «nullatenenti»

Il gettito dell'imposta sui redditi più alti verrà recuperato inasprendo la lotta all'evasione

Paolo Baroni e Rosaria Talarico
A PAGINA 7

Caccia al tesoro dei ricchi nullatenenti

Tramontata la tassa sui redditi più alti, il gettito verrà recuperato con la lotta all'evasione

3,7
miliardi di euro

Il gettito che si intendeva reperire grazie al contributo di solidarietà. La stessa cifra dovrà essere recuperata con la lotta all'evasione fiscale

64
per cento

Più di sei barche di lusso su dieci sono intestate, in Italia, a nullatenenti prestanome o società di comodo
PAOLO BARONI
ROMA

I «ricchi nullatenenti» finiscono nel mirino del Fisco. L'«accordo di Arcore» cancella con un colpo di spugna l'odiato - già da molti, Berlusconi in primis - contributo di solidarietà, ma in cambio apre la caccia a trust e società di comodo. Al posto della gabella del 5-10% sui redditi più alti, confermata solo per i parlamentari, arriveranno infatti una serie di «nuove misure fiscali finalizzate a eliminare l'abuso di intestazioni e interposizioni patrimoniali elusive». Il giro di vite riguarderà anche l'abuso di diritto, ovvero tutta

quella serie di comportamenti grazie ai quali i contribuenti, a cominciare dalle aziende, cercano le soluzioni fiscali più vantaggiose. Inoltre si metterà mano, per ridurle ulteriormente, anche alle agevolazioni fiscali riservate alle cooperative. Ma visto che in questo campo tutte le manovre dei governi di centro-destra hanno già picchiato duro, nel 1998, nel 2001 ed ancora nel 2008, il grosso del «bottino» arriverà dalla lotta all'elusione.

Uno sforzo non da poco se si considera che in tre anni il contributo di solidarietà doveva fruttare 3,7 miliardi di euro di gettito. Il relatore della manovra-bis, il senatore Pdl Antonio Azzollini, assicura che l'operazione sarà «a parità di gettito». E «la verifica della copertura sarà rigorosa come sempre».

Non è la tassa anti-evasori che proponeva nei giorni scorsi il ministro Calderoli, ma ci si avvicina non poco. «Adesso iniziamo con le norme sulle società, poi con la delega fiscale passeremo alle persone fisiche», gongola il ministro. Che proclama: «La pacchia è finita».

La caccia per stanare chi vive da nababbo beffandosi del Fisco, insomma, è aperta. Nel mirino, stando alle stime, all'incirca 35 mila società. Che in base ai dati della Guardia di finanza solo nel 2010 hanno eluso tasse per 3 miliardi di euro, su un totale di 50 di evasione accertata.

Il fenomeno interessa non poca gente. Secondo l'associazione consumatori Contribuenti.it quasi la metà (il 47%) dei contratti di locazione per le ville più ricercate e inviate, da Porto Cervo a Forte dei Marmi, da Capri a Sabaudia, Positano, Ravello e Panarea, da Portofino a

Taormina e Amalfi sono infatti intestati a nullatenenti. Ancora più impressionante il dato relativo agli yacht: il 64% delle barche di lusso che circolano in Italia, sono intestate a nullatenenti, prestanome e società di comodo, italiane o estere. Idem per tutti gli altri tipi di «passion investments», dalle auto fuoriserie agli oggetti d'arte. Lo scopo? È sempre lo stesso: spostare l'attenzione del Fisco dal nome del vero proprietario che - in molti casi - si nasconde dietro gli affittuari o proprietari ufficiali facendosi beffe di ogni tipo di redditometro.

Adesso per loro sembra arrivato davvero il momento di pagare il conto. E se il governo non vorrà ritrovarsi con un buco di 3-4 miliardi di questa guerra, dopo tanti proclami, dovrà combatterla per davvero.

Diverso è il discorso sulle cop. Allo Stato, dopo gli interventi degli anni passati, queste imprese sono tassate come tutte le altre, ad eccezione di una parziale riduzione dell'aliquota relativa agli utili portati a riserva in un fondo indisponibile e indivisibile. Secondo le centrali cooperative, per nulla contente di questo nuovo giro di vite, stiamo parlando non di miliardi, ma di un valore, nel 2010, «di qualche decina di milioni di euro». Fonti del Pdl parlano invece di 750 milioni, una bella differenza.



IL GOVERNO STUDIA UN MODO PER STERILIZZARE GLI EFFETTI DELLA SENTENZA DELLA CONSULTA

Il condono zombie torna nella tomba

Ipotesi di una norma interpretativa che riporti a quattro anni i termini di accertamento fiscale. Nella manovra spunta l'idea di regolamentare anche il cosiddetto abuso del diritto

DI ANDREA BASSI

Il testo dell'emendamento, anche se ieri ufficialmente al vertice di Arcore non se ne è discusso, sarebbe già pronto. Una norma interpretativa della legge Visco-Bersani del 2006 che aveva raddoppiato i termini di accertamento fiscale da quattro a otto anni in caso di reati penalmente rilevanti (ossia evasioni superiori a 100 mila euro) e che poi la Corte costituzionale, con la sua discussa sentenza del luglio scorso, ha praticamente imposto di applicare anche a chi aveva aderito al condono tombale del 2002 sull'Iva, reso nel frattempo inefficace dalla bocciatura della Corte di giustizia Ue. Una sentenza che ha messo in difficoltà gli stessi uffici del Fisco che, di fatto, potrebbero essere obbligati a trasmettere gli elenchi dei condonati alle procure e a recuperare 60 miliardi di Iva da circa un milione di imprese che avevano aderito alla sanatoria. L'emendamento, che potrebbe trovare spazio forse già nella manovra correttiva (anche se a presentarlo non dovrebbe essere direttamente il governo), riporterebbe la Visco-Bersani al suo spirito originario, prevedendo che il raddoppio dei termini possa essere concesso solo se l'accertamento sia stato avviato comunque nei termini ordinari, ossia nei quattro anni.

Un modo per rispettare un impegno che lo stesso ministero dell'Economia aveva preso con le imprese che avevano aderito al condono tombale. Il 17 luglio del 2008, poco tempo dopo che la Corte di giustizia aveva bocciato la sanatoria sull'Iva. Via XX set-

tembre aveva infatti emesso un comunicato stampa (il numero 112) con il quale spiegava che «per quanto riguarda il passato è, a parere del governo, un principio valido, tanto nel diritto interno quanto nel diritto comune, quello della decadenza dell'azione amministrativa. L'ultimo anno della sentenza», aveva rassicurato il Tesoro, «risulta essere in specie decaduto il 31-12-2007». Un modo, insomma, per dire che la garanzia venduta ai contribuenti con il condono sarebbe stata rispettata dallo Stato.

Intanto il governo prepara nuove misure sull'evasione. Ieri, durante il vertice di maggioranza di Arcore, è stata trovata un'intesa per misure fiscali che eliminino l'abuso di intestazioni e interposizioni patrimoniali elusive. L'intento sarebbe quello di colpire beni di lusso come yacht, elicotteri o supercar. Il meccanismo è ancora allo studio dei tecnici dei ministeri, ma una delle soluzioni potrebbe essere quella di introdurre dei prelievi aggiuntivi per le società intestatarie di beni di lusso che in pratica hanno un solo cliente, come spesso avviene con le barche. Secondo alcune indiscrezioni potrebbero arrivare norme anche per regolamentare il cosiddetto abuso di diritto, una fattispecie elusiva nata a seguito di sentenze della Cassazione ma non presente nell'ordinamento. Negli ultimi anni il Fisco ha effettuato contestazioni miliardarie (soprattutto alle banche) usando questa fattispecie. La regolamentazione potrebbe anche portare a una sanatoria dei casi pendenti. (riproduzione riservata)



L'EUROGRUPPO APRE SULLA TOBIN TAX, L'IMPOSTA CHE DOVREBBE PESARE SULLE TRANSAZIONI FINANZIARIE

Bruxelles lancia l'offensiva del rigore

Trichet: «Subito il governo economico unitario deciso a luglio». Sì di Juncker e Rehn

Cautela sull'ipotesi

degli Eurobond

Per il via necessario

un dibattito tra Stati

MARCO ZATTERIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Jean-Claude Trichet chiede ai governi, cioè alla politica, di fare in fretta, di mantenere le promesse e non rinviare le scelte di risanamento. La Bce «ha fatto il suo nel combattere l'inflazione - rivendica l'uomo dell'Eurotower - e questo è stato un messaggio di fiducia». Ora, dice, tocca all'Eurozona «essere responsabile» e attuare le decisioni del vertice del 21 luglio, rafforzando la governance e chiudendo il secondo salvataggio di Atene. «Lo faremo entro settembre», si impegna l'altro Jean-Claude, il lussemburghese Juncker che guida il club della moneta unica, anche lui irritato, per la lentezza dell'Ue come per i vuoti proclami estivi dell'asse francotedesco.

Sono trascorsi quaranta giorni dal summit che doveva rifare il look all'Europa monetaria, un tempo che si è trasformato in una quaresima satura di paure quanto di parole, certo non di fatti. Juncker lo ricorda davanti alla commissione Economia dell'Europarlamento riunita in sessione straordinaria dopo sei settimane di pausa, rilanciando la primazia della politica: «Forse non abbiamo convinto i mercati, ma certo i mercati non hanno convinto me». Ribadisce che «i governi hanno le loro re-

sponsabilità e non debbano fare ciò che chiede la finanza», tanto «la speculazione non la si persuade». Ecco l'esigenza di un balzo in avanti. Crescere e riequilibrare. Magari partendo con la tassa sulle transazioni finanziarie a livello di Eurozona, visto che «se non si comincia, non ci seguono».

Il commissario all'Economia, Olli Rehn è il terzo big dell'Eurozona convocati dagli eurodeputati. E' un incontro che a tratti diventa sessione di autocoscienza, tutti sembrano volere la stessa cosa e tutti lamentano l'impasse. Trichet si concentra sul rigore, sentenza che «gli acquisti da parte della Bce di titoli pubblici sul mercato secondario non possono essere utilizzati per aggirare il principio fondamentale della disciplina di bilancio». Il ministro delle Finanze polacco e presidente di turno Ue, Jacek Rostowski, gli riconosce di «aver salvato l'euro» e bacchetta chi, soprattutto a Berlino, ha mal digerito l'attivismo dell'Eurotower: «Dobbiamo scegliere fra la solidarietà e il crollo dell'Europa».

Rehn e Trichet sono in ambasce per la crescita. Il commissario rileva che «le prospettive per la congiuntura sono peggiorate rispetto alla primavera» e si confessa «seriamente preoccupato per il contagio persistente delle turbolenze finanziarie» che «potenzialmente mina l'economia reale».

Il 15 settembre il finlandese presenterà le sue nuove stime riviste al ribasso come ha

fatto l'Fmi ieri. «Restano forti incertezze, soprattutto a causa delle prospettive dubbie in alcuni paesi, non solo periferici», gli fa sponda il presidente della Bce, sicuro su tre cose: che l'accordo del 21 luglio non può attendere; il rigore e le riforme vanno presi di petto; sul mercato europeo c'è abbastanza liquidità da far star tranquilli banche e governi.

Se le cose vanno male, è il messaggio dei signori dell'euro, è colpa della politica distratta da questioni interne. «Non si può credere che un governo Ue dell'economia si riunisca due volte l'anno e tutto il pianeta si inginocchi al suo cospetto», ringhia Juncker riferendosi alle proposte francotedesche. I deputati applaudono. Vogliono di più e, guidati da un trio italiano (Domenici, Mauro, Pittella) pressano sugli eurobond e sul debito europeo. Rehn ha qualche dubbio («bisognerebbe accompagnarli con una sorveglianza di bilancio rafforzata»), ma il tema sarà nel discorso sullo stato dell'Unione del presidente della Commissione Barroso. Un altro passetto. Verso un governo vero per l'euro che, è assai chiaro, non potrà comunque servire da alibi per non fare ordine in casa.



BANCHE CENTRALI

Gli alti e bassi dei prezzi dell'oro

Torna il dilemma sull'uso delle riserve

di ALBERTO QUADRIO CURZIO

Il prezzo dell'oro ha superato i 1.900 dollari per oncia per poi ripiegare sui 1.800. In 12 mesi l'incremento è stato del 50%. Tra le possibili analisi sull'oro — che è a un tempo investimento, ornamento, materia prima — limitiamoci a due: quello sui prezzi; quello sulle Banche centrali.

Per i prezzi, finita la convertibilità ufficiale tra un'oncia d'oro e 35 dollari garantita dagli Usa dal 1944 al 1971, ci sono state tre fasi di forte crescita, in meno di 10 anni ha portato il prezzo dai 35 dollari oncia del 1971 agli 850 dollari del gennaio 1980. L'aumento di 24 volte fu dovuto a molti fattori tra cui l'artificioso prezzo ufficiale a 35 dollari per oncia mentre il mercato puntava a livelli ben più alti e le molte crisi concomitanti del dollaro, petrolifere, geopolitiche. Poi il prezzo scese e nel giugno del 1982 andò sotto i 300 dollari per oncia. Da quella data per venti anni il prezzo ha oscillato grosso modo tra i 250 e i 450 dollari oncia a seconda dei prezzi (giornalieri, mensili, annuali) considerati. Nell'aprile del 2001 il prezzo era ancora vicino ai 250 dollari per oncia. Da allora è iniziata la ripresa fino agli attuali 1.800 dollari per oncia con un incremento di circa 7 volte in 10 anni. L'aumento è in parte un recupero della inflazione e negli ultimi tre anni è un «effetto rifugio» contro la crisi finanziaria. Chi avesse comperato l'oro dall'aprile del 2001 fino a un anno fa ha fatto di certo un buon affare, ma chi l'avesse acquistato nel gennaio 1980 a 850 dollari l'oncia ha aspettato 28 anni, fino al gennaio 2008, per rivedere quel prezzo nominale. In termini «reali», che tengono conto dell'inflazione, il prezzo di 850 del 1980 equivale a circa 2.500-2.600 dollari oncia attuali. Quindi chi compera oro come investimento sicuro deve anche essere consapevole che potrebbe aspettare decenni per rivedere il prezzo d'acquisto. Costatare che negli ultimi 12 mesi il distacco tra il prezzo dell'oro e quello delle azioni di grandi ed efficienti imprese è enormemente aumentato segnala una situazione che non può durare.

Per le Banche centrali limitiamoci al presente partendo dal Central Bank Gold Agreement (Cbga) cioè dall'accordo con durata quinquennale firmato per la prima volta nel 1999 e rinnovato poi nel 2004 e nel 2009 tra la Bce, le banche dell'Eurosistema, la Banca

centrale svizzera e quella svedese. Nell'accordo del 2009, come nei precedenti, si legge che «l'oro rimane un importante elemento delle riserve monetarie globali» e che le Banche aderenti espliciteranno le loro intenzioni e quindi concerteranno i loro programmi di vendite di oro entro un massimo di 400 tonnellate annue per un massimo quinquennale di 2.000 tonnellate (pari a 64 milioni di once in totale). Dunque le Banche centrali possono vendere oro e così hanno fatto sia nel primo (vendite per 2.000 tonnellate) che nel secondo (vendite per 1.884 tonnellate) Cbga. Tra le banche dell'Eurosistema che tra il 1999 e il 2009 hanno venduto oro vi sono la Bce e le Banche centrali di Austria, Belgio, Francia, Germania, Grecia, Olanda, Portogallo, Spagna. Dal settembre del 2009 ha venduto oro solo la Germania per 6,5 tonnellate.

Per il futuro sarebbe interessante sapere quali sono gli obiettivi sul metallo giallo della Bce che di fatto «sovraintende» ai 350 milioni di once di riserve, le più grandi al mondo, dell'eurosistema. Gli obiettivi generali della Bce nella gestione delle riserve ufficiali sono, in ordine di importanza, la liquidità, la sicurezza e il rendimento degli investimenti dei quali in questo momento sarebbe utile conoscere la declinazione con riferimento all'oro. Questo servirebbe anche alla Banca d'Italia che è dotata di 79 milioni di once di riserve auree (superate nella Uem solo da quelle della Germania pari a 109 milioni di once). Visto l'attuale prezzo dell'oro siamo lieti che la Banca d'Italia non abbia venduto in passato. Rileviamo inoltre che nel 2009 un decreto del governo tentò di tassare le riserve auree con un'imposta una tantum di 300 milioni di euro, ma Bankit e Bce si opposero adducendo l'indipendenza finanziaria della nostra Banca centrale e quindi dell'Eurosistema. Ma a questi prezzi dell'oro sorgono molti quesiti per una sua valorizzazione. Noi riteniamo che l'oro andrebbe conferito a un Fondo finanziario europeo per la emissione di Eurounionbond. Altri si chiedono se il forte aumento di valore delle riserve auree di Bankit non possa essere in parte utilizzato per ripatrimonializzare le Banche italiane che della stessa sono azioniste. Sono problemi difficili, ma sugli stessi bisogna riflettere a meno che si voglia applicare il detto «il silenzio è d'oro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gli effetti delle manovre estive avranno un impatto sulle imprese concessionarie

Banche e assicurazioni, Irap su

Dal 2012 arrivano gli incrementi delle addizionali locali

«MANOVRA ESTIVA»: ECCO I «POTENZIALI» BALZELLI DEI TRIBUTI NON STATALI

IRAP	Dal 2011, ecco soggetti incisi e aliquote applicabili: imprese concessionarie – aliquota al 4,20% istituti di credito e società finanziarie – aliquota al 4,65% imprese assicurative – aliquota al 5,90%
Addizionale regionale	Dal 2012, l'aliquota base pari allo 0,90% può essere incrementata dello: 0,5% per il biennio 2012/2013 1,1% per l'anno 2014 2,1% a partire dall'anno 2015
Addizionale comunale	Dal 2012, i comuni possono deliberare l'incremento fino al raggiungimento di un'aliquota dello 0,8%

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Dal 2011 aumenti dell'Irap per banche, assicurazioni e imprese concessionarie e, a partire dall'anno successivo, previsti potenziali e graduali incrementi delle addizionali regionali e comunali con la possibilità che le stesse raggiungano, rispettivamente, l'aliquota del 3% (dal 2015) e dello 0,8% (dal 2012).

Questo ciò che si evince dalle disposizioni introdotte dalle manovre estive (correttiva e di Ferragosto), ai sensi del comma 5, dell'art. 23, dl n. 98/2011 (Irap) e dei commi 10 e 11, dell'art. 1, dl n. 138/2011 (addizionali regionali e comunali), in corso di conversione in legge.

Irap - La manovra economica estiva ha introdotto un nuovo innalzamento delle aliquote dell'imposta regionale per i soggetti che esercitano l'attività di imprese concessionarie, diverse da quelle di gestione e costruzione autostradale e dei trafori (4,20%), per le banche e le società finanziarie (4,65%) e per le compagnie di assicurazione (5,90%).

Per quanto concerne la prima situazione (imprese concessionarie) la maggior aliquota sembra applicabile anche a quelle imprese che, avendo perso la proprietà del bene, non eseguono gli ammortamenti finanziari, di cui all'art. 104, dpr n. 917/1986, ma ammortizzano esclusivamente la concessione ai sensi del prece-

dente articolo 103 (Agenzia delle entrate, nota n. 34486/2010).

Per quanto concerne l'applicazione dell'aliquota del 4,65% destinata agli istituti di credito e alle società finanziarie, la stessa si deve ritenere applicabile a numerosi soggetti appartenenti al comparto (sim, sgr, sicav, società di credito al consumo, factoring e leasing), comprese le holding industriali, ancorché non più iscritte negli elenchi gestiti dalla Banca d'Italia, in presenza dei requisiti indicati dal dm 29/2009.

Dette modifiche, stante l'entrata in vigore delle stesse nel periodo d'imposta in corso alla data di entrata in vigore del decreto in commento, impattano anche sul calcolo degli acconti di novembre 2011 (per i solari), dovendo compiere un vero e proprio conguaglio in sede di versamento della seconda rata di acconto, permanendo la possibilità di applicare, in luogo del metodo «storico» il metodo «previsionale», tenendo conto anche della deduzione del 10% dell'imposta regionale pagata.

Per quanto concerne i contribuenti di questo tipo ma collocati in regioni con deficit sanitario e che applicano la maggiorazione massima dell'1% (comma 3, art. 16, dlgs n. 446/1997) si ritiene che, per la corretta applicazione (comma 226, art. 1, legge n. 244/2007), si debba utilizzare il medesimo coefficiente di riparametrizzazione pari allo 0,9176.

Addizionale regionale - La

manovra di Ferragosto, invece, interviene sul blocco, fissato con precedenti provvedimenti, dell'aumento delle addizionali, intervenendo anche sul decreto federale, mediante una semplice anticipazione (al 2012 anziché al 2013) della possibilità per le regioni di incrementare l'attuale aliquota base (pari allo 0,9%), nonostante la stessa non possa essere incrementata di oltre lo 0,5% per gli anni 2012 e 2013, di oltre l'1,1% per il 2014 e di oltre il 2,1% dall'anno successivo (2015).

Tale indicazione è rilevabile chiaramente dal comma 10, dell'art. 1, del dl 13/8/2011 n. 138, in corso di conversione, che modifica, in particolare, l'art. 6 del dlgs 6/05/2011 n. 68, con la possibilità che ogni regione (a statuto ordinario) proceda nell'incrementare o diminuire l'aliquota base dell'addizionale spettante, a decorrere dal 2012, anziché dall'anno successivo.

Addizionale comunale - Il comma 11, dell'art. 1, del decreto in commento (dl n. 138/2011) dispone la revoca (inapplicabilità) della sospensione degli aumenti, come disposta dal comma 7, dell'art. 1, dl 27/05/2008 n. 93, convertito con modificazione nella legge n. 126/2008.

Le disposizioni novellate disponevano, fino alla data di attuazione del federalismo fisca-



le, l'impossibilità di aumentare tributi, addizionali e quant'altro (Irap, in primis) il cui introito è destinato per legge dello Stato alle regioni e ai comuni, con alcune eccezioni come le addizionali (regionali e comunali) applicate in presenza di un deficit sanitario o di uno sbancamento del «patto di stabilità».

Pertanto, il blocco non si rende più applicabile, con la possibilità che i comuni, cui sono state ridotte sensibilmente le risorse finanziarie, con decorrenza dal prossimo anno (2012) potranno disporre un aumento nella misura massima pari allo 0,8%.

Naturalmente, gli enti locali potranno decidere in piena autonomia giacché il comma 10, dell'art. 1, della manovra dispone chiaramente che «... sono fatte salve le deliberazioni dei comuni adottate nella vigenza del predetto articolo 5...» (del decreto legislativo n. 23 del 2008), ancorché detto articolo 5 sia stato abrogato dalla medesima disposizione.

Infatti, il citato art. 5, del dlgs 14/3/2011 n. 23 disponeva la necessità, a carico degli enti locali, di adottare un regolamento ad hoc, entro i 60 giorni successivi alla data di entrata in vigore del decreto sul federalismo fiscale (ovvero entro il 6/6/2011), destinato a ridurre (fino alla completa soppressione) o incrementare l'addizionale Irpef comunale.

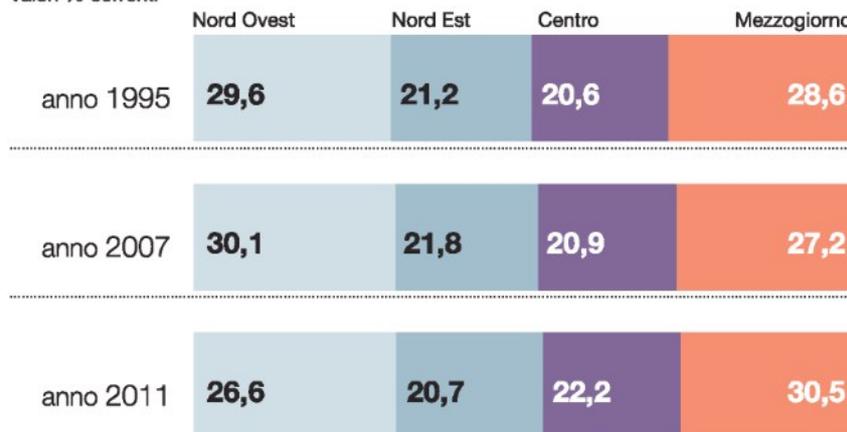
— © Riproduzione riservata —

Consumi fermi, in 17 regioni peggio del 2000

Confcommercio: soffre il Sud. Ai minimi anche l'indice di fiducia Istat

Quota delle macro-ripartizioni sui consumi

Valori % correnti



Fonte: Confcommercio

Mancano segni di ripresa dalla recessione, in calo le aspettative delle famiglie

AGNESE ANANASSO

ROMA — È un'Italia ferma a dieci anni fa e spaccata in due quella fotografata dall'ufficio studi di Confcommercio. Un'Italia che non consuma, o consuma poco e che sta rallentando la sua corsa verso l'uscita dalla crisi. Confcommercio infatti prevede che, di questo passo, alla fine dell'anno 17 regioni su 20 potrebbero tornare a un livello di consumi inferiore a quello del 2000. Solo Molise, Friuli Venezia Giulia e Basilicata spenderebbero qualcosa in più rispetto a undici anni fa. E al Sud questo rallentamento è ancora più evidente: nel 2007 il Mezzogiorno contribuiva ai consumi nazionali per il 27,2%, nel 2011 per il 26,6%. Una diminuzione più pesante nell'anno nero dell'economia, il 2009, in cui la Calabria ha tagliato i consumi del 4,2%, la Puglia del 3,6%, la Sicilia del 3,2% e la Campania del 3%. Anche se negli ultimi due anni le famiglie italiane hanno cercato di recuperare i livelli di consumo pre-crisi - la previsione è di chiudere il 2011

con un +0,8% - sono le prospettive di lungo periodo a preoccupare. Confcommercio ha infatti simulato una proiezione al 2017 e il ritardo rispetto al resto d'Italia potrebbe acuirsi, con un ulteriore calo del contributo del Mezzogiorno al 25% del totale nazionale. Complice anche il calo demografico nelle regioni meridionali, dove la quota della popolazione sul totale è sceso dal 36% circa del 1995 al 34,4% di quest'anno. Fenomeno che ha favorito una contrazione dei consumi anche nel 2010 e solo una lieve ripresa nel 2011, con un +0,6%, inferiore alla media italiana.

E il divario territoriale è amplificato dalla crescita dei consumi al Nord Est e al Nord Ovest (0,9% e +0,8%), quasi ai livelli pre-crisi, incrementando, seppur di poco il loro contributo alla quota nazionale di consumi. Quindi c'è poco da stare allegri, stando alle considerazioni finali di Confcommercio, che giustifica un peggioramento delle aspettative delle famiglie italiane, "a meno che non si presentino nel prossimo futuro indizi di ricostruzione della fiducia e del benessere perduti durante la recessione e ancora oggi per nulla recuperati".

Fiducia che gli italiani stanno perdendo. L'indice Istat che mi-

sura il clima di fiducia dei consumatori è infatti calato ad agosto a 100,3 da 103,7 di luglio. Gli italiani vedono nero, mai così nero da marzo 2009, sia sulla situazione economica del Paese, sia sul mercato dei beni durevoli. Sfiduciati anche sulle valutazioni presenti e future sul risparmio e le attese sull'evoluzione del Paese e del mercato del lavoro. Una traccia di ottimismo invece in merito alla propria situazione personale e al bilancio familiare. A stupire è che i peggiori livelli di fiducia siano stati rilevati soprattutto nel Nord Est. In questo clima di incertezza le associazioni dei consumatori e i commercianti temevano l'approvazione dell'aumento dell'Iva che avrebbe depresso ulteriormente i consumi. Primi tra tutti gli alimentari, che, come denuncia la Cia (Confederazione italiana agricoltori), che sono stati tagliati dalla spesa delle famiglie per un importo pari al 3,1% in un anno e del 6% dall'inizio della crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

